





1026

II Supp. Tablet Sample 8





651:101

CLASSICI RUSSI

VOLGARIZZATI

PEL CAVALIERE

GIAN GIANNIDE CETTI

COLONNELLO SVIZZERO .

VOLUME I.



BOLOGNA

PER TIPI ARCHIEPISCOPALI

1816.

. onde mostrare,
Che puote li profondi suoi Platoni,
E li d' ingegno celere Newtoni
L' alma Terra de' Russi generare !

Lomonosow
ode 8. st. 22.

ALLA
SACRA MAESTÀ
DI
ALESSANDRO PRIMO
IMPERATORE SAMODERGETZO
DI TUTTE LE RUSSIE
E
RE DI POLONIA



SACRA MAESTÀ !

*Regna finalmente sul mondo la sospiratissima
pace, di cui primo ornamento sono le lettere !
I Genii marziali cinsero di già a buon dritto
le auguste Vostre tempia del primo alloro della
vittoria; ora deono le Muse il più bel ramo*

del felice ulivo presentarvi ; giacchè Voi , siccome ne' fasti militari co' Vostri trionfi , così ne' fasti etico-scientifici co' sapienti Vostri decreti , tutti sopravvanzaste i più insigni Vostri Predecessori .

Pietro il Grande creò la Russia : Voi la salvaste ! Egli fondò a Poltava il primato della Russia sul Settentrione : Voi consolidaste a Moskva il di lei primato su tutto il Continente ! Unì Egli co' vincoli di politica la Russia all' Europa , ond' elevarla al grado di civile Nazione : Voi ve la riuniste co' vincoli di guerra per liberare il mondo dal suo terrore e flagello ! — Pietro il Grande fuggò dal Russo suolo la caligine dell' ignoranza ; v' istituì la prima Accademia ; se' sorgere degli uomini valorosi e degni : Voi diffondeste nelle Russie la soave luce del sentimento ; moltiplicaste Università e Ginnasj , e l' istruzione portaste alle stesse capanne ; Vi costituiste Capo della Sacra Lega , onde serbare all' umanità concordia , unione , e costumi , che nel modo più scaltro erano dello theta ferale iniquamente segnati !

Voi beneficaste l' intero mondo co' Vostri prodigi ; e l' intero mondo Vi benedice , ripetendo da Voi , dopo il Dio degli Eserciti , la fantasta origine di sua presente salute , di sua futura felicità . Ma come Voi tanti prodigi operaste per mezzo de' Vostri diletti Russi ; così quanto può ampliare lo splendore del Russo nome , dee più di tutto al paterno Vostro cuore essere vicino ed accetto .

Tutto pieno è l' universo della gloria dell' armi Russe , cui Voi portaste omai al suo colmo ,

dachè sventolarono sulle sponde della torbida Senna i Vostri trionfali stendardi, che dalla Vistola e dal Danubio a' mari del Giapone e dell' America sono adorati; Pressochè ignota però è tutt' ora all' Europa la gloria letteraria, di che già i Russi possono andare superbi, stante la gelosia de' Vostri nemici, che la teneva a' popoli occulta. Nulla quindi potrà interessarvi, SACRA MAESTA', in questi giorni di serenità e di calma, quanto il vedere promossa cotesta gloria, nel di cui solo mirabile accordo colla gloria militare la vera grandezza nazionale consiste.

Da questi sentimenti compreso io amai, appunto ne' giorni più critici del Vostro regno, di dare il primo sentore delle Russe lettere all' Italia; e Voi degnaste accogliere benignamente l' umile omaggio delle mie versioni; mi largiste un non equivoco pegno del sovrano Vostro aggradimento; e m' incoraggiaste a proseguire con alacrità la mia nuova ed ardua impresa assumendo sotto l' alta protezione Vostra tutti i miei successivi travagli. Per le quali segnalate grazie permettetemi, SACRA MAESTA', ch' io qui pubblica professione Vi faccia di somma ed indelebile riconoscenza.

Gli autori sono le prove evidenti della coltura di un popolo; e ond' essa s' apprezzi e s' annunzi dagli altri, fa di mestieri, che gli autori si rendano loro noti. Recando io perciò dalla liquida e musicale lingua di Russia nella gentile e sonante favella Italiana i Classici Russi, prosatori e poeti, non solo intendo, SACRA MAESTA', di presentare delle opere utili,

dolci, e pellegrine; ma di ottenere altresì uno scopo della più gran conseguenza, quale sia mostrare all' Italia, grande Maestra d' ogni liberal disciplina, il luminoso impegno, che spiegaron da un secolo i Sovrani di Russia per incivilire le sterminate loro provincie, e i giganteschi passi, che i Russi fecero nell' orrevole carriera delle Arti e Scienze; abolire la pubblica opinione, che della Russa agrestezza erroneamente viveva; porre le nazioni colte in maggiore contatto di conoscenza, emulazione, e rispetto; convincere, che Apollo può avere tempio ed ara sotto il torrido Sirio, e sotto l' Orsa argente non meno, che sotto la zona più temperata; porgere ansa a' filosofi poliglotti di tracciare un termometro scientifico de' Regni, e classificarli successivamente per dottrina, come si fa per estensione, forza, e dovizia; provare finalmente, che se con sempre eguale zelo proseguirà la Russia a coltivare gli studj tanto generosamente favoreggiati da' suoi Monarchi, ella potrà un giorno gareggiare cogli Stati Europei più floridi in civilizzazione, e la Città di San Pietro divenire un' Atene, una Roma novella!

E cotesto avventuroso giorno non istarà guari a sorgere: perocchè le lettere, che amano gire da terra in terra peregrinando, pare siano a preferenza allettate dallo splendor de' trionfi, sicchè la gloria loro fra gli ozj beati della pace colla gloria dell' armi quasi sempre congiungansi. Così, fra gli altri Stati, brillare si videro di tal doppia luce i due più grand' Imperj del mondo, il Romano e l' Arabico. — Giacque

però languente l'Egitto, dachè florida lussureggiò la Grecia ne' begli studj di Palla; s'ingentìlì il Lazio agreste, e la Grecia dechinò a rozzezza; s'illuminarono gli Arabi, e lunga notte ricoprì l'Europa; s'estinse l'Arabica face, e l'Europa chiarissi alle fiammelle dell'Italia sorgente! E la Russia pure a prezzo dell'altrui barbarie la propria coltura mercherebbe ella mai?...

Ned io scerre poteva in migliore primizia da consecrarvi, SACRA MAESTÀ, quanto questo volume: egli è tutto d'interessanti cose Russe ripieno, e in capo porta l'elogio della immortale Eroina, di cui Voi ne tessete il più grande in promettendo, alla Vostra elevazione al trono, di regnare, siccome di fatti regnate, secondo il cuore e le leggi di Lei. Ed oh! con quale vivo trasporto questa Vostra Ava affettuosa tripudierà sugli eterni colli vedendo ora compirsi le grandi speranze, che in un colla Patria di Voi concepiva, mirando coronarsi que' fervidi voti, che tacita al Cielo porgeva, quando con bell'amore Vi careggiava, e dolcemente al suo seno stringevavi giovinetto; mentre Voi in soli tre lustri, e fra le più calamitose vicende col Vostro energico e saggio governo, colle preclare virtù del filantropico Vostro cuore, divenuto siete l'idolo glorioso de' Russi, l'amore degli Europei Potentati, il gaudio di tutti i popoli!

All' inclita Vostra Bonignità pertanto io oso accomandare questo volume, e tutti quelli, che all' Augustissimo Nome Vostro intitolati d'anno in anno recherò all'Italica luce.

Degnate, Vi priego, SACRA MAESTA, di accoglierli con quella celestiale dolcezza, che tanto Vi distingue, non alla tenuità dell' opera mia, ma alla nobile intenzione dell' ingenuo mio cuore riguardando. Lo travagliare all' ombra de' supremi Vostri auspicj forma l' unico mio soavissimo vanto; il diritto, che potrò procacciarmi alla benemerenza de' Russi col vendicare in Italia i loro pregi letterarj, ed a quella degl' Italiani col renderli ammiratori della fin' ora ignota coltura de' Russi, di lusinghevole compiacenza mi serve; ma guiderdone il più sacro mi sarà la sovrana Vostra soddisfazione.

Gloria e Longevità pel sempre maggior bene della Russia e dell' universo Vi dico di cuore secondo il costume de' magnanimi e leali Vostri Russi; mentre baciandovi 'l lembo dell' imperiale paludamento coll' ossequio più profondo dichiaromi

Di Vostra SACRA MAESTA

Roma 14 Aprile 1816,

Umilissimo, Obbligatissimo, Devotissimo Servo

GIAN GIANNIDE CETTI.

OPERE SCELTE

DI

KARAMZIN

CONSIGLIERE DI STATO ED ISTORIOGRAFO

DELL' IMPERO RUSSO

CAVALIERE DI S. ANNA DI PRIMA CLASSE

CC. CC.

TOMO PRIMO.



ELOGIO STORICO

D I

CATERINA II

IMPERATRICE E SAMODERGITZA

DI TUTTE LE RUSSIE.

Concittadini ! io oso parlare di CATERINA — e la grandezza dell'obbietto stordiscemi. Parmi, che appena pronunzio il suo nome, tutti gl' immensi popoli del Russo Impero attenti stiano e desiosi di ascoltare le mie parole; poichè tutti adorarono la GRANDE. E quelli, che ascondendosi nel bujo di remote regioni — sotto l'ombra del Caucaso nevoso, od oltre gli eterni ghiacci della diserta Sibiria — non videro giammai il sembiante della IMMORTALE, sentirono però anch' essi i salutari effetti del suo governo; e per essi pure Ella fu una Divinità, invisibile, ma benefica. Ovunque sulle Russe terre disfavillò il raggio del sole, ovunque del pari la di Lei sapienza rifulse.

Fortunati gli Oratori, che adornare e magnificare ponno le gesta de' loro Eroi ! ossia Voi fortunati, che col dono dell' eloquenza date vita novella alle oscure imprese dell' antichità ! degna d' invidia è la vostra sorte. Non si dirà, che voi attenuaste il subbietto vostro; mentre e chi potrebbe mai con rigor giudicarvi ? Ma a me

convienfi rappresentare una Sovrana, che di sua grandezza fè stupire l'universo; a me convienfi celebrare la prima Eroina de' nostri tempi, e celebrarla al cospetto di quelli, cui la di Lei gloria partorì fortuna. Ella vive tutt'ora ne' loro cuori; Ella ancora dopo i fati li beneficia! Debili alcerto mostrarsi denno i miei tratti... ma guai a quegli, che imprendendo ad effigiare CATERINA agogni a lucro del suo vano amor proprio! Riconoscenza e zelo son la mia gloria. Anch' io vissi sotto il di Lei scettro! Anch' io fui felice sotto il di Lei governo! Anch' io di Lei parlerò! La verità è più forte dell'immaginazione; più efficace dell'eloquenza è il sentimento — ed il cuore vostro, o Russi! sollevi l'opera del mio basso ingegno. —

Lo specchio de' secoli, la storia, ne presenta il giuoco mirabile dell'arcano Fato: spettacolo multiforme, magnifico! quali mutazioni strepitose! quali straordinari successi! Ma e che mai più di tutto seduce l'attenzione del saggio osservatore? La comparsa delle anime grandi, de' Semidei dell'umanità, cui l'imperscrutabile Nume trasceglie in istrumento de' suoi più rilevanti disegni. Questi favoriti del cielo, seminati nello spazio de' tempi, sono simili a tanti soli, che fanno rotare a se d'intorno i planetari sistemi: Essi decidono il destino degli uomini, e ne tracciano il loro corso; traggono con ignota forza miriadi di genti ad una certa meta statuita dalla Provvidenza; creano e rovesciano governi; fissano delle epoche, delle quali tutte le altre non sono che conseguenze; formano, per così dire, una catena nella profondità de' secoli; congiurano

amichevole, e la vita loro è la storia delle nazioni.

Concittadini! non solo nelle tenebre de' prischi rimoti tempi, non solo tra' mari arenosi dell' Africa, sui campi di Maratona, sotto le aquile di Roma imperante noi vediamo de' mortali così eletti e grandi. O gloria della Russia! sotto il cielo della cara Patria, sul suo trono, nella sua porpora e corona brillarono PIETRO e CATERINA! Essi furono *nostri* — e l' amore dell' Altissimo gl'improntò col proprio suggello! Essi sul magnifico teatro delle loro geste s' istringono scambievolmente la mano!... Così CATERINA si vide sul trono vivificare e sublimare l' opera di PIETRO; nella sua destra fiorì di nuovo l' arida verga dell' Immortale, e la sacra Ombra di Lui ne' campi dell' eternità tranquillossi; imperocchè senza vana superstizione pensar possiamo, che un' anima grande anche dopo il suo commiato dal mondo si occupi del destino di sue intraprese. CATERINA II nell' energia dello spirito creatore, nell' attiva saggezza del governo fu il successore immediato di PIETRO il GRANDE: l' intervallo, che li parte, scompare dalla storia. E due ingegni, e due caratteri tanto fra se diversi costituiscono nel loro seguito una sorprendente armonia per la felicità del Popolo Russo! Onde *consolidare* la gloria del prode, ardito, severo PIETRO conveniva che quarant' anni dopo di Lui regnasse CATERINA; onde *predisporre* la gloria della mite, filandrica, illuminata CATERINA necessitava che PIETRO imperasse: per tale guisa i forti sbuffi di benefico vento agitano l' atmosfera di primavera, onde disperdere i ge-

lidi avanzi de' vapori jemali, e preparare natura al tiepido spiro de' zefiri.

Mirabile Provvidenza dell' Altissimo, inaccessa al mortale! Chi immaginato avrebbe mai di cercare presso una delle modeste Corti Principesche di Lamagna, nella pacifica famiglia della Casa di Anhalt-Zerbst — chi immaginato avrebbe mai di cercare colà l'origine della nostra avventura, e della gloria della Russa Nazione? Quale Ulisse avria potuto ravvisare codesto nuovo Pirro nella sua più tenera gioventù? Qual saggio Astrologo vedendo il crepuscolo mattutino di questa grandezza preconizzato avrebbe mai in CATERINA l'ascendente di un astro luminoso pel settentrione dell'Asia, e dell' Europa? Pareva, che 'l fato destinata l'avesse in virtuosa consorte di qualche fortunato Principe Tedesco. Le morali modeste doti del gentil sesso furono l'unico oggetto de' parenti per la di Lei educazione. Soventi volte in mezzo alla gloria del suo governo, nelle schiette effusioni dell' amicizia (di che solo i grandi Monarchi sanno godere sul trono) Ella con angelico sorriso diceva a' più degni de' suoi sudditi: » Fui educata per una vita domestica; la Provvidenza mi rivelò la scienza del governare ».... La Provvidenza! tanto alla fede: gl' immediati suoi doni producono tutto il trascendentale nel mondo. La prima educazione fissa il destino dellé sole anime volgari: le anime grandi frangendo, per così dire, le sue catene slanciansi liberamente in balia dell' interno orgasmo; pari a Socrate sentono l' arcano Demone; cercano il loro stallo sul globo terrestre, e si modellano per quello. Una sola scintilla, ed il vivifico fuoco di

Prometeo divampa; un solo grande pensiero, e l'anima grande, impennando le ali, quasi aquila sotto le nubi sen vola!

CATERINA era nota in Germania per la sua bellezza, pel suo criterio, e per la sua modesta amabilità; lorquando Elisabetta invitolla ad essere fregio della Corte di Russia. Voi, cui dato fu il bene di pascere l'occhio nella sua florida giovinezza di allora, voi fino adesso con trasporto parlate de' primi vivaci sensi di ammirazione, che vi si destarono in cuore all'angelico di Lei aspetto, alla rara unione de' divini suoi pregi! Io vidi 'l fulgido tramonto di questa stella, e agli occhi miei nulla parossi di più vago e grandioso. Ella era nata per regnare. La gentilezza, l'amenità dello spirito, l'arte ingenita di ammaliare con un sol guardo, con un sol motto l'anima degli uomini Le conciliarono ben tosto il generale amor della Corte. Questa fu una scuola per CATERINA; mentre potette a suo agio osservarvi il magico suo gioco non essendo per anche sul trono. Ivi l'acuto suo sguardo scoprì le deboli parti del cuore umano, i perigli de' Monarchi, e le scaltre fila dalla malignità ordite a loro inganno: scoperta importante per la politica! Ivi Ella lesse ne' cuori virtuosi tutti i segreti voti de' veri figli della Patria: la mite voce de' Patriotti al tenero suo orecchio pervenne... Essi con entusiasmo parlavanle di PIETRO il GRANDE, e de' suoi grandi disegni. CATERINA volle conoscere più da vicino questo Semidio della Russia; e tutte le azioni, tutte le leggi di Lui in un con le cronache più vetuste del nostro Stato furono oggetto di viva curiosità. Ciò non basta;

i più rinomati esotici autori e filosofi quasi Genii benefici conestavano ogni giorno la sua mente di nuovi preziosi pensieri; nelle opere loro * rintracciava Ella le massime di una saggia politica; e spesso facendosi puntello della sacra mano sull'opera immortale dello *Spirito delle leggi*, sviluppava nel proprio intelletto delle nozioni consentanee alla pubblica felicità, presentando ch'Ella stessa avrebbe reso felice il più vasto impero del mondo!... Coll'immaginarli codesto spirito così tanto attivo parmi d'aver sott'occhio il giovane Alcide, che in pace accumulando le forze; e muscoli ed ossa corroborando preparasi al cimento di eroiche imprese... Ah! l'impresa di saggio Sovrano è la più laboriosa ed improba del mondo!

E CATERINA sul trono!... È già sculto sull'eterno pugillare della storia questo giorno immortale per la Russia; ed appena reggo gli slanci del mio cuore nel delinearne la grandezza... Beltà in forma di Pallade guerriera!... luminose schiere di Eroi all'intorno; fiamma di zelo nel loro petto!... La precedono il Sacro Orrore ed il Genio della Russia! Appoggiata al Valore la Diva incede — e la Fama enfiando la tuba nell'etere

* La Madre di *Caterina* conoscendo il suo amore per la lettura nel suo testamento le legò la propria biblioteca con queste parole: « Alla Signora diletta mia figlia *Caterina Alesside* lascio tutte le mie biblioteche, tanto la qui presente quanto quella di Dorneborgo, da me raccolte espressamente per Sua Altezza, mentre io conosco il suo gran piacere di leggere. L'ajuti l'Altissimo a fregiarsi de' frutti di quello; ed acquisti la Signora diletta mia figlia tutte le virtù necessarie all'alto suo grado! Per lo che si compiano le materne istruzioni già da noi date a Sua Altezza. »

assetta sul di Lei Capo una corona d' allero !...

Con CATERINA brillarono sul trono la dolce saggezza , l' amor sublime alla gloria (fonte d' ogni grande azione) , l' indefessa attività , la cognizione del cuore umano , la cognizione del secolo , il desiderio intenso di compiere l' incoato da PIETRO , d' illuminare il popolo , di riformare la Russia , di consolidare la sua felicità sopra colonne inconcusse , di armonizzare tutte le parti del governo ; e l' immortalità con opere di Madre della Patria mercare . Tale promessa pronunziò la Sovrana nell' intimo dell' anima sua ; ed il celeste Scrutatore de' cuori Le infuse forza per eseguirla .

Concittadini ! CATERINA è immortale per le sue vittorie , per le *savie sue leggi* , pe' *suoi benefici stabilimenti* ; lo sguardo nostro La segue in questo *trivio* di gloria .

PARTE PRIMA

Quanto mai spesso la Poesia, l'Eloquenza, e la sedicente Filosofia tuonano incontro all'ambizione, che nutrono i Conquistatori! Quanto mai spesso li rimbrottano delle vittime innumerevoli a quest'atroce passione sacrificate! Ma il vero filosofo distingue, giudica, e non sempre condanna. Lusinghiera immaginazione di una universale concordia e fratellanza, quanto cara se' tu alle anime gentili! e perchè fosti mai sempre mera immaginazione? La regola delle Nazioni e de' Monarchi non è la regola de' singoli uomini; il bene di questi ultimi esige, che i primi pensino più di tutto all'esterna incolumità: ma l'incolumità è — possanza! Il popolo debole trema; il forte, sotto l'egida della grandezza, liberamente della politica esistenza fruisce. Questa verità genera delle massime pe' Monarchi. Pera la memoria degli Attila sitibondi di sangue, che trionfare volevano soltanto per la gloria del trionfo! Ma viva il nome degli Eroi, che profligarono i nemici della Patria, e suggellarono colle vittorie la sua prosperità! PIETRO e CATERINA amavano le conquiste, ma solo pel vantaggio della Russia, per la sua potenza ed esterna sicurezza, senza di che ogni interno bene perisce. L'Imperadrice conobbe, che l'Impero Ottomano, giusta la sua legge ed anima di governare, è 'l periglioso nemico della Russia; che tutte le alleanze, tutti i trattati amichevoli con esso lui sarebbero solo

brevi tregue; e che il solo mezzo di garantire la pace del nostro Stato è di affievolire questo naturale ed eterno nemico di Cristianità — conobbe ed eseguì! Ma l'Europa vedeva, che CATERINA sebbene ognora parata fosse alla guerra; pure stante il suo innato amore alla giustizia giammai ruppe Ella stessa la pace; ma quando il brando sguainato alla difesa lampeggiava nella sua destra — guai agl'insensati nemici!

Appena la Sovrana pervenne a porre in miglior ordine l'interno reggimento dello Stato, che già il tracotante Mustafà mal soffrendo la grandezza della Russia si mostrò l'amico de' Ribelli Polacchi; pretese che 'l nostro esercito abbandonasse Stanislavo in loro vittima; e finalmente conculcando i sacri diritti delle nazioni incarcerò quegli, che presso la sua Corte era il Rappresentante di CATERINA.

E già le nostre falangi debellato avevano gli Ottomani; già sulle sponde del Dnestro sventolavano le nostre vittoriose bandiere: pare l'occhio di CATERINA cercava ancora un Generale Comandante degno della sua confidenza, e de' grandi progetti. Ella non voleva un guerriero volgare, sacrificar non voleva degli uomini al capriccio della fortuna; ma voleva per mezzo di sublime ingegno prescrivere legge alla sorte — cercò e rinvenne — Runjantzew! Questo gran Uomo si distinse con somma gloria in tempo della guerra di Prussia; espugnò Kolberg; stupì agli stratagemmi dello scaltro Frederigo, ma spesso indovinò i suoi segreti divisamenti; si misurò con lui; e vide il di lui esercito dare tal fiata le spalle. Il talento delle anime grandi è di conoscere il grande

negli altri uomini; e CATERINA scegliendo Rumjantzew accelerò la ruina del Turco Impero.

L'Eroe assumendo il comando supremo cambiò tutti li militari regolamenti, sbandì le pusillanime cautele, simili a viltà ed introdotte ne' nostri eserciti da esteri Capitani. *Non gli steccati, ma il fuoco e la scimitarra sono il vostro scudo*, diceva Egli alle Russe legioni — e lo spirito di eroismo le invasava. Marciarono — e d'ora in poi ogni colpo de' Russi fu sconfitta pegli Ottomani.

Fatti incredibili, portentosi! Questi fatali conquistatori dell' Oriente, terrore dell' Europa, sterminatori delle gloriose sne truppe non ponno reggere in faccia di Rumjantzew. Ottanta mila uomini dell' agguerrito esercito Turchesco sotto il comando di Selim Gherai - Chàno quasi polve scomparvero sulle sponde del Prutto; non eccelsi monti, non campi muniti salvarli potettero. Ciò è poco — là dove tributa il Prutto i celeri suoi gorgi all' Istro maestoso, là dove PIETRO il GRANDE stipato dagl' Infedeli si sconfidò di essere vincitore, e chiese pace — colà il genio di CATERINA scorre Rumjantzew, e campeggiollo tra nemica oste infinita. Da una parte il Chakàno Crimese avvampava di sdegno per cancellare l' opprobrio della sua rotta; dall'altra l' istesso Vezir tripudiava di già nel pensiero della vittoria. Concittadini! ognuno di voi sentì parlare della famosa giornata di Kagullo, e versò lagrime di gioja, degne di un cuore Russo. Io pur ne versai udendo il vostro raggnaglio, illustri Eroi, avventurosi Commilitoni di Rumjantzew! nè dalla mia fantasia sfumerà giammai codesto magnifico quadro. Diecisette mila Russi in sul barlume di bellissimo giorno nuo-

vono in profondo sìenzio a morire gloriosi contro centocinquanta mila nemici; una giovialità tranquilla nel loro sembiante, nel petto un presentimento di eroica immortalità. Date erano tutte le disposizioni, ed il gran Capitano mostravasi pacato; la sola grandezza sfavillava ne' suoi sguardi. — Di repente i tuoni delle ignivome bocche annunziano la comparsa del sole, e nubi di fumo lo eclissano: esso di nuovo rifulge — e dove sono gl' immensi nemici? Io veggio i nostri trofei, e in mezzo a loro sorgere gigante l'Eroe Rumjantzew, il quale senza punto smentire la costante tranquillità del suo volto scrive alla Sovrana il successo della vittoria più gloriosa del mondo. Ombra di PIETRO il GRANDE, ti serenasti! In avvenire il confluente del Prutto col Danubio sarà di gioconda memoria pe' Rossiani!

Dopo questo trionfo della gloria di CATERINA il mondo ne vide un altro non menò maraviglioso. La stessa natura sembra vietare un lontano corso alle nostre flotte, cingendo di ghiacci per la metà dell' anno i porti della Russia; ma il genio della Monarca trionfa di natura, ed i fiotti del mare Mediterraneo spumeggiano sotto le Russe carene. Le sacre rimembranze della storia commossero il cuore de' nostri Eroi naviganti, quand' egli videro i lidi d' Italia. *Pareva loro*, che gli eccelsi Mani de' Fabrizi, de' Camilli, e de' Scipioni volando sulla tomba dell' antica Repubblica con avidità e stupore mirassero all' altero e per que' mari ignoto stendardo di CATERINA; *pareva loro* che la Russia fosse una nuova Roma nella sua grandezza. Con tali sentimenti i nostri Argo-

nanti s' accostarono alle prode ancora più antiche negli annali della gloria e feconde al paro d'idee grandiose. Essi speravano di fare colà risorgere l' eroismo degli alunni di Licurgo e Solone; speravano col nome di nuova Atene evocare a vita ed a magnanime imprese i posterì di Milziade, di Aristide, di Temistocle; ma una longeva schiavitù vi soffocò in eterno i cuori degli uomini, l' incallito orecchio fu sordo al soave nome di libertà, e gli Eroi Russiani compresero, che alla sola gloria di CATERINA esser doveano intenti. Essi il periplo non fecero d' Europa, non si lasciarono a tergo le Libiche maremme, onde produrre azioni di valore volgare... e 'l mare Egeo divampa... O spettacolo alla stessa fantasia tremendo! Pensiere ardito e grande! Esecuzione forzosa e felice! I fulminigeri Russi comandano agli elementi: il fuoco e l' onde conquidono il nemico! Le sue forze marittime ammanite da secoli perdonsi in fumo! Tutto l' Ottomano perisce, tranne i trofei del vincitore — e la Monarca modestamente e dignitosamente gli estolle sulla tomba di PIETRO PRIMO! — Cesma è immortale come Poktava e Kagullo; e l' anno settantesimo dello scorso secolo è l' anno più florido di nostra gloria marziale. *

L' anno seguente altresì sparse su noi un' ombra grata d' allori. Ciò, che principiò lo Knjazo Gianni 'l Severo, compì CATERINA la GRANDE. Quelle famose profonde linee, che dal mar Nero si stendono sino a quello delle Zabacche,

* In detto anno fu pure presa Bender dal Conte Pier Giannide Pania.

non potettero arrestare il corso trionfale de' di Lei campioni; e la Crimea, ultimo asilo de' barbari, che furono un tempo terrore e flagello della nostra Patria, cadde a' piedi del Russo Genio. — Le sponde dell' Istro non cessavano di porporeggiare del sangue de' Moslemóni; ed Istambol tremava sentendo vicini i tuoni delle nostre flotte. Mustafà rappattumossi, e Rumjantzew ripose in guaina la spada. Ma giunto non era per anco il fine delle peripezie Ottomane. Le pacifiche trattative non ebbero un esito favorevole, ed il Supremo Comandante di CATERINA fregiò il Lei diadema di nuovi lauri; sbarattò, sterminò, aprissi 'l varco ad Adrianopoli, troncò fuori ed accerchiò il Vezir — e coll' eroica sua destra sottoscrisse un trattato di pace glorioso alla Russia, il quale ne dischiuse i mari della Turchia, affrancò il tragitto de' Dardanelli, donò l' indipendenza alla Crimea, arricchì di milioni il pubblico erario e assicurò alla Russia il possesso di Azof, e Taganroko. Giammai la nostra Patria stipulato avea fin' ora una così luminosa pace colla Porta!

Le imprese inaudite di questa guerra decorarono il libro della Russa Nobiltà con tre nomi di gloria. Roma vantava i suoi Scipioni Africani ed Asiatici; CATERINA fè rivivere un cotal guiderdone degno di sua grandezza — e la Russia vanta il suo *Transdanubico*, *Cesmico*, e *Crtmico*. *

L' ultimo trionfo di Rumjantzew fu quel giorno, in cui CATERINA gli contestò riconoscenza

* Il Generale Rumjantzew il *Transdanubico*: il Conte Orlov il *Cesmico*: il Principe Dolgoruki il *Crtmico*: — il Generale Suvorow il *Rtmnico*. N. del T.

a nome della Patria. Onusto di allori egli scende dal teatro della gloria, e s' invola agli occhi nostri. Ma la storia lo loca nel santuario dell' Immortalità, e così parla a' Rossiani: » Ne' giorni di CATERINA Rumjantzew vi fè patente l'arcano di vincere ognora i Musulmani, di superare l' innumerabile con picciol novero, di seminare i campi di **loro** cadaveri, e di conservare l' integrità delle vostre schiere! » — Se i talenti si rendessero chiari colle comparazioni, il *Transdanubico* appellarsi potrebbe il Turenna di Russia. Egli era *saggio* Capitano; conosceva i suoi nemici, e modellava il piano di campagna a norma della loro qualità; fidavasi poco alla cieca sorte, anzi la sopponeva alla probabilità del giudizio; pareva ardimentoso, ma era perspicace; riuniva uno spirito risoluto ad un'attività di mente chiara e tranquilla; non conosceva nè timore nè escandescenza; era cauto nelle mischie per assicrarsi della vittoria; idolatrava la gloria, ma avrebbe potuto auch' essere sconfitto, onde mostrare nello stesso infortunio la su' arte e grandezza; debitore del Genio a natura, copulava a' suoi doni anco la forza della scienza; sentiva il proprio merto, ma lodava soltanto gli altri; **rendeva** giustizia a' subalterni, ma sarebbesi rammaricato nel più vivo del cuore, se taluno di loro avesse potuto agguagliarsigli per talento: il fato lo preservò da tale cordoglio. — Così la pensano del *Transdanubico* i suoi discepoli riconoscenti.

Volgasi ora il nostro sguardo verso quella già potente Repubblica, di cui nome ed esistenza omai svanirono in Europa. È egli molto, che l'impudente e malyagia Polonia desolava la nostra Pa-

tria? È egli molto, ch' essa approfittando di nostra impotenza afferrava con mano rapace in sua sudditanza interi Principati di Russia? È egli molto, che la sede antichissima di Vladimiro sosteneva i suoi ceppi? È egli molto, che tu pure, o florida Moskva, prostrata giacevi a' piedi del superbo Duce de' Sarmati? Ma la Russia, quasi assonnato gigante, destossi in suo furore: i suoi nemici, a loro posta, caddero genuflessi innanzi a Lei, e restituirono il mal tolto. Per tale guisa la Monarca sottrasse alla Polonia i nostri soli antichi redaggi, ed allora pur quando l' esinanito spirito dell' annosa Repubblica regnare non poteva l' ampie sue terre. Cotale sceveramento è opera della potenza di CATERINA, e del suo amore alla Russia. Polotsk e Mohilew rientrarono in grembo della loro Patria, simili a figliuoli, che trovandosi da lunga stagione in amara distanza riedono giulivi al seno della paterna famiglia avventurosa.

La Crimea era indipendente, ma la Crimea era tutt' ora un covile di masnadieri pericolosi alla Russia. Quella bellissima parte del nostro Imperio, ove Natura a larga mano le fatiche compensa, e che per ogni seme al suo grembo allidato dona all' agricola una ricchissima spica; ove immense greggia errando vanno per pingui pasture; ove le pive e le tenere canzoni di pastorelli giocondi, la semplicità de' costumi, la pace e la generale bonarietà degli abitanti ricordano all' immaginazione le sponde felici del vasto Ladone — la Russia Piccola, dico, non poteva essere tranquilla col vicinato d' immiti barbari. CATERINA comandò — ed il suo esercito senza ferir colpi s'impa-

droni della Crimica Chersoneso, l' antica Tauride, cotanto nota nella storia, e nella stessa mitologia. La Sovrana non sapeva ancora, che questo importante conquisto ridonava alla Russia il suo già insigne Principato di Tmuntarakan, ovvero la di lui metropoli, che fin' ora occultossi alle indagini de' nostri storici *. E così troncaronsi le furibonde incursioni de' Tatarsi tanto alla nostra Patria funeste. — La Tauride sarà sempre una delle più belle porzioni del Russo Imperio, ed in processo di tempo avvenire diverrà importante pel commercio con l'Arcipelago, e l'Oriente. Già de' curiosi vengono da lontane regioni a vedere questa mirabil terra, che offre allo sguardo e i monti di granito della Svizzera e le fertili valli del Piemonte; paese, ove l' antrice Natura accoppiò alle tenere le grandiose bellezze; ove al tempo stesso incrudisce inverno, e primavera sorride; ove il saggio osservator di natura rinviene per se moltiformi ricchezze; ed ove un cuor sensitivo, nauseato del mondo, può della più amena solitudine confortarsi.

La Porta Ottomanica corruciassi; e sebbene dopo la presa della Crimea fatta dalle nostre armi rinnovasse colla Russia il trattato di pace; pure l' interno rancore la riaccese ben tosto.

Vi rammento in adesso, o Concittadini, il celebre viaggio della Imperadrice ne' paesi da Lei ridotti a coltura, o conquistati. Ella desiava di vedere la Tauride, e i nuovi frutti del suo fortunato governo. Spettacolo incantatore, degno di

* Sull' Isola Tamana — V. l' erudita opera del Conte A. G. Pusckin.

CATERINA! Dalle rive del Neva a quelle del mare Pontico il viaggio della GRANDE pareva un trionfo della Vittrice del mondo! Non risuonavano lugubri catene di schiavi intorno il suo cocchio trionfale, ma gioiose grida di sudditi contenti, che a milioni prostravansi innanzi a Lei, siccome a benefica Divinità. Così un tempo l'adorata Semiramide nello splendor della gloria, al suono d'innunerevoli musicali strumenti percorreva i suoi floridi statì facendo i sudditi di sua magnificenza, e generosità maravigliare!... Ed oh! come dolce tornò al cuore della Sovrana il sentirsi dire dall'ingenua devozione: » Questi luoghi abbelliti dall'industria e dalle arti erano testè orride stepe, inameni diserti; ove lussureggiano estesi giardini, e torreggiano magioni superbe, colà sòlo ghiajosi colli presentavansi al mesto sguardo! In questa giovine città * da Te architettata già fiorisce il commercio. Quì Leyante e Ponente s'iscambiano le loro dovizie. Quì tutto è pieno del Tuo Nome, e della Tua gloria! » — Colà due teste coronate mossero incontro alla Monarca, come per rendere più splendido il suo trionfo. Stanislavo andava debitore a CATERINA della sua corona, e di ciò lodavasi in faccia al mondo. Giuseppe comprese i suoi sapienti disegni pel bene dell'umanità, quand'Ella attraverso dell'onde Eusine dardeggiava il sacro suo sguardo sulla città di Costantino. I Prenci d'Italia affrettaronsi ad esternare col mezzo di ambascierie il loro piacere per la vicinanza a' loro dominj della Tzaritza del Settentrione.

* In Chersona.

Codesto viaggio e gli arzigogoli d' Europa sulla conferenza di CATERINA con Giuseppe servirono alla Porta Turcica di pretesto a rompere la pace. L' esercito si rimise in bollore. Rumjantzew non era più il primo attivo Duce; ma il suo spirito viveva nelle Russe coorti — e gli Agareni al vederle furono d'alto tremore compresi; essi conobbero i loro precedenti sterminatori, li conobbero alle celeri loro marce, ai mortiferi tuoni, ai colpi micidiali; fuggirono dal campo aperto, caro all' eroismo, terribile alla codardia; e si rinchiusero in rocche munitissime. Ma a proteggerli non valse nè arte nè natura — e questa guerra segnalossi per la gloria di que' nostri oltre modo arditi e fortunati assalti. Soltanto i Russi essere ponno oggetto di paraggio pe' Russi: Ociakow cadde una volta innanzi a Munich; ma Ociakow non era per anco in allora con tutte le finezze dell' arte fortificata. Adesso ella cade in tutta la sua grandezza, onde esaltare vieppiù la nostra gloria. La prolungata ossidione fu solo effietto della filantropia di CATERINA, e prova della ferma longanimità de' nostri campioni, che in aperto accampamento tutti gli orrori del verno sprezzavano. La Monarca risparmiava la vita degli uomini; lusingavasi, che 'l nemico sarebbesi arreso; — ma quando il Supremo Capitano pronunziò in di Lei nome il motto di decisione, gli Eroi penetrarono nella fortezza sui cadaveri Turcheschi. — La presa d'Izmailo fu ancora più gloriosa. Ivi un esercito difendeva la città; eccelse mura, fosse profonde, terribile artiglieria — tutto le prometteva sicurezza. Venne Suvorow!... pareva per vedere soltanto l' insuperabilità de'

baluardi. L'oste Moslemica, in baldanzoso gran numero presentandosi a' Rossiani sul vallo, col solo suo sguardo sbaragliarli voleva. Già l'orgoglioso comandante d'Izmailo pensava di vedere confuso il nostro Eroe; e che Suvorow aspettasse la notte per occultare la necessaria fuga. Annottò — e Suvorow è in Izmailo! Ventimila Turcani giacquero nelle trincee. Con istupore apprese Europa, che i nostri soldati del Don armati tanto alla leggiera, sotto il comando di un Eroe, divengono una falange di Macedoni, e s'impadroniscono delle fortezze.

Giuseppe era fedele amico della Russia; ma fortuna e gloria amiche nostre ancor più fedeli non vollero riconoscere il nostro Alleato. Le sue truppe paventavano il baleno de' pugnali, minacciosa armadura degli Eslamiti, sbigottivano al nome tremendo di *Allah* invocato da loro in battaglia. Il Bannato fu testimone della sventura degli Austri. Gli Osmani salvatisi colla fuga dalle bajonette de' Russi batterono i guerrieri di Giuseppe, quelli che poc' anzi trionfato avevano del più prode esercito d'Europa: Il Vegliardo cinto le tempia di lauri, il Competitore del Gran Federico fu richiamato dal suo pacifico ritiro a salvare la patria. L'ocaso di sua vita brillò ancora de' raggi della gloria, ma per poco; e Laudon avendo espugnato Bjelgrado s' avanzò senza vantaggio insino ad Orsova. I soli Rossiani potevano dar lena e vigore alle abbattute legioni Austriache: il solo *Rîmnico* apportare poteva gloria e fortuna nel loro campo — ed apportolle. — Settemila Russi additarono loro il cammino della vittoria... Vennero gli Austri valorosamente alle mani... Il

Veziro stordì! ma veggendosi innanzi gli stendardi di CATERINA, udendo il nome di Suvorow si diede per la prima volta alla fuga in faccia de' nostri Alleati. In questa giornata immortale gli Austri conobbero il maraviglioso Suvorow; e quando dieci anni dopo dovettero essi porre a fronte de' gagliardi Repubblicani un prode Duce, posto in non cale il nazionale orgoglio, il *Rinnico* Eroe richiesero.

CATERINA intanto doveva ancora tenere in collo altri nemici. La Porta, l' Inghilterra, la Prussia trassero in inganno Gustavo: egli osò dichiarare guerra alla Russia. Lorchè nelle nostre capitali giunse l' annunzio de' suoi primi ostili passi; allora, allora faceva d' uopo vedere lo zelo incomparabile de' Russi verso la Patria e la Sovrana. Tutti ardevano di sdegno contro lo sleale nemico, avvampavano di furore per gastigarlo; tutti i pacifici cittadini pronti erano a volare sul campo di Marte. Questa rimembranza vive tuttora ne' vostri cuori, o Concittadini! — rimembranza immortale e gioconda pe' Patriotti. Potevano egli forse i Goti, esecutori forzati di una illegittima volizione *, sostare a petto de' figli dell' adorata CATERINA, forti per l' amore di patria, e per l' odio all' autore di questo ingiusto conflitto? Gustavo sognava, che la sua inopinata irruzione porrebbe in terrore la Russia, ed aprirebbe l' accesso alla Capitale. Egli obbliava i nomi e le imprese delle nostre scelte legioni tanto

* Giusta le leggi di Svezia il Re non può intraprendere guerra senza il consenso degli altri Magistrati, cioè della Dicta.

terribili a' suoi predecessori! Questi Eroi precipitarono a rinnovare l'antico loro lustro nella sassosa patria de' Finni, e provare al mondo, che la Guardia de' Russi Monarchi è degna del suo nome e del suo grado. Ovunque i Goti venivano a giornata, là i Russi sia per terra che per acqua vincevano. Gustavo esaurì i mezzi tutti del suo ingegno, ed ardimento — indarno e senza pro! CATERINA con calma e dignità passeggiava ne' suoi giardini sentendo i tuoni dalla di lui flotta vibrati. Lo Sveco Re acciecato dalla gigantesca intrapresa, e da' falsi alleati tradito si ricredette finalmente dell' errore, e alla magnanimità della Sovrana ricorse: Ella gli donò la pace, che sola le miserande reliquie delle sue forze salvargli poteva.

La Porta Ottomana vide spalancarsi al di sotto il baratro dell' estremo eccidio. Oppugnatore erano le sue più forti castella; l'esercito era scoraggiato; i formidabili Jenicieri trepidavano al solo nome de' Russi; il mare accessibile alle nostre armate poteva ogni giorno presentare agli occhi del Turcico Pádisciàh la bandiera di CATERINA... Ma la Monarca dar voleva riposo a' suoi campioni, e non disdegnò la pace. Ella conquistare poteva Costantinopoli, ma limitossi al possesso di Ociakow, e la linea di demarcazione dell' Odrisio Impero si cancellò da questa parte del Dnestro. Tutte le Corti stupirono alla di Lei moderazione; ma CATERINA conosceva i tempi, le circostanze; vedere voleva le conseguenze di alcune innovazioni in Europa *; e gli ulteriori progressi delle armi Russe sospese.

* La Rivoluzione Francese.

La Polonia altresì era oggetto di su' attenzione. Gli avanzi di questa Repubblica fermentavano e bollivano di mal talento contro la Russia. Gli spiriti torbidi calpestarono le antiche leggi confermate da CATERINA; arruolarono truppe, e non ascosero i loro disegni al nostro Imperio pericolosi. Ma i ben pensanti invocarono la protezione della Sovrana. Ella ordinò di ripristinare gli antichi statuti della Repubblica: intiere masnade di sediziosi furono da piccola mano di nostri armati disperse; e la Polonia avrebbe ancor potuto tranquillarsi all' ombra dell' Egide Russa... Ma l'estrema sua ora suonò! Non osando cimentarsi in campo cogli Eroi, essa volle scannarli tra le braccia del sonno; ed il sangue prezioso de' Russi irrigò le contrade di Varsavia. Vili assassini! scorno del Settentrione, il quale sino dagli antichi tempi essendo pago di vincere il Mezzogiorno in battaglia, lasciava a questo il miserabile vanto di commettere le più nefande atrocità in seno alla pace! Varsavia ricordò gli orrori Siciliani!... Il cuore di CATERINA fremette. L' imperiale sua destra lanciò nell' urna di questa indegna Repubblica la sorte dell' annichilamento; e Suvorow pari ad Angelo sterminatore brandì la spada della desolazione; marciò — ed il corifeo de' rivoltosi salvasi da morte colla prigionia; e Praga forte della loro disperazione fuma nelle sue ruine — e Varsavia a' pie' di CATERINA procombe. Fu fatto!... Ma la Monarca, siccome il cielo, beneficia l' umanità co' suoi castighi. Polonia non più; ma gli ammutinati ed infelici suoi abitanti perdendo il proprio nome trovarono pace e salute sotto il governo de' tre

Sovrani Alleati. Una Repubblica senza virtù, e senza un eroico amore di Patria è un esanimato cadavere. Quelle di Atene, di Sparta, e di Roma ebbero il loro florido stadio: la Polacca fu sempre il giuoco di albagiosi potenti, l'arena della loro insolenza, il teatro dell'avvilimento del popolo. I fasci di de' templi della Virtù sono dolorosi al cuor sensitivo; ma disperga pure il vento le ceneri di quelle pagodi, ove tirannia fu l'idolo! Nessuno si tapinerà per la Polonia. Le più ricche di lei provincie furono alla Russia incorporate.

Colla presa di Varsavia terminò per CATERINA le sue imprese quell'Eroe, di cui nome e gesta rimbombano tutt'ora in Italia; e sulle vette dell'alpi; a cui, come se ancora presente, mira la da lui stordita Europa, sebbene noi abbiamo già sparsa di fiori la sua tomba — di fiori, non di cipressi: mentre la morte di un gran Guerriero, che per mezzo secolo visse alla gloria, è il trionfo dell'immortalità, e nulla di lugubre all'animo rappresenta. Suvorow fu uno de' Capitani più fortunati; simile ad Alessandro quante ebbe pugne, tante annoverò vittorie; simile a Cesare si rese maggior del destino, ned il destino osò adescarlo in inganni. Ciò, che in un altro sarebbe parso fatale temerità, era in lui salutare fidanza, e presentimento di esito felice. Egli non marciava, ma volava alla gloria, la quale dal canto suo andavagli incontro a metà del cammino. Tutta la sua teoria militare consisteva in tre parole*: *occhio, prontezza, colpo* — ma quest'

* Scritte da lui nella sua tattica: *tenue, ma curioso opuscolo.*

occhio è da natura dato a non molti; ma questa prontezza era un segreto agli stessi Annibali; ma questo colpo è sterminatore solo co' Suworow. Egli non amava che la gloria, a tutto il resto pareva disattento, insensibile. Intorno l'abilità de' gran Capitani egli giudicava sempre da' loro progressi: quali alti pensieri doveva egli mai di se stesso nutrire? Alcuni lo stimavano crudele — a torto: egli amava i domi nemici, giacchè questi erano i suoi vivi trofei. Suworow non voleva sapere, come un esperto Generale salvare possa i rimasugli di un esercito sconfitto: poichè il luogo della prima per lui sgraziata tenzone stato sarebbe il suo sepolcro. — La comparsa degli Eroi *Transdanubico* e *Rinnico* spetta al governo di CATERINA. Ella scelse l'uno, impiegò l'altro, e la gloria loro fa parte della di Lei gloria. Petropoli annunzia uniti i loro monumenti: colà i giovani guerrieri della Patria faranno voti d'eroismo; ed in quest' opera zelante del mio tenne ingegno i nomi de' nostri primi Generali brillino congiunti!

La distruzione della Repubblica Polonese ricondusse l'indipendenza della Curlandia, conquistata de' prodi Cavalieri Tentonici, provincia fertile, nota ne' prischi annali per le sue miniere, per le acque termali, e per l'ambra bellissima, che lung'esso i suoi littorali raccogliasi. Ma la Curlandia conoscendo, che l'indipendenza è sempre ad un debile stato funesta, volle aver la gloria di appartenere a CATERINA. La Monarca l'assunse sotto il suo Impero; e la Russia s'arricchì di nuove scale preziose pe' commerciali vantaggi.

Volavano già le nostre Aquile sotto il cielo d' Oriente ; già l' alata fama promulgato aveva nelle terre del Gran Mogul l' augusto nome della Russa Imperatrice ; già il nostro esercito ora sfumando alle nubi sulle giogane di monti nebbiosi, ora inabissandosi in profondissime valli alle celebri *Porte Caspie* pervenne ; già le *mura del Caucaso*, monumento della grandezza degli antichi Sciàh di Persia, spalancaronsi a lui d' innanzi ; già l' invito suo Duce aveva accettato le argenteo chiavi di Derbend dalle mani del vecchio, che in sua gioventù offerte le aveva a PIETRO il GRANDE ; e questa città edificata secondo la tradizione orientale da Alessandro il Macedone ombravasi da pennoni di CATERINA ... quando l' onnipossente Fato troncò i giorni della Sovrana, ed il corso di sue vittorie. Il segreto dell' anima grande è a noi ignoto ! Le strepitose geste di CATERINA coronate esser potevano da maraviglia novella ; la guerra di Persia poteva avere oggetti di grande momento ; poteva aprire in Russia il varco alle immense ricchezze dell' Oriente ; tranquillare poteva de' popoli tumultuosi, che sotto l' influsso del più beato cielo presentano il lurido spettro della miseria ; poteva ... ma ripeto : il segreto dell' anima grande è a noi ignoto !

L' Imperatrice lasciò la Russia nell' auge eccelso di eroica grandezza ; arricchita di nuove provincie, porti, e milioni di abitanti ; sicura nell' interno, formidabile agli esteri nemici. Il mondo non seppe, come si vincano i Russi ; ed i Russi non seppero, come non rovesciare un nemico. Il loro elemento fu la gloria, e con questo nobile senso la GRANDE preparava le vittorie !

Ella sapeva guiderdonare i meriti militari in un modo degno; distingueva i militari talenti con lusinghiera benevolenza — ed un Eroe, che aveva la sorte di baciare la di Lei mano imperiale, udire l'estasianti parole dell'Amabilità, ardeva di nuovo fuoco d'eroismo non pensando alla vita. Li giovani, ornati de' fiori del lusso, in mezzo a' capitali immerse nella mollezza, al primo squillo della tuba di Marte si risentivano, via giudevano le ghirlande di mirto, e correvano sul campo dell'onore ad affrontare i perigli, a mietere i serti d'alloro. Ne' giorni di CATERINA noi vedemmo queste, per così dire, magiche metamorfosi di leziosi Sibariti in tetrici figli di Lacedemonia; vedemmo migliaia di Russi Alcibiadi! — L'Europa mirava con devozione al trono di Russia affidandogli le proprie bilancie. Un solo moto della Sovrana decideva il destino delle Potenze; conciossiacosachè in seguito a quello pronti erano a volare gl'Invincibili.

Le vittorie di CATERINA consolidarono non solo la prosperità della nostra Patria, ma ben anco quella di tutto il mondo. È egli molto che il Labaro del Profeta Moslemo minacciava le mura di Vienna? Un nuovo Mohammedo II poteva essere un nuovo distruttore degli Europei Potentati: quanto mai funesti non sarebbero i progressi delle armi Ottomane per l'umanità e per l'istruzione? Ora i barbari non sono più all'Europa pericolosi; ora il debile Bascià di Vidino sprezza la potenza della Porta!... e questa franchigia è opera di CATERINA la GRANDE, che crollò, ed in parte abbattè questo fatal colosso.

PARTE SECONDA

CATERINA Conquistatrice stà a livello de' primi Eroi dell' universo; il mondo ammirò i luminosi vantaggi delle sue armi — ma la Russia adorò le sue leggi; ed in Lei la guerresca gloria di Eroina colla gloria di Restauratrice dello Stato confondesi. La spada fu il primo sovrano degli uomini, ma le sole leggi formare potevano la base della loro civile felicità; e mentrechè nella storia ci si affacciano molti Eroi, rinveniamo appena qualche nome, che la sapienza di Legislator ne rimembri.

L'indocile mio pensiero ratto trascorre su molti obbietti tanto alla mente, che al cuore deliziosi; ma prima di tutto accenniamo la principale e per la Russia così nuova beneficenza di CATERINA, la quale dilucida tutte le altre, e che da tutte le altre viene dilucidata; accenniamo la sacra radice di nostra prosperità ne' di lei giorni — il suggello e lo spirito di tutte le sue leggi.

Ella apprezzava nel suddito la dignità di uomo, di un ente morale creato per la felicità nella vita civile. PIETRO il GRANDE elevarci voleva all' auge di uomini illuminati: CATERINA voleva trattare nosco, siccome con uomini illuminati. La storia ne raffigura i Sovrani *Sarmovlaschi*, ossia *Autocratici* sotto l' aspetto di minacciosa Divinità, che esige soltanto cieca sommissione, nè dà ragione delle sue vie — tuona, e i mortali stramazzano nella polve del nulla,

non osando mirare all'Onnipotenza. CATERINA ruppe la terrificata verga, avvilluppata di fulmini, impugnò il pacifico olivo dell'amore, e non solo mostrò solennemente, che i terreni Regnanti debbono governare pel bene de' popoli, ma in tutto il suo diuturno regime confermò questa eterna verità, la quale d' ora in appresso sarà la massima sacrosanta del Russo Trono; poichè CATERINA a riguardare ed amare nella porpora la virtù ne apprese. Fortunati Rossiàni del secol nostro! Voi più non vi sovvenite di que' crudi, ferali tempi, in cui nominar lo Scetttrato era cosa tremenda; ma il nome di CATERINA, sino dalla sua assunzione al trono, pari al nome di un essere benefico volò da bocca in bocca con gaudio ed amore. Seco Lei regnò la pace nelle famiglie, ed il contento si espanse nelle società; s'acchetarono tutti gli spiriti, tutti i volti avvivaronsi, e i buoni sudditi scamarono: » Sovrana! leggi ne' nostri cuori! noi non temiamo, poichè Ti amiamo! » Avvegnadiochè rimanesse tutt' ora qualche vestigio del tenebroso Tribunale Segreto; pure di quello non erano spericolati i probi e tranquilli cittadini, essendo esso posto sotto la di Lei particolare, saggia ispezione *. E quantunque la GRANDE lasciasse all' Augustissimo suo NIPOTE la gloria inimmortale d' *isvellere* per sempre una istituzione di tempi infelici, superflua, quando il bene del Sovrano, e de' sudditi si fonde in un solo, e quando l'amore della nazione è armato del brando di giustizia per punire i rei macchinamenti; pure

* V. L' Ukaz, ossia il Decreto sull'abolizione della Cancelleria Segreta' 19. Ottobre 1762.

sotto l'impero di CATERINA i soli leggifragi, ossia-
no gli aperti di Lei nemici, nemici per conseguenza
del pubblico bene, paventavano i deserti della Si-
beria; pe' soli mostri spalancavasi quella gelida
tomba de' viventi. CATERINA sprezzava anco gl'
imprudenti parlari, quando questi provenivano da
sola leggerezza, ed aver non potevano sinistre con-
seguenze per lo Stato. Conciossiachè Ella cono-
sceva, che la sicurezza personale è il primo be-
ne dell' uomo, e che senza di questa la nostra vi-
ta, malgrado tutti gli altri mezzi di fortuna e con-
tento, è da cure affannose flagellata in eterno. Que-
sto mite spirito di governare, prova evidente del
di Lei amore e rispetto per l' umanità, doveva
costituire altresì il carattere potissimo di sua le-
gislazione.

La Monarca rivelando a' sudditi collo stesso
suo primo editto le viste lontane della sua sag-
gezza, e della politica felicità si affrettò a conso-
lidare la giustizia, lo scudo delle proprietà nella
vita civile. Noto Le era il funesto male della *ve-
nalità*, che trasforma il santuario del Giudice in
turpe mercato, ove la meschina innocenza è mu-
tola, ed ove la ricchezza è l' adorato idolo onni-
potente. Qual freddo cuore può restarsi insensi-
bile all' eloquente, persuasivo, commovente Decre-
to su tale oggetto*? Ella pone il suo amore alla
giustizia per modello di quegli indegni giudici, i
quali invece della gloria di essere gli strumenti
della verità, lo scudo dell' innocenza, il terrore
de' malvagi, non sono solleciti che del vile inte-
resse!

* Ukaz sulla venalità del 1762.

Il Senato instituito da PIETRO il GRANDE per la direzione dello stato; il Senato, che in assenza del Sovrano era investito di tutto il di Lui potere; ma che dopo la morte di PIETRO perduto aveva tutta la sua autorità — essendosigli prima surrogato il Supremo Consiglio Segreto, e poscia il Gabinetto Imperiale — quand' anche dall' Imperatrice Elisabetta fosse stato ristabilito in tutti i suoi diritti; pure innumerevoli affari accumulandosi in questa prima Magistratura sinarrivavano, per così dire, ne' suoi archivi con danno indicibile di molti particolari, e della pubblica economia. CATERINA divise il Senato in Dipartimenti, a ciascuno de' quali prescrisse una data sfera d'interessi, e con quest' ordine rianimò il loro corso. Voi conoscete, o incliti Personaggi, successori de' Dolgoruki, e de' Golovini, amici di PIETRO — voi conoscete quanto da voi la Monarca esigeva! Là nella collezione delle vostre sacre carte conservasi ad eterna memoria quel suo autografo documento *, in cui Ella vi parla, come a' venerandi Padri Coscritti dell' antica Roma, espandendovi l' ardente suo zelo pel bene della Russia, scongiurandovi per l' amore di Patria ad essere i degni organi delle leggi, e ponendovi in esempio la storia! Da voi soli dipendè mai sempre l' adeguare quel Gran Consesso, che a' Re un *Consesso di Regi* sembrava. La GRANDE stessa assidevasi nel vostro seno, e seco voi ragionava sul ben essere nazionale. Uno di voi, ** uomo degno della estimazione de' Russi, non dubitò

* Datato li 6. Giugno 1763.

** Pier Giannide Panin.

di esporle un'obiezione su di un importante affare di stato, già dalla Monarca risolto; non balbettò la sua lingua, non s' ismentì la tranquillità del suo volto: egli conosceva CATERINA — e l'imperiale sua mano stracciò la carta da se sottoscritta. Questo giorno per lui glorioso — lo fu ancora più per la Sovrana!

Desiando, che lo spirito zelante da Lei infuso nel primo Magistrato dell'Impero si diffondesse in ogni suo angolo, Ella promulgò la sua saggia *Istruzione ai Governatori* *, colla quale ingiugne loro di essere l'occhio e l'anima della giustizia, affinchè in tutti li fori ad essi subordinati regnasse il santo Vero; ed affinchè *nè l'aura de' potenti, nè la forza dell'oro illaquear potessero le coscienze; e le vedove ed i pupilli non versassero il pianto della miseria!*

Il Commercio, nervo della pubblica prosperità, fu uno de' precipui obbietti di su' attenzione. Ella gli agevolò tutti i mezzi di ampliarsi, e fiorire; gli accordò la libertà. Si aprirono de' porti per l'esportazione delle ricche derrate di Russia, ricche per la loro indispensabilità agli altri popoli. L'incoraggiato ceto mercantile negoziar poteva omai a talento colla Cina, coll' Oriente, e coll' Europa *. Il porto di Archangelo cessò dall' invidiare quello di Petroborgo; e tutti i diritti esclusivi furono per pubblico vantaggio aboliti. Sotto l'impero di CATERINA i stupendi progressi dell'esterno traffico furono la conseguenza delle savie sue leggi commerciali.

* Li 21. Aprile 1764.

** Ukaz de' 10. Agosto 1762.

L' Impero Russico offriva allo sguardo della Monarca molti vasti paesi, doviziosi per natura, ma deserti, disabitati: Ella con benefiche leggi * allettò in Russia degli esteri operaj; ed il suono della scure rimbombò nelle cupe boscaglie; le solitudini s' avviarono di uomini e di contadi; il vomere ruppe il seno alla vergine terra; e la natura fè pompa de' frutti dell'umana industria. Già da lunga pezza degli esteri viaggiatori nelle nostre più remote regioni s'iscontrano maravigliando con loro conterranei, che ad essi parlano della munificenza di CATERINA, e che secondo la loro professione e capacità prosperano nel nostro Impero, non più di loro patria desiderosi. Così nel cuore delle irrigue stepe di Tzaritzin fiorisce al presente la pacifica colonia della Fratellanza Evangelica; siccome isola fortunata in mezzo all' Oceano; incanta gli occhi con manifatture le più pregiate, ed il cuore innamora col quadro de' buoni costumi; influisce co' suoi lumi sui vicini popoli selvaggi; e con ospitalità lusinghevole il tributo di riconoscenza ne paga.

L'istituzione della Monarca riguardo a' beni de' Religiosi è altresì uno de' tratti del suo genio leggifattivo. Ella volea, che lo stato monacale libero fosse da ogni *cura* terrena. Esegui quindi il progetto di PIETRO il GRANDE mettendo le campagne de' monisteri sotto l' ispezione secolare, fissando le somme a tutti i bisogni de' cenobiti ed al decoro della Chiesa convenienti, ed ordinando di erogarne il reddito residuo in sollievo de' soldati veterani, e pel mantenimento delle

* Ukazi del 22. Luglio 1763. e 10. Marzo 1764.

scuole ecclesiastiche *. Per tale guisa si soddisfece in certo modo la pia intenzione di que' benefattori, i quali legando a cenobj le proprie sostanze volevano certamente, che queste in usi di beneficenza si convertissero: — e che v'ha di più sacro della sollecitudine pe' decrepiti Eroi, e per l' erezione di scuole, in cui i Ministri del tempio e i degni banditori dello Divina parola si formano? I più riguardevoli Religiosi spiegaron in ciò il loro patriottico zelo. I nomi del Metropolita di Novogorod, e dell' Arcivescovo di S. Petroborgo saranno ognora celebri in un col nome di Teofano, il coadjutore di PIETRO.

Io passerò sotto silenzio gl' infiniti Ukazi emanati da CATERINA nel primo triennio del suo governo, e comprovanti quel sommo amore di patria, quell' indefessa attività, che abbraccia tutte le frazioni dell' intero, e di cui troviamo esempio in PIETRO il GRANDE. Ma la posterità osserverà, che l' interna, eccellente riforma de' nostri eserciti è opera di CATERINA. Ella precisò in chiaro modo ** tutti i doveri dal primo Capitano sino all' ultimo soldato; ed una subordinazione rigorosa, indispensabile pe' vantaggi, basò sui dettami della ragione; Ella colle sue leggi istillò nell' animo delle nostre truppe un sentimento di onore, e di nobiltà; Ella adoperò, che i soldati di un Reggimento si riguardassero come figli di una stessa famiglia, andassero superbi l' uno dell' altro, e l' uno dell' altro si vergognassero; Ella esigendo

* Editto dei 29. febbrajo 1764. *

** Ukaz sulla disciplina militare, e sull' istruzione a' Colonnelli.

dagli uni una assoluta sommissione, prescrisse agli altri per legge non solo l'umanità, ma ben anco l'istessa affabile cortesia, le stesse gentili maniere; dimostrando Ella, si può dire, un tenero impegno al ben essere del semplice soldato voleva, che questi conoscesse l'importanza di sua condizione nell'Impero, ed amandola amasse la Patria.

Ora mi si para innanzi l'epoca più luminosa dell'inclito suo governo! La Russia aveva molte parziali, savie leggi; ma non aveva un Codice generale, che ad un buon edificio politico serve di fondamento. Gl'ingegni volgari s'appagano di temporarie, eventuali disposizioni; ma i grandi vogliono un sistema intiero ed eterno. Ciò, che fare non potè il GRAN PIETRO, decise di compiere CATERINA. Sentendo l'importanza di tale intrapresa Ella volle co' sudditi accomunare la sua gloria, e li riconobbe degni di essere consiglieri del trono. Convocando gli Ordini dello Stato (cosa non più udita in Russia!), ossia i Deputati di tutte le magistrature, e di tutte le parti dell'Imperio, acciocchè essi proponessero le proprie idee sopra leggi al pubblico vantaggiose — la GRANDE dice: » Nostro primo desiderio si è di vedere la Nazione Russa tanto felice e contenta, quanto esserlo può l'uomo su questa terra. Con questa istituzione Noi le diamo prova di nostra ingenuità, di alta confidenza, e di puro materno affetto, lusingandoci di gratitudine e devozione per parte de' Nostri diletti sudditi. » *

La mia fantasia nulla può coniarci di più

* Editto per la convocazione de' Deputati.

grande di quel giorno, in cui in grembo alla nostra antica Capitale riunironsi amendue gli emisferi del mondo; comparvero tutti i popoli disseminati sull'estesa faccia della Russia, diversi di lingua, di costumi, di culti: i discendenti da' Slavi-vincitori, da' Normanni all'Europa terribili, e da' Finni tanto al vivo descritti dalla penna di Tacito; i pacifici mandriani della Russia Anstrale, gl'ichthiofagi Lapponi, i Kamciadali da pelli di fiere coperti. Moskva pareva in allora la metropoli dell'universo, ed il consesso de' Russi Amfizioni la Dieta del mondo. Con tutta solennità si dichiarò loro il Sovrano volere — ed il Samojedo stupì udendo, che necessitassero delle leggi dell'uomo *. Fu loro con solennità presentata la celebre Istruzione di CATERINA da Lei scritta per una scelta Commissione di Deputati, tradotta in tutte le lingue europee, specchio della sua gran mente e del suo celeste filantropismo. Non mai fin' ora i Sovrani parlarono a' sudditi con un così seducente e patetico linguaggio! Nissuno, nissuno fin' ora degli Assisi in trono s' esternò così saggiamente, ed ebbe de' lumi così estesi intorno la difficile scienza di governare gli uomini, intorno i mezzi di pubblica felicità. Concittadini! quest' opera è tanto memorabile e sacra, che il mio cuore arde di zelo di esporvene i principali suoi tratti.

La Monarca prima di tutto determina la forma del governo in Russia — *Samodergiavnâ*, ossia, *Autocratica*; nè si limita alla sola onnipotente espressione, ma comprova la necessità

* Non si potè in verun modo dimostrare a' Samojedi cosa fosse legge.

di un tale governo per un immenso Imperio. La sola indivisa volontà sovrana può proteggere l'ordine e l'armonia tra parti tanto eterogenee, e disperate, simile alla volontà del Creatore, che regge l'universo; essa sola può ottenere una pronta e libera esecuzione, indispensabile per troncare ogni possibile disordine: un indugio qualunque produrrebbe conseguenze funeste (9 - 10 - 11 *): E qui gli esempi servono di prova irrefragabile. Concittadini! Roma, col cui nome tutto il mondo appellavasi, nella sola autocrazia di Augusto trovò quiete dopo tutte le sue più terribili convulsioni, e miserie. Che vedemmo noi a' giorni nostri? Una Nazione numerosa sui rottami del trono voleva comandar da se stessa: il vago edificio della sociale armonia crollò; sciagure indescrivibili furono il destino della Francia; e questo Popolo superbo, spargendosi di cenere il capo e bestemmiano un decennale travimento, per la salvezza di sua politica esistenza affidò l'autocrazia al fortunato guerrier Corsicano. L'uomo non abbandonò le opache foreste ed i deserti, non suscitò magnifiche città e floride ville, onde vivere di nuovo come in seno agli antri ed alle selve; senza gustar mai pace, e per tenzonare in eterno non solo cogli esteri nemici, ma ancora co' concittadini: e che altro mai ne dimostra la storia delle Repubbliche? Scorgiamo noi forse su questo mar procelloso una pur sola tranquilla isola fortunata? Il mio cuore non meno degli altri alla virtù de' grandi Repubblicani alto s'infiamma; ma quanto ellimere non furono le di lei epoche lu-

* Questi numeri indicano i paragrafi dell'Istruzione.

minose? Come spesso sotto il nome di libertà non ingigantì tirannia, e gravò di ferri i suoi eroici cultori? Quale cuore non gronda sangue immaginando Milziade in carcere; Aristide, Temistocle colpiti dall' ostracismo; Socrate, Focione trangugianti la coppa letale; Catone suicida; e Bruto, che sull' estremo punto di vita più non crede a virtù? O che gli uomini denno esser Angeli, o che ogni governo policratico, basato sull' azione di diversi voleri, sarà un perenne iscompiglio; ed il popolo diverrà lo sgraziato strumento di pochi ambiziosi, che di sacrificare la patria a' loro privati interessi sol cercano. Viva pure cotesta selvaggia indipendenza Demagogica in luoghi pari a lei inospiti e selvaggi, sui greppi nevosi dell' Alpi, fra gli erti graniti e i precipizj profondi, ove sbigottite dagli eterni orrori di natura tacciono le passioni nell' intirizzito cuor de' viventi, e dove l' uomo non conscio di molti bisogni può delle poche leggi di Natura essere contento!

Concittadini! riconosciamo nell' intimo de' cuori i beneficj del governo Monarchico, e diciamo con CATERINA: » Fia meglio assoggettarsi alle leggi sotto il comando di un solo, che far la corte a molti (12). » L' oggetto del *Samodergivio*, ossia dell' *Autocrazia*, prosegue Ella, non è di priare gli uomini della libertà naturale, ma di dirigere le azioni loro al maggior bene (13) ». Questa consolante verità su labbra sovrane rapisce il cuore — ed un immenso imperio sotto lo scettro di un Monocrata, che segua i dettami di CATERINA, sembrami un' avventurosa famiglia, moderata dalla sola volontà del padre secondo le leggi immutabili del suo amore.

Un tale governo è tanto più benefico, in quanto che vincola i vantaggi del Sovrano con quelli de' sudditi; e quanto più questi sono contenti e felici, tanto più il di lui potere gli è sacro ed accetto. Esso più di tutti è consono allo scopo delle civili società, mentre più di tutti alla pace e sicurezza collima.

» Il Sovrano è la fonte d' ogni potere nella Monocrazia (19); ma questo potere deve agire per certi organi, ed in un certo determinato modo: creansi quindi i Magistrati e le leggi, che servono di sodo ed inconcusso appoggio d' ogni governo (20 - 21). Il Senato, il primo de' Magistrati, ma dipendente dal Monarca, è in Russia il depositario delle leggi (26). Esso le riceve dal Sovrano per l' esecuzione, ma può fargli rappresentanze, qualora rinvengevi qualche cosa di nocuementoso, di oscuro, o di contrario al Codice (21 - 23 - 24) ». Per tale guisa il Senato riguardo al Monarca è il suo consigliere, e riguardo al popolo è mano del Monarca; in generale egli serve di egida allo stato essendo il primo protettore dell' ordine.

La Monarca dicendo, che il *Samodergjavio* nella famiglia sociale non è inimico di libertà, determina questa nel modo seguente: » La libertà non è altro, che la calma dello spirito, emergente dalla sicurezza, ed il diritto di fare tutto che è permesso dalle leggi (38 - 39); ma le leggi non debbono vietare se non quello, che nuoce alla società; esse deggiono essere così eccellenti, così chiare, che ciascuno possa sentire la loro necessità per tutti i cittadini: ed appunto in ciò solo consiste la possibile eguaglianza civile (34) ! Il Leggidatore s' uniforma allo spirito pubblico; giacchè

noi facciamo meglio ciò, che facciamo liberamente, e seguendo la nostra natural propensione. Quando gli animi non sono disposti a leggi migliori, predisponeteli; quando è mestieri per bene della nazione il cambiare i suoi costumi, fatelo col solo esempio. Una indispensabile punizione non è tirannia, ma sottomette alle leggi 'l solo male evidente (57-63). »

La Sovrana distingue tutte le possibili delinquenze nelle loro specie; e la di Lei sapienza, corredata da' pensieri de' filosofi, che ruminarono questa importante materia, precisa per ognuna di esse specie il proporzionato gastigo, attinto dall' indole stessa del reato: santo pensiero! astrò novello pe' Legislatori! Laonde » il corruttore de' buoni costumi privisi de' vantaggi annessi alla morigeratezza; si marchi d' infamia, di pubblico scorno; si rimova dalla società, cui egli non serve che di vilipendio; cancelli egli con vera pentigione la sua colpa, e si corregga! Ned altrimenti, il perturbatore della quiete pubblica s'ispogli di sua pacifica fruizione; e s' istermini l' altrui sterminatore! (63-79). »

La Sapiente co' raziocini e co' fatti dimostra; che » un castigo eccessivamente rigoroso non frena gli uomini dai delitti; che *un moderato, ma lungo agisce sull' animo con più efficacia, che un forte, ma breve*; che le leggi *correzionali* e miti sono più benefiche delle austere ed *evulsorie*; che la terribile assuefazione alla pena incrudisce il cuore, e toglie al Leggifattore i mezzi di emendare i costumi; che l' *infamia* deve essere la su' arme capitale; che non un temperato gastigo, ma una perfetta incuria delle delinquenze,

ingenera tracotanza ed indocilità (81 - 91). » Poteva ella forse la tener' anima di CATERINA immaginarsi senza raccapriccio la pena serale di morte, l'annichilazione di un essere di sentimenti dotato? La Monarca rimosse la necessità di tale pena dal pacato dominio delle leggi; e la mite filosofia dal barbaro costume de' secoli menò trionfo (210 - 213)! A gloria vostra, o Rossiani, dirà una volta la storia, che appo di voi primieri di spargersi cessò su' palchi l'umano sangue! e che un tenero femminil cuore, avvalorato da una straordinaria forza d'ingegno, potè la giustizia coll'umanità conciliare! Punito è il delitto; ma il solo Dio dispone della vita degli uomini in Russia!

La legge, prescrivendo le pene, debbe anche determinare i mezzi di scoprire il misfatto. » Ne' paesi, ove l'umanità è sbandita, il giudizio è semplice e decisivo: l'orgoglioso Pàscià ode l'azion criminosa, e l'imputato si dannà o s'assolve. Ma in un governo illuminato, ove la vita, l'onore, la proprietà de' cittadini sono sacri, fa d'uopo di una ponderata disamina del vero (112 - 114). » La Monarca annovera tutte le necessarie cautele nell'emettere un giudizio; determina le contingenze, in cui molti gradi di consone probabilità generano la morale certezza; rigetta tutte le prove ancipiti; mette il non patente delitto ancora in ordine coll'innocenza; risparmia l'inculpato sino all'estrema possibilità di giustificarsi, liberandolo da tutti i terrori previi al castigo; ed assente, che si spalanchino le tetre imposte delle carceri pe' soli convinti (116 - 192). Con quale patetica eloquenza rappresenta Ella l'orrore del

barbaro uso d'irrogare tormenti agli uomini prima della condanna, questo dall' inferno inventato mezzo di processare, più terribile dello stesso supplizio, cagione d' infinite deposizioni false e d' ingiuste sentenze (193 - 198)! Il cuore d'ogni uomo sensitivo commosso in un col cuore virtuoso della Sovrana è persuaso, che sotto il Lei governo non poteva essere tollerata una sì atroce ed assurda procedura.

Con quale angelica umanità giudica Ella quel delitto, il cui nome è più d' ogni altro nelle autocratie nefando — *il delitto di lesa Maestà* — e che spesso diviene pretesto d' ingiuste sevizie solo per l' oscura e falsa nozione di sua essenza. Così in Roma multavasi di morte il non rispettare le statue dell' Imperadore (475); così giusta un' antica legge d' Inghilterra infligevasi castigo ad un medico, che osato avesse dire del Re ammalato, che la sua vita era in pericolo (476). » La Monarca asserisce, » che il vero delitto di lesa Maestà è la sola rea trama contro il Sovrano (478); che non debbonsi punire le parole come le azioni (481), tranne il caso, in cui un ribelle predichi tumulto e sommossa, e per conseguenza agisca (480); che le parole più di tutto vanno soggette a schiarimenti e precisioni; che una spensierata impertinenza non è malizia (481); che per lo stesso folle deturpatore del nome de' Principi deesi fissare il solo correzionale castigo (482); che in un governo autocratico benchè tollerande non sieno le opere scritte con fele e toscio; pure non bisogna imputarle a delitto, mentre un eccessivo rigore in tale materia sarebbe un opprimere il criterio, fomentare l' ignoranza, to-

gliere il piacere di scrivere, ed il dono de' talenti soffocare (484)! »

Esponendo per tale modo la quiddità e l'azione delle leggi la Monarca esige da' loro redattori chiarezza di stile, energica persuasione, evidenza di utilità. Le leggi non comportano eccessiva sottigliezza d'ingegno, essendo scritte per tutto il popolo; esse non sono logici artifizj, ma semplici e salutari giudizi d'un padre, che de' suoi figli e domestici prende cura e pensiero; il loro linguaggio è linguaggio della virtù e della bontà; il loro stile non ha l'orpello di voli sublimi e di retorica magniloquenza, ma è tracciato con purezza, con nobiltà, con indispensabilità d'ogni accento. Esse debbono essere il terso specchio, in che ciascun cittadino giusto, e reo scorga limpido il proprio destino; onde il probò giudice non istia in forse sul loro senso, e l'istesso maligno pescarvi non possa un equivoco, che porga adito al cavillo ed all'ingiustizia (448-462).

Ma CATERINA non s'appaga, che tutte le possibili trasgressioni nella società sieno giudicate e punite a norma della vera loro gravità: Ella desidera di stornare il male. Soloni e Licurghi della corrente età, ascoltate le sue parole! » Volete voi prevenire i delitti? fate, che le leggi benefichino egualmente tutti i cittadini; che gli uomini temano le sole leggi, nè temano altro; che le leggi reprimano soltanto la perversa libertà di nuocere al prossimo; premiate la virtù; istruite gli uomini; perfezionate l'educazione (243-249)! » CATERINA vi dischiude il segreto del cuore umano e della politica prosperità. Fornite

all'uomo i mezzi di rinvenire in ogni civile rapporto quel bene, per cui l' Altissimo il creò; mentre capitale incentivo al misfatto è l' essere infelice. Ma affinchè gli uomini sappiano godere e contentarsi in ogni stato di una saggia, politica società, illuminateli! Veggano essi la necessità della civil dipendenza, la necessità del bene morale; onde conseguire ogni fortuna; e saranno più buoni, più contenti, e felici!

Ma l' istruzione esige una buona educazione (348). Questa essere dee duplice: l' educazione morale dell' uomo, comune in tutti i paesi, e l' educazione politica del cittadino, diversa secondo la forma del governo. La religione, l' amore alla virtù, alla fatica, all' ordine, la sensibilità alle disgrazie de' prossimi, la ponderazione, ossia la sommissione del cuore all' intelletto spettano alla prima: l' amore alla patria, alle sue istituzioni, e tutte le qualità necessarie per conservare la loro integrità appartengono alla seconda (351 - 352). Lo Spartano, o l' abitatore de' Waldstädten, cioè de' silvestri Cantoni Elvetici, non soffra pure l' autocrazia! In Russia sullo stesso primo sviluppo dell' anima dee nell' uomo abbarbicarsi la devozione al Monarca, che in se solo ogni sovrano potere, ed il *tipo*, per così dire, *della patria* rinserra. » Ogni famiglia privata deve essere retta sull' esempio di una famiglia più grande, la quale è lo Stato (349). Quantunque in un vasto Imperio una generale, o nazionale educazione non sia possibile; pure il Legislatore dee prescrivere certe regole, che servire possano almeno di consiglio a' genitori (350). » L' Imperadrice le prescrive — ed un filosofo, che

consacri tutta la sua vita a formare il cuore, nulla di più sapiente suggerire potrebbe.

CATERINA rivolge 'l suo sguardo sopra tre classi dello Stato: l' agricoltore, il commerciante o artiere, ed il militare. » La prima è la più necessaria e laboriosa, e perciò deesi più delle altre incoraggiare (279). » La Monarca pone in esempio la costumanza della Cina, ove l'Imperatore promuove ogni anno il più abile agricoltore al Mandarinato. Conformandosi alle leggi del nostro Imperio Ella propone altri mezzi di ricompensa per quelli, che col sudore del loro volto umettando la terra sanno elicere dal suo seno i veri tesori degli uomini, assai più preziosi dell' oro Peruvano, e de' Brasilesi diamanti. » Il principale incoraggiamento adunque del travaglio campestre è, a tenore di sue parole, il diritto di proprietà: ognuno si cura più del proprio, che dell'altrui, ossia di quello, che gli altri possono levargli (295-296). » La sua mira filantropica è chiara (261): chiaro parimenti è il suo desiderio (260)! Sentendo quanto sia necessaria la moltiplicazione del popolo in Russia, CATERINA dimanda: » Donde proviene egli mai, che più della metà de' figli nati ne' nostri contadi muore nell' infanzia? » Ella congettura per fonte di sì terribile strage il vizio nella fisica educazione, e nel metodo di vita. Quegli uomini, che avere non ponno la cura necessaria nelle proprie malattie, potranno poi usare sollecita diligenza pe' deboli esseri, che languono in una malattia continua, cioè nell' infanzia? Quale fortuna per la Russia, se si trovasse mezzo di declinare un tanto estermio (266-276)! »

In una parola, Ella beneficare voleva gli agricoltori; voleva, che ricolmi dal cornucopia di natura, in seno delle loro numerose famiglie, essi travagliassero per godere; e sotto il pacifico asilo de' campestri casolari, ove ama di soggiornare la pace; non invidiassero a' magnifici palagi delle città, ove sovente l' ozio e la noja fiaccano il cuore; Ella voleva, che l' amore alla fatica, le granite ariste, i campi innorati, i zeppi granaj fossero per loro un vero lusso!

Come da' progressi dell' agricoltura fioriscono i campi e le ville, così la *politica classe media* serve di fregio alle città (377). Arricchendo lo stato col commercio, e colle arti, offrendogli novelle sorgenti di pubblica forza ed opulenza, ella non è meno utile all' incremento dell' agricoltura, mentre abbisogna de' suoi prodotti, pe' quali largamente i contadini compensa (377). La Sapiente sentì la necessità di leggi particolari per le cittadinanze, per la determinazione de' loro comodi e diritti (393), per l' incoraggiamento di loro speculazione ed industria. Ogni di Lei riflesso a questo riguardo è una verità di grande momento pe' Legislatori. « Il commercio fugge dalle angustie e restrizioni, e fiorisce là dov' è libero; ma la libertà non è l' assoluto dominio de' commercianti. In paesi liberi, per esempio in Inghilterra, i mercatanti più di tutto sono moderati dalle leggi *; ma queste leggi hanno un

* Intoruo la libertà del commercio si può dire lo stesso, che della libertà politica: questa non consiste nella libertà di fare tuttoch' è vantaggioso ad un uomo, ma nella libertà di fare tutto che non detrima il pubblico.

solo scopo, il bene generale del commercio; e il Corpo de' negozianti in Inghilterra è in tutto fiore (317 - 322). » — Cotesta classe d' uomini onora lo Stato colle scienze (377), le quali sul bene delle altre classi influiscono cotanto.

Le floride ville e città deggiono essere al coperto dagli esterni nemici, che col ferro e col fuoco possono in sepolcri delle ricchezze e degli uomini convertirle: esurge quindi la *classe Militare*, il ginnasio degli Eroi, la vetusta sorgente delle civili distinzioni, insignite da' diritti di gentiluomini, o di nobiltà (365). Il cittadino, che sacrifica al pubblico vantaggio non solo la sua quiete, ma ben anco la stessa vita, è oggetto della pubblica riconoscenza, la misura della quale è la misura de' di lui meriti. Gli Eroi salvatori della Patria furono per ogni dove i primi distinti cittadini, godettero per ogni dove particolari diritti (361). Ma come guidardone un guerriero defunto sul campo della gloria? La pubblica riconoscenza seppe trovare modo di essere *eterna*, premiando il padre nel figlio: onore più insigne de' marmorei monumenti! E così 'l diritto d'ereditaria nobiltà è sacro a chi pensa con criterio, alla stessa filosofia — ed *utile* alla società; conciossiachè i figli di personaggi distinti, nati con grandi premienze civili, si educano nel dovere di rendersene degni con loro personali prerogative (374). L'onore e la gloria, secondo le parole dell' immortale Montesquieu, sono il seme ed il frutto della Nobiltà. Sebbene la fonte originaria di questa fosse ne' pischi tempi la sola virtù militare; pure siccome la giustizia non meno delle vittorie è al pubblico bene necessaria, così

ella pure può essere distintivo di questa classe d'uomini (368), di questi principali custodi della patria, dentro e fuori di lei. Ma i gloriosi diritti de' Nobili, ed i loro non meno gloriosi incarichi saranno egli mai sempre la sorte esclusiva di alcuni fortunati lignaggi? No; la virtù ed il merito partecipano alla Nobiltà (363), dice CATERINA — e per tale modo apresi l'aringo della gloria ad ogni ragione di cittadini. Ciò, che conseguire si può colla virtù, si può perdere co' vizi: la Monarca indica entrambo. Se un uomo, che per lunga pezza di tempo fu a' suoi concittadini esempio di moral perfezione, e di amore verso la Patria, per mano del Principe sollevasi al grado di Nobile: fia poi possibile, ch' ivi regga se fellone, se rubelle, se falsario diventa? Egli si riprecipita nella feccia della plebe, ove la giustizia de' cittadini lo stimatizza di disdoro e d' infamia (371).

I capitoli sulla pubblica economia servono di avviso a tutti i Monarchi, di conforto a tutti i cittadini, mostrando a' primi, ch' essi sono meri depositarj del pubblico erario, di cui ponno disporre soltanto per pubblico vantaggio; mostrando a' secondi, che, facendo essi parte al Sovrano della propria opulenza, consolidano con ciò la particolare loro agiatezza; ch' essi pagano il tributo non al Sovrano, ma a se medesimi, o l'un l'altro. Se i mandriani ed i bifolchi vogliono, che i loro armenti, i loro campi si conservino integri, necessita di un esercito per allontanare gli esterni predoni; se il commercio desidera sicurezza per le sue navi, necessita di una flotta, pronta a punire l'aggressor temerario di sua bandiera. L'interna incolumità, gli utili edifici, la co-

modità delle strade, la giunzione de' fiumi, finalmente la magnificenza stessa della Corte, che raffigura la grandezza della Nazione — in una parola, tutti gli oggetti di pubblica spesa hanno per oggetto il pubblico bene (576 - 580). Ma la Monarca brama di lenire codeste necessità pel popolo, e prescrive al Legislatore d'indagare nuovi comodi spedienti per la distribuzione degli oneri dello Stato, paragonandoli alle vele leggiere, necessarie per accelerare il corso della nave senza aggravarla (601). Il più sicuro mezzo di moltiplicare la ricchezza di uno Stato si è di moltiplicare la popolazione, e di porre in florido lustro l'agricoltura, l'industria, il commercio, le belle arti, le scienze (603 - 618).

Ogni ramo di Legislazione risalta importante e salutare sotto la penna di CATERINA. Ella per la prima determinò tutti i grandi doveri dell'Autorità ispettiva, cioè della *Polizia*. In molti paesi il nome di Polizia indica soltanto gli esploratori del Governo, ed è il terrore non solo de' cattivi, ma ben anco de' buoni. La Monarca la trasforma in un benefico Tribunale de' costumi e dell'ordine per tutto l'Imperio. La Polizia sorvegliando la tranquillità frena il nocivo lusso; cerca di svelle e prevenire il male morale, le ribalderie le truffe; si occupa della pubblica sicurezza, del fisico ben essere del popolo, della purezza dell'atmosfera, della salubrità dell'annona, della solidità de' fabbricati, dell'ornamento delle città e de' contadi; è della gradita comodità de' viaggiatori; finalmente, sono sua cura i poveri e gl' infermi. Questa parte attiva del Governo — questo vigilante suo Argo, senz'arrogarsi verun criminale e civile

giudizio, corregge gli uomini con lievi castighi, ed il vizio dalla delinquenza preserva (553-565).

Proponendo in questa Istruzione il fondamento migliore per la civile riforma della Russia, CATERINA la termina con sante, e sagge riflessioni, che simili a faro nel giro de' tempi mettere denno all'erta tutti i Sovrani sul politico naufragio. Concittadini! rinnovisi la vostr' attenzione: ecco la voce dell'eterna Provvidenza, che delle calamità de' Regni la cagion ci rivela!

« Un Imperio è sull'orlo di sua rovina; tosto ch'è sovvertonsi le sue basi primordiali; tosto ch'è cangiassi lo spirito del governo; ed invece dell'eguaglianza delle leggi, che forma la su'anima, vogliono gli uomini la privata eguaglianza, incompatibile collo spirito di sommissione alle leggi medesime dovuta; tosto ch'è si cessa di onorare il Sovrano, i superiori, i vecchi, i genitori. Allora le ragioni di Stato s'appellano *crudeltà*, le leggi *coazioni*, il rispetto *terrore*. Prima le sostanze de' particolari costituivano il pubblico erario; in un tale tempo il pubblico erario diventa il censo di privati individui, e l'amore di Patria scompare (562-566). — Che cosa perdè le nostre due celebri Dinastie? dice uno scrittore Cinese: il non volersi contentare dell'ispezione suprema, la sola attinente al Sovrano. Elle volevano dirigere tutto immediatamente, e s'appropriavano azioni, che da differenti autorità dello Stato dirette esser denno. Una monarchia ponsi a soqquadro, lorchè il Sovrano pensa, che spiegare debba il suo potere non col seguire l'ordine delle cose, ma coll'inverterlo; e quando vuole le proprie immaginazioni più che le leggi apprez-

zare (510-511). — L' arte sublime di un Re consiste nello conoscere in quali emergenze sia d' uopo impiegare la sua possanza: imperocchè felicità di un regno è in parte un mite ed indulgente governo. Fa di mestieri, che il Monarca incoraggisca soltanto; e minaccino le sole leggi (513-515). Sventurato quello Stato, in cui nessuno ardisca rappresentare i suoi perigli raziocinando sul futuro; nessuno ardisca esternare liberamente le proprie opinioni! (517). — Tutto ciò non potrebbe certo andare a sangue ad adulatori, che di continuo assicurano i terreni Regnanti, che i popoli esistono per loro. *Ma Noi pensiamo, siccome a gloria Ci recliama di dire, che Noi viviamo pel nostro popolo.* Tölga il Cielo, che perfezionato questo Codice Legislativo, veruna nazione al mondo sia più della Russa felice! Allora non s' otterrebbe lo scopo delle nostre leggi: — sciagura, alla quale io non bramerei di vivere (520)! »

Io credo al mio cuore: il vostro pure sente omai che.... Concittadini! il mio cuore traballa per estasi: ammirazione e riconoscenza la produssero. Io bacio la mano Imperiale, che sotto la divina ispirazione dell' anima vergò queste sacre pagine! Quale Monarca sul trono osò — sì, osò dichiarare al suo popolo, che la gloria ed il potere de' Regnanti denno essere al pubblico bene subordinati; che non i sudditi pe' Sovrani, ma i Sovrani pe' sudditi esistono? Noi miriamo con istupore ad un filosofo, che predichi ad un Principe i suoi doveri; ma puossi mai agguagliare il suo ardimento alla magnanimità dell' Autocrata CATERINA, che stabilendo il trono sulla ricono-

scenza de' sudditi si confessa solennemente obbligata di meritarsi la propria autorità? La venenosa adulazione, che si dimena e fischia intorno i Sovrani, potè mai infettare un così eroico cuore? No; il vile insetto, che striscia nella polvere, non pugne l'aquila sotto i cieli volante!... E cotesta grande emozione dell'anima accesa, coteste parole pronunziate con vivo trasporto: » Tolga il Cielo, che veruna nazione al mondo sia più della Russa felice! » Non son elleno l'espansione ed il tripudio dell'appassionata virtù, la quale, scegliendosi in terra un obbietto, si slancia ver quello con ismania infocata, ed in suo confronto nulla apprezza la vita? Sì, CATERINA via gittato avrebbe dalla destra lo scettro, dal capo dimesso avrebbe il diadema, avrebbe odiato il suo potere istesso, se questi non Le avessero servito per felicitare la Russia!

La sua Istruzione bastare poteva a' Deputati di filo d'Arianna nel laberinto della Legislazione dell'Impero; mentre essa additando loro il cammino, e tutto il più rimarchevole nel medesimo scoprendo contiene nelle sue sagge massime anche l'anima delle principali leggi politiche e civili, simile al seme, che la figura ed il frutto della pianta in se stesso racchiude.

Già i Russi Amfizioni comunicavansi l'un l'altro i propri riflessi sugli oggetti di un Codice generale; ed il bacolo di Maresciallo ne' festanti loro consessi rimbombar si sentiva. CATERINA non vista ascoltava ogni parola; e la Russia era in aspettazione... Ma la guerra di Turchia riarrese; e la Sovrana all'esterna incolumità dell'Impero le sue cure rivolse.

Concittadini! sacrificiamo alla schiettezza ed alla verità; diciamo — che la GRANDE non rinvenne forse nelle menti quel maturo senno, quelle varie cognizioni, che necessitano alla confezione di leggi. Nè perciò s' adonti 'l giusto orgoglio della Russa Nazione! È egli gran tempo, che sfavilla per noi la scientifica lampa d' Europa? È la sapienza de' Licurghi fu ella mai cosa comune? Non si riguardò forse mai sempre la grande arte d' organizzazione politica per un celeste afflato, a poche anime elette solamente concesso? Lasciando le ubbie dell' antichità sulle Ninfe Egerie possiamo però convenire, che i Numa di tutti i secoli ebbero necessità di straordinarie rivelazioni del Genio. Di quanta scienza non abbisogna il Legislatore? Quanto difficile si è lo conoscere il cuore umano, prevedere tutte le possibili contingenze delle passioni, dirigere al bene i loro moti veementi, o resistervi con fermi ripari; combinare il privato col pubblico interesse; finalmente — dopo profonde contemplazioni, nelle quali lo spirito dell' uomo, come già un tempo Mosè sul Sina, conferisce coll' invisibile Divinità — discendere nella sfera comune degli uomini, e la più sottile metafisica in pubbliche leggi, atte alla intelligenza di ognuno, convertire!

Pure l' Assemblée de' Deputati fu utile; poichè le di loro osservazioni scoprirono alla Sovrana la fonte di diversi abusi nello Stato; Encomiando la loro buona volontà, onorando il popolo di confidenza, ed inducendolo con questo sperimento nella mira de' suoi benefici disegni, decise di essere Ella stessa la Legislatrice di Russia.

Appena tacquero i tuoni guerreschi, nello

stesso primo anno della beata pace CATERINA promulgò il nuovo Regolamento pe' Governi, il quale forma la seconda epoca memoranda del suo Imperio, ed il quale passo passo diede alla Russia tanto nella mente, che nel cuore maravigliosa riforma.

Gli Stati, siccome gli uomini, hanno diversi morali incrementi: il saggio Legislatore segue collo sguardo le loro alterazioni, e da tempo in tempo rinnovella il suo sistema, aggiugnendo, sottraendo, od altrimenti modificandone le parti. Ciò, che ne' tempi di PIETRO il GRANDE era congruo pel sollecito avanzamento degli affari, ne' giorni di CATERINA non corrispondeva più a' nuovi bisogni de' Russi. Concittadini! l'esperienza e la meditazione ci rivelano questa osservabile verità: » che i celeri passi dell' uomo verso la filosofia e la civil perfezione divengono *ad una certa distanza* irrequieti. » L' intelletto ottenebrato dall' ignoranza è un immoto pantano dall' erba ricoperto, le di cui acque limacciose non conoscono fluttuazioni di tempesta; ma i primi raggi della filosofia risvegliando la forza pensante generano dubbi sopra dubbi, che l' anima nel pelago dell' incertezza sobbalzano: tempo delle aberrazioni e degli arditi sistemi! Ma il turbine s' abbonaccia alla fine, e la mente pregna d' idee trova da se stessa il porto felice, ove calma e piacere l' aspettano. Così nelle civili società. Agevole cosa è al Legislatore lo moderare un popolo agreste, semi-selvaggio, le cui bisogne, idee, e passioni sono in poco numero, la di cui anima è inattiva, e l' intelletto assonnato. In allora il nuovo cittadino in caso d' ingiuria si ricatta piuttosto co'

mezzi umani, che co' civili; allora sonvi più alterchi, che' piatì. Ma quando il cittadino si mira nella politica società, quando conoscendo nuovi bisogni, nuovi mezzi d' emolumento egli si ausa all' impero delle leggi *ablative*, e *dativæ*; allora nasce il piacere alle vere liti, nasce il cavillo, quest' *astuzia de' semplici*, la quale tribolando gli altri tormenta se stessa, ed agognando ad ingiuste acquisizioni trascinasi dietro la propria rovina. Gli ulteriori progressi della civilizzazione sanano il cittadino da un tale morbo, svelando a ciascuno i vantaggi della giustizia, del rispetto, della vita tranquilla; ma finchè questo fortunato cambiamento non si perfeziona, il Legislatore moltiplica i mezzi di giudicatura pel più pronto sollievo dell' innocenza e pel più pronto gastigo de' cavillosi. Dall' era di PIETRO il GRANDE a quella di CATERINA il numero degli atti causidici crebbe di continuo, e la Sovrana si vide astretta a stabilire tribunali novelli *.

Ma le opere de' grandi ingegni, pari alle opere di natura, non si limitano al bene di una generazione; ed il nuovo Regolamento di CATERINA ci presenta nel suo disegno diversi vantaggi per la Russia. Una delle grandi idee di questo Regolamento si è l' introdurre nel governo tutte e tre le classi dello Stato, istruire gli uomini nella cognizione delle leggi, e sul loro bene particolare consolidar la giustizia. Ognuno può essere giudice de' suoi eguali, e dee conoscere le pubbliche leggi; ognuno per propria sicurezza elegge il più degno, affidandogli in certa guisa la propria sorte;

* V. l' Editto pel Regolamento.

ognuno conosciuto l'atto contenzioso, conosce anche i contendenti, essendo loro compagno nella vita civile; ognuno teme di abusare della pubblica confidenza, mentre dopo un triennio ritorna egli alla condizione di privato cittadino, e sarebbe multato di pubblico scorno, se non soddisfa agli obblighi dell' onore.

La Monarca comandò — e la Russia non armonizzata nelle sue parti, simile ad informe prodotto di natura o di cieco azzardo, prese l'aspetto di simmetrica mole, quasi opera di arte perfetta; le parti s' equilibrarono tra loro, ed ogni Governo si circoscrisse in un perimetro più convenevole. La Monarca comandò — e la sua voce, come la lira d'Amfione, creò nuove città non dalla magnificenza delle belle arti, ma dal loro vantaggio adornate. Già il villano non è più astretto ad assentarsi per lunga pezza da' pacifici lari, onde invocare da lungi protezione contro l'oppressore, giustizia contro il rapace vicino, o per procacciare il necessario al suo sostentamento. Già ogni villa indica la vicinanza di una città, ove giustizia prende sotto il suo scudo il pastore e l'agricola; ove il traffico fornisce loro a ribocco le primarie derrate; ed ove liberamente essi permutano i frutti delle loro fatiche. Il Politico ben pensante vede negli abbozzi di questi recenti edifici i futuri loro progressi e tesori. Così il tenerello arbusto sbucciando a stento dalle zolle indurate, appena appena rimarcasi sulla superficie del suolo; ma col tempo vegetando s'estolle — indi quercia sublime sparge all'intorno opaco rezzo.

Questi circondarj racchiudendo nella loro

area la capitale del Governo, che li regge con politica attività, rappresentano l'immagine di varie famiglie sotto il comando di una principale; Il *Namjestnik*, ossia il Luogo-tenente del Sovrano aveva la dolce autorità di padre *. *Mediatore pel vantaggio del Pubblico e del Sovrano, Protettore degli oppressi, Eccitatore delle cause mute, ma non giudice*, sorvegliava egli 'l corso della giustizia, il trabocco delle sue bilancie, e sospendere poteva gli atti illegali denunziando al Senato o allo stesso Sovrano: *troncava ogni specie di abuso, il lusso smodato, la tirannia, le crudeltà. La benignità, e l'amore del popolo* essere dovevano suoi primi fregi **. Il Governo Monocratico esige un tale complesso di poteri ispettivi in un sol uomo pel mantenimento dell'ordine nelle differenti parti dello Stato — e quando la Francia emerse dal caos procelloso della olocrazia, e riconobbe di nuovo il proprio stallo tra l'Europee Potenze, allora lo scaltro di lei dominatore, edotto dall'esperienza, fu obbligato per la migliore sistemazione politica a stabilire i Prefetti, i quali altro non sono, che Luogo-tenenti del Sovrano.

L'istituzione del Regime Governativo fu del tutto nuova, e senza esempio in Russia; istituzione di una carica investita di potere esecutivo, ma non giudiziario. La Monarca sentì quanto necessario fosse il segregare cotale autorità, affinchè la prima carica nel Governo non usurpasse una pe-

* Questa benefica prerogativa è ora quella de' Governatori.

** V. il Regolamento.

ricolosa dittatura. Per tale guisa questo Magistrato non può prescrivere decisione alcuna a' giudici subalterni, i quali con tutta libertà agiscono a norma delle leggi, ma può esigere da loro prontezza, castigare con multe un negligente lentore, ed in caso d'ingiustizia conseguare il colpevole alle leggi; per conseguenza ha tutti i mezzi di beneficare il pubblico senza ingerirsi ne' diritti giudiziari.

Per lo innanzi ne' civili e governativi Tribunali si raffazzonavano atti d'ogni maniera, che colla loro quantità, e moltiformità spossavano i giudici: la Monarca scevrò i civili da' criminali, i privati da' pubblici, e tracciò loro il proprio calle tanto per la più pronta, che per la migliore confezione de' processi; mentre un solo uffizio ammaestra il giudice nella pronta collezione delle circostanze, e ne' mezzi più sicuri di scandagliare la verità. Due Dipartimenti di Magistrati, de' Tribunali Supremi, e de' Provinciali, la Corte Civile, e la Criminale formano due rami di giudicatura, che si riuniscono tra loro soltanto per cause duplici, o miste. Queste Corti, avendo le facoltà de' Collegi, giudicano nel centro de' Governi; non ci sono giri lontani: tutti i necessarij schiarimenti ponno presto essere presi, e la lentezza, primo male dopo l'ingiustizia, si tronca. — Le rendite dello Stato affidate alla Camera delle Finanze (la quale agisce, per così dire, sul luogo, conosce le circostanze, conosce li vantaggi particolari del suo Governo, nè più si distorna da altri oggetti) ottennero il migliore sistema d'economia; ed il Tesoro s'arricchì di nuovi profitti e della più esatta percezione degli anteriori.

La Tutela de' Nobili, ed il Tribunale degli Orfani, che simili alla Provvidenza celeste prendono cura de' giovani derelitti e delle vedove — la Pubblica Inspecione, che beneficia le vittime miserande dell' inopia e de' morbi, educa gli orfani, regola le case di lavoro (ove il povero cittadino privo di tutto fuorchè della forza vive col prezzo di sue fatiche, ed utilizza gli altri), sorveglia i luoghi di castigo, o per meglio dire, di correzione de' vizj cittadineschi; e finalmente il Tribunale di Cosciénza, ch' è 'l *filantropismo della giustizia* (divina ed incomparabile inventiva nella Legislazione!) costituiscono in Russia l' eterno memoriale attestante, che la Virtù una volta sotto l' aspetto di Sovrana la resse.

L'azione morale e politica di così nuovo Regolamento, che tutto abbraccia, fecesi ben tosto sentire ne' Governi di Russia.

La numerosa Nobiltà Russa in tempo di PIETRO il GRANDE serviva colla spada la Patria sino all' ultima stilla di forza. Gli è allora, che sotto i vessilli marziali, ne' rumorosi accampamenti, tra i perigli e le zuffe cercar bisognava gli onorati figli di Russia. Il grande Imperadore organizzando gli eserciti voleva, che gli uomini distinti per civili diritti si distinguessero pure pel patrio zelo, e servissero sino all' estremo anelito: necessità tanto esigeva. Ma le circostanze cangiarono. La Russia potè omai far senza di una tale coattiva misura, e Pietro III si meritò la riconoscenza della Nobiltà avendo dimostrata la sua confidenza nel di lei libero patriottismo. Da quest' epoca le provincie ed i contadi si ravvivarono per la presenza di molti gentiluomini, i quali potettero

abbandonare con decoro il servizio militare; essi menavano una vita tranquilla, ma oziosa e poco allo stato proficua; la domestica economia, e la caccia delle fiere, che in modo gradevole sovveniva loro l'attività bellicosa, erano le loro sole occupazioni. La Russia, specialmente nelle sue remote parti, presentava il quadro de' secoli *feudali* d'Europa, quand' ogni feudatario dalla massa di un regno segregarsi sembrava; e se i litigi prodotti dalla sordida avarizia, e dalla stessa scioperatezza non avessero da tempo in tempo fatto sentire a' nostri Nobili la loro dipendenza dal Governo, essi avrebbero potuto in certa guisa obbliare la subordinazione, ch' ogni cittadino gli debbe. Un tale stato non poteva certamente esser utile allo spirito di società e di patriottismo.

Ma la scoperta delle Luogo - tenenze scoprì a' Gentiluomini un nuovo campo di attività, gli scosse dal volontario torpore, li riunì in società, li pose in maggiore scambievolmente conoscenza, ed elevò il pregio di una buona opinione dell'uomo. In prima gli stranieri curiosi trovavano in Russia delle città languide, diserte, ove cinque o sei giudici formavano tutta la conversazione; ma ora in ogni Governo trovano essi una florida capitale, abbellita di nuove fabbriche, avvivata dalla presenza di molti Nobili, che graziosamente gl'invitano a' passatempi delle più brillanti città d'Europa, e colla loro cortese ospitalità e lusinghevole gentilezza mostrano loro, che le immense steppe e boscaglie non valgono in Russia ad inceppare i progressi del garbo e delle grazie.

In prima una certa quale agreste, orientale allbagia contrasegnava i ricchi Nobili nelle provin-

ciè; ora un gusto comune di vita ravvicina le diverse classi, ingentilisce senza lusso la mediocrità, ed alla stessa indigenza dà un'aria di contentezza.

In prima i nostri Nobili andavano fieri di una certa quale selvaggia indipendenza ne' loro poderi: adesso esercendo le importanti giudiziarie autorità, e con ciò partecipando al governo, essi vanno superbi de' loro grandi diritti civili; e i loro cuori generosi più che mai amano la Patria.

In prima un tenero padre, lungi dalla capitale, nella solitudine della villa non aveva opportunità di educare degnamente i suoi figli: ora nel nuovo ordine di cose egli rinviene ogni comodo di formare la loro mente e i loro cuori. Il soggiorno di molte famiglie Nobili nelle città Governative, e le cure del Governo facilitarono da per tutto l'erezione di scuole per la Nobiltà.

Questo cangiamento tanto contribuente alla pubblica istruzione non ebbe verun effetto pernicioso alla campestre economia. La grande Legislatrice tutto prevede, e quasi per tutti i Nobili funzionarj assegnò i mesi di vacanza in quello stesso tempo, che i travagli rurali esigono l'occhio del proprietario. Appoggiato all'esperienza domando: non fiorì forse in Russia a' giorni nostri anco la stessa agricoltura? Ciò si fa chiaro per doppio motivo: primo, perchè si rinvennero nuovi mezzi di traslico, il quale ebbe sempre grande influenza sull'agricoltura: secondo, perchè i Nobili comunicandosi reciprocamente i lumi sull'agraria conobbero i migliori di lei vantaggi; e gli antichi pregiudizj (mentre essa pure ne ha) cedettero alle più recenti utili sperienze.

Degg' io pur dire il vero? Il nuovo Rego-

lamento abolì molti abusi dell' autorità dominicale sui servi, allidando la loro sorte alla diretta ispezione de' Governatori. Que' vili, ma per conforto de' buoni cuori, pochi tiranni, che obbliano, ch' essere padrone è per un vero Nobile essere padre de' suoi dipendenti, non potettero più tiranneggiare al bujo; il raggio della sapiente giustizia chiarì le loro azioni; il terrore fu per essi più efficace della coscienza, ed il destino de' sudditi contadini addolcissi. Ma un cuore sensitivo e patriottico desierebbe ancora di trovare qualche altro più consolante motivo di un così ottimo cambiamento — e perchè, oltre il timore, non riconosciamo noi in questo caso anche gli effetti salutari di una migliore morale?

Col moltiplicare le città *de' circondarj* si moltiplicò la mercatura, e fiorì mediante la maggiore popolazione delle città *Governative*, i di cui mercati presentarono ben presto la doviziosa ricolta de' frutti della Russica, e straniera industria. Gli stessi costumi de' negozianti, pe' maggiori e prossimi rapporti colla Nobiltà più colta, perdettero la primiera loro scabrezza; ed il ricco mercatante vedendosi d' innanzi i modelli di un migliore modo di vivere andò insensibilmente gusto ed urbanità guadagnando.

Gli agricoltori innalzati per le loro georgiche virtù dall' aratro a' gradini del tempio di Temi, giudici de' loro simili, dovettero coll' acquisto di sì nuovi diritti elevarsi nello spirito, conoscere meglio la vita civile e le leggi, che le servono di fondamento; dovettero, ritornando a' loro domestici penati, essere i pratici consiglieri e paciali de' contadini.

Allo stabilimento della Polizia rurale noi siamo debitori della sicurezza delle strade, e dello scemamento d'ogni disordine. E egli molto, che il viaggiatore tremava passando pegli orridi boschi della Russia? E egli molto, che un repentino stormire di frondi colmava di terrore il suo cuore? E egli molto, che le boschive romite spelonche erano il ricetto degli assassini? Ma l'attiva novella autorità penetrò nelle più inaccessibili antiche foreste, in quest'ospizio de' scellerati; distrusse i loro latiboli; ed abbracciando col suo sguardo ogni luogo impedisce l'unione di perigliose masnade. Ora il viandante sotto scorta d'invisibile potere, ilare e tranquillo passeggia pe' selvaggi dintorni; e la nostra Patria è per lui il più sicuro paese d'Europa.

Concittadini! Io v'accennai soltanto gli effetti principali di questo Regolamento di CATERINA, gli effetti già manifesti; ma molti ancora se ne serbano nell'urna del futuro, o che questi nel loro primo sviluppo sono meno rimarcati dall'osservatore. Illuminando esso necessariamente la Nazione si mostrerà tanto più benefico nelle conseguenze, quanto più la Nazione sarà illuminata.

Ma prima di dar fine a questa delineazione il mio sguardo impazientè trasportasi su tutto lo sterminato Impero, ove ondeggiano tanti mari e popoli, ove tanti climi fioriscono o irrigidiscono, ove immense stepe si stendono, e da tanti eccelsi monti cadono ombre sul suolo! Io immagino questi spazi appena concepibili con tutti i loro abitatori, e penso: » CATERINA, pari alla Divinità, armonizzò il tutto colla sua parola; le piagge remote del mar Glaciale presentano omai

quell' ordine politico, che ammiriamo sulle sponde del maestoso Volga, o del Neva; popoli tanto diversi si reggono da una sola legge; parti così eterogenee dal generale Regolamento della Monarca in un tutto son fuse; e le regioni innumerevoli della Russia formano le varie famiglie di una sola Patria! » Questo pensiero in' incanta!

Siccome industrie artefice avendo concinnata un' ingegnosa macchina, e mettendone in moto le molle non rimuove ancora la mano autrice, ma accurato osservando v' adopra quanto alla di lei perfezione concerne: così CATERINA la GRANDE avendo compiuto il suo saggio Regolamento non cessa per' anco dalle legislative elocubrazioni, ma di coronarle con delle nuove s' istudia.

La legge di Polizia * racchiude in se stessa non solo tutte le misure dell' ordine e della sicurezza interna, ma anche le santissime discipline della civica Morale, tanto cara al virtuoso cuore della Sovrana: Il così detto *Specchio di Polizia* è lo specchio di tutti i reciproci civili doveri, esposti con quel chiaro laconismo, ch' essere dee caratteristico delle leggi, e che quanto è più sterile di parole, è di necessari concetti altrettanto ubertoso. Esso accorda in certo modo alla Polizia i sagri diritti della Romana Censura; le prescrive non solo di atterrire la malvagità, ma di promuovere eziandio i buoni costumi nel popolo, di coltivare ne' cuori l' amore al pubblico bene, il sentimento di compassione pe' sciaurati: questa primaria emozione degli enti morali, deboli se isolati, e forti soltanto col mutuo loro adju-

* Pubblicata gli 8 Aprile 1782.

torio; le ingiunge di conservare la pace nelle famiglie, basata sulla virtù degli sposi, sull'amore de' parenti, sulla illimitata sommissione de' figli *:
poichè la pace nelle famiglie è la pace nella città, giusta l'apostegma di un antico filosofo. In somma la Sovrana trasfuse in legge i pensieri della sua Istruzione su tale obbietto, e niun altro Governo può di una legge politica tanto saggia e perfetta vantarsi.

Il principio della nostra Nobiltà si perde nella caligine de' secoli. I Nobili Rossiani furono al certo Nobili prima di cuore e di anima, che di nome. Poco a poco in discorso di tempo i lignaggi insigni per gesta formarono nella nostra Patria il primo sostegno del Trono, e costituirono una classe particolare sotto l'appellazione di Nobile. Regalati con poderi dai Sovrani essi ebbero il diritto di accrescerli col commercio, ed oltre a ciò di occupare i primi posti tanto civili, che militari. Pietro III diè loro la libertà: CATHERINA allargò le loro politiche funzioni; ma mancava ancora una piena costituzione de' diritti de' Nobili, sanzionata dall'Autorità sovrana, e solennemente a' secoli, quasi sacro monumento, tramandata. CATHERINA promulgò il *Diploma della Nobiltà*, ove pingendo a vivi colori tutti i suoi meriti, vi marca Ella altresì tutte le ricompense, con che la Patria esternavale la sua riconoscenza. L'Imperadrice a nome del Cielo consolida la santità, l'eternità, e l'invulnerabilità di tali premienze

Ora a Voi mi rivolgo, o miei Confrati, Nobili

* V. lo Specchio di Polizia.

figli di Russia, discendenti da illustri avoli! e svolgendo col pensiero sotto gli occhi vostri questa imperial Pergamena, sulla quale sfavillano tutti i grandi diritti della Nobiltà, interrogo: Che manca alla perfezione di nostra civile ventura? Quali privilegi possiamo ancora bramare? A chi invidiare? Noi liberi! giudicati solo da' nostri pari! temiamo le sole leggi! abbiamo voce nell' Imperio, ed il Monarca l' ascolta! La nostra sostanza è intangibile; la dignità degli stipiti ed i diritti ereditari sono conservati; ma noi possiamo disporre a talento degli acquisti. La terra, su cui comandiamo, apre per noi il suo grembo, i reconditi suoi tesori; per noi scorrono le acque, ne' suoi latifondi! E se alcune particolari tendenze ci allettano a climi stranieri; se l' utile nostra curiosità ricerca un nuovo pascolo; se il temperato cielo dell' Europa australe ne promette migliore salute: Noi siamo liberi! Il Nobile Russo è cittadino dell' universo; non havvi ostacolo al suo cammino. Ma anche là, in regioni lontane, la Patria non cessa di beneficarci; anche là noi godiamo i frutti delle nostre sostanze nel di lei seno esistenti; di là ne disponiamo, e fuori di Russia colla Russia viviamo *.! Ma se la ricolma misura della felicità politica è la sorte nostra, siamo quindi riconoscenti, e non dimentichiamo, che le grandi distinzioni portano seco anche de' grandi doveri; che il Nobile è o uomo virtuoso, o vitupero di sua prosapia; che l'essere utili è la prima obbligazione nostra; e che il vero Nobile Russo non solo la vita alla Patria consacra, ma è pronto

* V. il Diploma della Nobiltà firmato li 21 Aprile 1785.

altresi a suggellar colla morte il sommo suo amore pel di lei bene!

CATERINA rinnovando od aumentando i nostri diritti promulgò nel tempo stesso anche lo *Statuto Civico*, il quale confermò in eterno la *classe media* in Russia, circoscrivendo la sfera di sua gestione, e marcando in essa diversi gradi decorati alla fine col titolo d' *Illustre Cittadino*, che ottiene già parte de' nobili privilegi, e trasmette al suo nipote il diritto d' invocare questa dignità. Ciascun nuovo grado va congiunto a nuovi vantaggi per la vita civile, ne mostra da vicino anche de' più importanti, eccita lo zelo alla fatica, zelo ad ulteriori progressi, ed alimentando il punto d'onore, al pubblico bene concorre. La Sovrana conosceva il cuore umano, ed il segreto delle civili società; conosceva, che le stesse lievi viste di distinzione producono fatti cospicui; conosceva, che tutte le graduazioni dello Stato sollevandosi l'una innanzi l'altra devono avere un certo vincolo — e per tale guisa il Nobile dà mano all' Illustre Cittadino, il quale giugnendo finalmente al grado de' Nobili lascia dietro di se la scala pegli altri suoi pari. Se gli esteri scrittori proseguono a dire, che in Russia non v'ha *classe media*, noi deploriamo l'ardimentosa loro ignoranza; ma diciamo, che CATERINA largì a questa riguardevole classe la vera politica esistenza e considerazione; che tutti i suoi anteriori regolamenti furono nè congrui, nè solidi, nè formanti un intero sistema; ch' Ella per la prima la convertì in dignità di Stato, la quale è fondata sull' *industria*, e sui *buoni costumi*, e la quale può perdersi co' vizi *;

* V. Lo Statuto Civico.

ch' Ella per la prima locò nel più eminente di lei grado il fiore degl' ingegni e de' talenti, gli uomini illuminati dalle scienze, adorni di qualità sublimi *; e con ciò sancì per legge, che lo Stato apprezzando il pubblico vantaggio delle ricchezze coll' industria ottenute, apprezza del pari anco i privati talenti; e necessari alla sua felicità li riconosce.

Così la Monarca mise all' atto le grandi idee della sua Istruzione, e così la sua saggia mano passo passo architettò un intero sistema politico della Russica Monarchia, consentaneo alla vera felicità dell' uomo, e perciò discrepante dal tristo nome di *servo*, con che da prima appellavasi il cittadino nella nostra Patria, e che venne per sempre da CATERINA proscritto **. Il profondo pubblicista, ed il filosofo veggono di prospetto un magnifico immenso edificio, che per ogni parte stordisce l' ingegno, attesta la sapienza dell' architetto, e merita di travarcare ai secoli. Se la GRANDE non lo perfezionò ... rammarichiamci della brevità dell' umana vita! Se i Sovrani non fossero che Legislatori, CATERINA alcerto riescita sarebbe a perfettamente riformare la Russia: ma i loro travagli sono tanto multiformi e molteplici, che una mente volgare in una tale immensità smarrirebbe. L' esterna politica, l' interno reggimento, la giustizia laboriosa, ed a più oggetti rivolta occupando tutta l' anima, esauriscono la vigoria di sua attività, la quale sebbene si celi

* I Dotti, e gli Artisti secondo questa legge hanno diritto alla dignità d' Illustre Cittadino.

** V. Ukaz de' 19 febbrajo 1786.

ne' suoi dettagli agli occhi dello storico, non è però meno necessaria, e salutare per gli Stati; e la quale, simile ad esili ed appena rimarcati rigagnoli poco a poco un lucido fiume formanti, solo dopo un grande lasso di tempo s'attira l'attenzione dell'osservatore presentando il quadro mirabile della fortuna, dell'ordine, e della contentezza di una Nazione *.

* Io non posso qui parlare di tutti gli Ukazi di CATERINA: p. e. sull'agrimensura, sulle fabbriche, sulle dogane, le miniere, le poste, l'esazion de' tributi, i banchi etc. Tutti questi provano la di Lei sollecitudine per l'utile dello Stato, e de' cittadini.

PARTE TERZA

La Sovrana dava le leggi, la Madre de' sudditi con utili stabilimenti beneficava.

Concittadini! Questa gran Casa, che abbellisce l' antica Capitale della Russia spargendo un' ombra maestosa sul di lei fiume — questa Casa, oggetto dell' ammirazione d' Europa, di tutti gli stranieri curiosi, di tutti gli amici dell' umanità, è un tempio da CATERINA alla Pietà consacrato! Ivi giovanetti infelici, vittime della miseria e della vergogna — non gioja, ma orrore de' genitori nel primo istante di loro esistenza; rifiutati dal mondo sullo stesso loro apparirvi; innocenti, pure spietatamente sfolgorati dalla fortuna — s' accolgono nel santuario della Virtù, si salvano dalla burrasca, che al primo respiro di vita gli avrebbe affogati, si salvano, e — ciò che più rileva — salvano forse i parenti da un infernale delitto, per disgrazia non senza esempio! Trovano ivi la più filantropica provvidenza; nè soltanto asilo e vitto, ma ancora tutti i mezzi da una saggia Bontà escogitati per corroborare la loro salute, per coltivare lo spirito, per prevenire ogni male fisico e morale. Ivi le indefesse, sollecite cure di celestiale Beneficenza non la cedono alle più tenere attenzioni de' parenti, e spargendo di fiori la culla de' bambini, celano agli orfanelli l' infelicità pupillare; ivi il dolce sorriso della buona Ispettrice tien luogo pe' giovani cuori del fortunato sorriso materno; ivi il solerte Ispettore

fa le veci di padre, ed avvezzandoli alla fatica ed all' ordine, in essi degli utili cittadini alla Patria prepara. Istrutti nelle arti e ne' mestieri, che fanno dell' uomo il padrone indipendente della sua vita, questi alunni della sovrana Munificenza escono al mondo, e l' ultimo dono, che dalla sua mano ricevono, si è — la civile libertà. Essi vi escono forniti de' mezzi per procacciarsi un destino aggradevole nella società, la quale gli attende con insollerenza, e getta, per così dire, innanzi a loro le diverse sue sorti: scelgono — e quello già rifiutato fanciullo, dalla provvidenza sovrana a certa ruina involato, è in adesso il fido coadjutore dell' Illustre Cittadino in affari di commercio, o l' esempio dell' esperto artiere, od il retto segretario nella casa del facoltoso. — L' industrie cittadino tra le allieve dell' Orfanotrofio trova la sua compagna, edotta di tutti i femminei travagli, e delle regole della dimestica economia.

Dicano ora quelli, che peregrinarono in estere terre cercando per tutto contrassegni di filantropico governo — dicano eglino, ove si presentò mai allo sguardo loro uno stabilimento simile all' Orfanotrofio di CATERINA? Qual altro stabilimento di beneficenza gli si può comparare per la vastità del piano, per la ricca fondazione, per l' ordine, e più di tutto per li vantaggi? Qual altro stabilimento acquistossi una confidenza così generale, che i privati gli affidano la loro preziosa sostanza più volentieri, che a' primi ricchi dell' Impero, e per tale guisa sul suo florido stato consolidano i loro averi?

Con questo grande stabilimento la Monarca aprì alla vera filantropia, ed al retto patriottismo

i migliori mezzi di attività. Se voi, figli dilette della fortuna, attestare vorreste alla di Lei provvidenza la vostra gratitudine pe' suoi doni; se il vostro sensivo cuore ha bisogno d'effondersi in beneficenze: deh! non cercate per oggetti di esse sulle pubbliche vie, ove sovente l'ozio più pernicioso veste i cenci della miseria, onde illudere la compassione, e la pietà ingannare; ma affrettatevi a questo tempio della Virtù, arrecate in pura oblazione un frammento di vostra opulenza: poichè CATERINA di seco Lei beueficar vi concesse; — ivi ogni vostro dono fiorisce, e s'abbella di centuplo frutto pel sacro vantaggio dell'umanità. —

La Sovrana persuasa, che la morigeratezza del gentil sesso ha in alto grado una forte influenza sulla morigeratezza dello Stato, fondò sotto la sua propria ispezione una Casa d'educazione per dugento nobili fanciulle, onde costituirle modelli della dignità femminile. Questo stabilimento e per lo scopo, e pe' mezzi meritò la lode sincera, la sincera ammirazione de' primi ingegni d'Europa. Ivi l'amabilità e la gentilezza devono dolcemente formare il giovane cuore suscettibile a tutte le muliebri virtù; ivi la tenerezza ed il sentimento in lusinghiera scienza convertiti fioriscono nell'animo per mezzo dell'esempio, e dell'istruzione. I buoni costumi sono il primo oggetto; ma anche la mente viene arricchita di tutte le cognizioni, di tutte le idee necessarie ad un' amabile creatura, ch'essere dee l'attrattiva del mondo, il tesoro dello sposo, la prima istruttrice de' figli. Le grate femminili opere da mano, che servono di ornamento alla vita casalinga — le arti delle Grazie,

che rendono la cara natura, e le sue perfezioni ancora più care, — entrano pure nel sistema d'educazione. CATERINA amava di visitare questo vaghissimo giardino da Lei piantato, amava di mirare alle gioconde alunne, che abbandonando i loro trastulli correvanle incontro, Le feano corona in allegri rumorosi drappelli, Le baciavano la mano, le vesti, ad una voce La chiamavano Madre; e col loro non peritoso discorso in presenza della Monarca mostravano, ch'esse solo l'amavano, non la temevano! Ella sapeva il nome ed il carattere di ciascuna di loro; premiava i buoni progressi colla benevolenza, co' sguardi lusinghieri, cogli encomj: in una parola, Ella mostravasi vera Madre di questa numerosa, florida famiglia. Ogni sua visita era per tutta la Casa un' avventurosa solennità. — Permettendo alle giovani pulcelle de' passatempi innocenti, la Monarca desiava, che talvolta rappresentassero qualche dramma morale; il celebre Racine scrisse per le fancelle di S. Siro: l' ancor più celebre Genio di Ferney * volle colla sua penna contribuire agli utili divertimenti delle allieve di CATERINA, che occupando di sua grandezza il teatro dell'universo, con piacere occupavasi del teatro dell'amabile gioventù; — ed i momenti da Lei scorsi nel monisterio della Risurrezione non furono alcerto momenti pel bene del suo Imperio perduti. Ella presentiva la pacifica felicità delle famiglie, che di questo stabilimento essere dovea frutto — nè s' ingannò. Una certa, quale bonarietà innocente, la dolce ingenuità, la

* V. la corrispondenza epistolare di CATERINA con Voltaire.

morigeratezza, oltre le cognizioni e la coltura de' talenti, divengono il carattere proprio delle alunne del Monistero. — La Sovrana fondò parimenti una Scuola per le zittelle *pedine*, le quali vi si educano ad essere buone e costumate economiste, esperte nelle opere da mano, e per tutta la loro vita godono della diretta protezione del Tutelare Consiglio *.

L'Accademia delle Belle Arti esisteva in Russia quasi solo di nome; CATERINA le imperò il vero essere, leggi, e diritti assumendola sotto l'alta sua special protezione colla perfetta indipendenza da tutte le altre Autorità; istituì per essa una scuola d'educazione; incoraggiò i talenti de' giovani artisti; gl'invio alla *Patria delle Arti* ad erudirsi nelle sue bellezze tra i magnifici avanzi dell'antichità; là dove l'aria stessa inspira, parmi, nel petto il *Sentimento del Sublime* — poichè questo è il *Sentimento della Nazione*; ove Raffaello discepolo degli antichi superò i suoi maestri, e dove Michel Angelo solo pareggiòsi a loro in *tutte le arti*. Colà gli alunni delle Belle Arti Russe s'arricchirono di pensieri e d'immagini, e modellarono occhio, scarpello, e pennello sulle grandi opere del Genio. Dicendo: *anche noi, anche noi artisti!* essi operarono; e le prime Accademie d'Europa ascriverseli vollero per

* Bene spesso i migliori stabilimenti non essendo animati dall'attiva sorveglianza del primo Fondatore, poco a poco perdono il loro vantaggio; ma l'*Orfanotrofio*, e la *Scuola della Risurrezione* ebbero la fortuna di trovare una nuova protettrice in SUA MAESTA' la Vedova IMPERATRICE MARIA TEODORIDE, che gli avviva colle sue premure.

membri. — Da quest' epoca il lodevole gusto per le Belle Arti si propagò nella Russia; da quest' epoca le nostre Capitali vanno superbe di sontuose fabbriche de' propri architetti; le bellezze della pittura e della scoltura fioriscono nel nostro clima; ed il Russo senza sortire dalla patria può parlare di arti. — I diritti accordati all' Accademia servono del più grande onore, quale solo un Sovrano può mostrare a' talenti; ogni suo alunno è per sempre uomo libero con tutta la sua stirpe; dalla sola Accademia giudicato, od almeno senza di lei saputa non si giudica da altro Magistrato; libero di vivere a beneplacito col suo ingegno; libero di scegliersi qualunque servizio senza che ad alcuno venga obbligato. Con questi riguardevoli diritti CATERINA onorò in Russia le Belle Arti, e la libertà.

Il Corpo de' Cadetti, istituito dall' Imperadrice Anna, diede buoni Ufficiali e Generali; a sua gloria deesi ricordare, che Rumjantzew vi fu educato. Ma questo stabilimento andava omai al declino, quando CATERINA ad esso rivolse il suo sguardo creatore — accrebbe il numero degli alunni e degl' ispettori; prescrisse loro nuove leggi, redatte con umanità, degne della sua sapienza e de' suoi tempi. L'austerità militare, ch'ivi sovente sino agli estremi perveune, si trasformò in congrua, ma mite ispezione; ed i giovani cuori inferociti da prima all' aspetto di terribili castighi, si corressero de' leggieri vizj colla voce di persuadente ammonizione. Prima la lingua tedesca, le matematiche, e l' arte militare erano i quasi soli oggetti de' loro stndi: CATERINA v' aggiunse pure altre lingue (specialmente la perfetta, cogni-

zione del Russo), e tutte le scienze necessarie alla pubblica istruzione , le quali ammolando i costumi ed accrescendo l' umana coltura necessitano del pari ad un Ufficiale ben educato ; imperocchè noi non viviamo più in que' caliginosi , barbari tempi , in cui dal guerriero richiedevasi soltanto il saper trucidare gli uomini ; in cui il truce aspetto , la voce minacciosa , ed il rubesto contegno quasi suoi attributi guardavansi. Già da lungo tempo le prime Potenze d' Europa si lodano di Uffiziali , che servono solo per nobile desio d' onore ; amano la vittoria e non la sparsione del sangue ; comandano e non tiranneggiano ; prodi nel bollor della zuffa e gentili nella società ; utili alla patria colla mano , ma le ponno esser utili anche col sennò . Tali averli voleva CATERINA , ed il Corpo era la loro scuola . Addestrandosi a tutti i militari esercizi , essi ascoltano al tempo stesso i precetti dell' etica , che loro mostra l' indispensabilità dell' ordine civile e delle leggi ; adempiendo essi mai sempre il retto volere de' discreti loro Capi , acquistano le necessarie cognizioni per divenire essi pure buoni comandanti ; traducendo i Commentarj di Giulio Cesare , di Montecucculi , o di Frederico , traducono altresì i migliori squarci delle tragedie di Racine , che stillano sensibilità nel cuore ; leggendo la storia delle guerre , leggono pure la storia de' Governi e dell' uomo ; ammirando estasi la gloria di Turenna , sono in estasi altresì rapiti dalla virtù di Socrate ; s' ausano al fragore de' terribili strumenti di morte , e sono dall' armonia dell' arte più tenera incantati ; apprendono le celeri marcie militari , ma non trascurano il giuoco pittorico de'

snelli moti della persona, il quale, esprimendo l'azione della musica, forma un leggiadro portamento dell'uomo. Il vitto semplice e sano, la misura del travaglio e del riposo, la ripartizione delle ore in diversi esercizi, proporzionati al particolare sviluppo di ciascuno, furono prescritti da CATERINA secondo il migliore sistema d'educazione fisica e morale, non Attico, non Spartano, ma il più consentaneo alla giovane Nobiltà Russa nel secolo dell'illuminata Europa. — Gli allievi sortono probi ed istruiti Ufficiali, atti pure agl'impieghi civili, uomini gradevoli al mondo, adorni di carattere e di massime, che hanno in tutta la vita loro una felice influenza.

CATERINA vedeva con rincrescimento, che in Russia l'educazione de' figli nobili si affidasse da' parenti a uomini strani, i quali meno di tutti vi sono adatti, mentre ignorano i nostri costumi, e sono del nostro spirito nazionale digiuni; ed i quali essendo privi del filiale amore alla nostra cara Patria non possono a' giovani loro allievi comunicarlo. Ella ordinò di educare insieme co' Cadetti anche un certo numero di figli de' privati cittadini, desiderando ch'essi potessero poi in seguito dedicarsi all'uffizio di precettori, e supplire agli esteri. Già molti di loro increndo al divisamento della Imperadrice meritavano in questa onorata carriera la gratitudine de' parenti e della stessa Patria.

E qui la giusta riconoscenza nazionale esige, che menzione si faccia di quell'uomo, che di null'altro visse mai sempre appassionato, che di contribuire a' progressi dell'educazione in Russia, e che servì a CATERINA di primo stromento per

L' esecuzione de' suoi benefici disegni in questa grand' opra. Betzkio viveva e respirava per la virtù, non sfolgorante, non clamorosa, che stordisce gli uomini; ma tranquilla, e gradatamente colla pubblica stima ricompensata; rara: poichè gli uomini corrono dietro più al brillante, che al solido; e valorosa: poichè essa per qualsiasi fatica non sgomentavasi. Egli era pago della gloria di essere coadjutore di CATERINA, ed esultava de' suoi travagli; essendo rigido osservatore dell' ordine, e costantemente esigendolo, quest' amico dell' umanità seppe conciliarsi l'amore e de' maestri e degli allievi, giacchè sol quanto fosse giusto e doveroso e' voleva. L' Eroe, l'esperto Ministro, il Giudice saggio sono alcort ornamento e decoro di uno Stato; ma il benefattore della gioventù non meno di essi è degno di vivere nella memoria de' cittadini riconoscenti.

I Corpi di Marina e di Artiglieria * vanno debitori a CATERINA del loro attuale florido stato. Il primo produsse molti esperti Ufficiali, stimati dagli stessi alteri Inghilesi. Per dare a migliori allievi di quello una perfetta pratica, la cognizione de' mari e di tutti gli straordinarj fenomeni di questo gran elemento, la Sovrana gli spedì nel remotò Oceano, nell' altro emisfero; ed i giovani Ufficiali Russi ebbero la gloria di comandare a vecchi marini d' Albione **. Il Corpo d' Artiglieria produsse i migliori Ingegneri de' nostri eserciti.

* Questo chiamavasi da prima Scuola.

** V. il Decreto del 1762 intorno i Corpi. — Molti nostri Ufficiali, siccome è noto, servirono sulle navi Inglesi.

La *Scuola Greca* fondata pe' giovani discendenti della più antica Repubblica, i cui Padri preferirono un eterno esilio ad un' eterna tema e schiavitù sotto il ferreo scettro Ottomanico, sarà pure un monumento dell' beneficenze di CATERINA. Que', che nella sciaurata loro Patria non avrebbero forse mai saputo la sua gloriosa storia, i grandi suoi nomi, e la loro antica lingua, appresero nel fondo del settentrione ad insuperbirsi de' loro Avi. Nella città di San Pietro risorgono per essi le ombre angusté degli Eroi e de' Sapiienti della Grecia; nella città di San Pietro i giovani loro cuori sobbalzano ai nomi delle Termopile e di Maratona; nella città di San Pietro essi conversano con Platone, e con Zenofonte. Immaginando l' antica gloria de' Greci; accorrono essi collo spirito sulla sacra loro terra; immaginando il presente vilipendio della loro Patria, godono della loro emigrazione in un paese di grandi gesta e di Eroi. Essi non sono stranieri in Russia — sono di *casa* — sono nella Patria della gloria * !

Laonde la Monarca beneficò nel suo Imperio la gioventù e l' umanità conoscendo, che le stesse leggi più sapienti senza buoni costumi non rendono felice uno Stato, e che i costumi sull' auro-ra della vita inculcati esser denno. Istituendo la pubblica educazione, e ponendo per primaria sua base la sana castigatezza morale. Ella dichiarò solennemente: à tutti i genitori il suo desiderio, ch' essi nella loro domestica educazione alle regole da Lei promulgate si conformassero **.

* CATERINA ha pure istituita una Scuola di Mineralogia, di Medicina, e di Nautica.

** V. il capitolo sull' educazione nella sua Istruzione.

La sola vera Madre del popolo, ripeto, può avere tanta cura pel bene de' suoi figli nello Stato.

Madre del popolo ... certamente! ... Dolce cosa è al mio cuore il ricordarvi, o Concittadini, un' altra prova commovente de' teneri sentimenti di CATERINA. Ella dal primo istante di sua elevazione al trono si diè premura del fisico ben essere della Russia; stabilì un Collegio di Medicina *, e gli prescrisse non solo di provvedere lo Stato di medici dotti, ma ancora di raccogliere tutte le cognizioni topiche sull' endemiche malattie e le loro cause; d' indagare i farmaci più ovvii contro ogni morbo, massime pe' foresi; d' iscrutare la virtù medica de' semplici della Russia; e di pubblicare immantenente qualunque scoperta al pubblico bene vantaggiosa. Ciò non basta: il terribile, ignoto miasma venefico nel sangue, di che nascono infetti i bambini, erompendo in sua ferocia rapiva alla Russia la quasi maggior parte de' figli, e sugli stessi dal cielo salvati lasciava di sua crudeltà e deformità orride impronte. Nota era già in Europa la salutare profilassi; ma la Russia non approfittava di sì benefica scoperta temendo la novità, ignara della palpabile speranza. Ciò, che una Madre può adoperare pel suo figlio diletto, CATERINA adoperò pe' suoi sudditi: Ella inoculossi 'l vajuolo! ... O gloria della filantropia! giorno immortale pe' parenti, che a lui vanno debitori della salute de' figli, e dell' amabile loro avvenenza! La Russia riconoscente ne tripudiò a buon dritto — ed il sensitivo padre di famiglia non cesserà gianninai d'esul-

* Prima era la Cancelleria Medica.

della storia , ovvero aprendo il catechismo morale prova loro quanto necessario ed utile sia all' uomo l' essere buono , è agli occhi del filosofo non meno pregevole del Metafisico , i di cui profondi pensieri e sublimi concetti sono agli stessi discepoli appena comprensibili ; o del sagace Naturalista , Fisiologo , Astronomo , che colla loro scienza una sola frazione di gente erudiscono . Se nelle città appena suscitate , se in questa novella creazione di CATERINA non si presentarono per anche allo sguardo nè aerei palagi , nè magnifici templi ; l' occhio del Patriotta però , invece di questi talora mendaci testimoni della nazionale opulenza , vide allissa a casucce tranquille la grata leggenda : *Scuola Popolare* — ed il suo cuore allegrossi . Chi divoto prostravasi al cospetto della Sovrana in mezzo alla superba di Lei Metropoli ed a' luminosi monumenti dell' inclito governo , quegli amava , e glorificava l' Illuminatrice della Patria avendo visto ed udito tra le pareti di cheto tugurio il giovane studente della civica scuola , che circondato dall' attenta famiglia narrava con nobile orgoglio a' parenti alcune semplici , ma pratiche verità a lui in quel giorno dal suo maestro imparate .

L' Eloquenza , quest' organo principale del Genio e del Sentimento , questa , si può dire , messaggera del cielo , la quale da regioni in regioni trasportando le grandi ed utili idee ravvicina le menti ed i cuori ; genera e pasce le tenere propensioni dell' anima ; si occupa di pensieri sublimi ; diletta delle opere dell' immaginazion creatrice , dell' effusioni del cuore — l' Eloquenza fu subbietto di particolare amore e protezione di

CATERINA; poich' Ella conosceva la sua efficace influenza sulla tempera del popolo e sulla felicità della vita. Ogni vero talento era un diritto a distinzione lusinghiera — e la famosa Rossiade negli aurei suoi giorni condecorò il nostro Parnasso; Dergiavin ravvivò Orazio in versi Russi, e nuovi energici tratti di poetica pittura apprestonne; Bogdanovic sparse di fiori le favole di La Fontaine, e con facile vena giocò di fantasia. Molti altri Poeti comparvero — e CATERINA, oso dire, fu la loro Musa; l'anima loro entusiasmavasi alla di Lei gloria; e celebrando la Sapiente essi non temevano di mostrarsi adulatori! Ella stessa, la Monarca, onusta di grandi travagli, nelle scarse ore di comodo amava contribuire colla sua pecunia a' progressi delle nostre Belle Lettere. L'Europa ben sa, che CATERINA navigando sul maestoso Volga nel tempo stesso, che violenta tempesta atterriva quelli, ch'erano con seco, pacatamente traslatava il Belisario, a gloria immortale di Marmontel! — Ella mostrò a' Russi scrittori nuovi argomenti, i difetti perniciosi della società, cui Talia dee ridendo correggere — i tratti di carattere nazionale, ch'esigono il pennello degl'ingegni; scrisse pe' giovani RAMPOLLI dell'Augustissima sua Casa novelle morali; ma più di tutto, conoscendo l'importanza di un'istoria patria (e presentando che quest'istoria poi da Lei medesima fregiata ed aggrandita essere dovea) si occupava delle cronache Russe, le dilucidava corredando i fatti di filosofiche glose, ed alla pubblica luce le sue preziose locubrazioni esibiva. Bramando di comunicare alla Russia le migliori opere di antica e moderna esotica letteratura Ella

istituì una Commissione per le versioni, fissò gli stipendj per quelli, che vi travagliassero — e ben presto quasi tutti i più rinomati autori del mondo comparvero in nostra favella, l'arricchirono di nuove espressioni e frasi, e l'intelletto de' Russi di nuovi lumi illustrarono. Onde stabilire la lingua Russa sopra delle regole e ridurla a sistema, la Sovrana fondò l'Accademia di Belle Lettere sull' esempio della Francese; e noi siamo debitori a questa laboriosa Società di un completo Lessico Russo, necessario per ognuno, ed indispensabile per gli autori. Il governo di Elisabetta produsse Lomonosow, e Sumarokow: il primo arditamente volò dietro l'aquila di Pindaro, e gittò sulla carta delle vibrato strofe immortali: il secondo ebbe il vanto di scrivere alcuni teneri ed ingegnosi versi. Ma questi due Poeti non avevano ancor data l'ultima forma al nostro stile; e non fu, che a' tempi di CATERINA, che i Russi cominciarono ad esprimere i propri pensieri con chiarezza per l'intelletto, con delicatezza per l'orecchio a tal che 'l gusto si fece comune; mentre la Sovrana stessa lo aveva, ed amava la nostra letteratura. Che s' Ella malgrado i suoi incoraggiamenti non fè sorgere maggiori ingegni, accagionarsi dee l'indipendenza del Genio, che solo non s'assoggetta anche a' Monarchi, agreste nella sua grandezza, caparbio nelle sue apparizioni; e che spesso i tempi per lui sfavorevoli antepone al secolo luminoso, in cui saggi Principi co' trionfi e colla gloria cortesemente l'invitano.

Nè contenta di proteggere le scienze e gl'ingegni nella Russia, Ella su tutti i paesi del mondo, su tutto l'impero dell'intelletto cosparsa le

sue beneficenze, e sublimò la sua gloria, per così dire, colla gloria di tutti gl' insigni talenti da Lei incoraggiati. I filosofi s'insuperbivano de' benevoli sguardi di CATERINA, ed ardevano di zelo di magnificare QUELLA, che seco fea regnare la Filosofia, ed in leggi politiche convertiva i segreti desideri del saggio filantropismo. Voltaire lagnavasi, che la vecchiezza non gli permettesse di vedere la *Nordica Sovrana de' cuori*. Il focoso Diderot s' affrettò espressamente ad appalesarle la propria ammirazione. Il Plinio della Francia estatico disse, che una parola lusinghiera di CATERINA era per lui più preziosa d' ogni encomio accademico*. D'Alambert gloriavasi delle di Lei cortesie più che del nome di profondo matematico. L' Europa legge con istupore il suo commercio epistolare con essi — nè di loro, ma di Lei istupisce. Quale libertà di pensieri e di dottrina, quale perspicacia d' intelletto, quale finezza di criterio, di sentimento, di espressioni! Quella, che imperando esauriva tutti gli elogi dell' universo, sapeva con inimitabile gentilezza lodare i fiori dell' eloquenza, i ginocchi dell' acuto ingegno, i delicati tratti del cuore. Quale dolce commozione non desta una tale affabilità della Monarca! Ma s'avvilisce egli forse un Sovrano, quando dall' alto del solio discendendo si mette tal volta in linea cogli uomini, ed essendo il prediletto della fortuna paga un tributo di stima a' prediletti della natura con distinti talenti? La potenza intellettuale non può ella servire altresì di un certo quale sostegno alla potenza politica? Almeno le può

* V. il viaggio di Sechelles a Montbar.

essere di stromento in tutto che alla felicità dell'uomo risguardi. Così la pensarono Augusto, Luigi XIV, Frederico, e PIETRO il GRANDE, il quale abboccatosi in Torgau con Leibnitz gli disse: *Io sono uomo con voi* *! Così pure pensò CATERINA la GRANDE!

Sotto il di Lei impero la Russica Accademia delle Scienze s'accrebbe di celebri membri, e si rese certamente più utile alla Patria, prima per mezzo delle *opere mensuali*, ch'essendo uua canova di storiche ed altre erudite cognizioni per lo Stato si sparsero; in secondo luogo per mezzo de' viaggi de' suoi Professori in tutte le immense terre della Russia: divisamento insigne, degno di CATERINA! esecuzione degna del divisamento! epoca importante nella storia scientifica del nostro Impero, e di tutto l'universo! Questi scelti personaggi erano obbligati dalle sponde del Neva sino a' monti Rifei, alla palude Meotide, al mare Irca-no, ed oltra, di osservare e descrivere la Russia nel triplice Regno della Natura; penetrare nel cuor de' deserti, nel fondo delle spelonche, e ne' recessi d'ombrese selve, ove l'occhio dell'osservatore giammai sull'antrice Natura vibrossi, ov'ella ab antico solitaria, od in presenza di testimoni disattenti operava; enumerare i minerali ne' visceri della terra, i vegetabili sulli suoi verdi tappeti, gli animali de' tre elementi; e così ammassare ricchezze per la storia naturale di Russia. Ma qui non si limitavano i loro travagli: la Sovrana desiò

* Io lessi la corrispondenza di Leibnitz con PIETRO il GRANDE. A gloria d'entrambi si può dire, che si stimavano scambievolmente.

ch'essi perlustrassero tutti gli storici monumenti dell' Impero ; marcassero le traccie de' popoli , che dall' Asia in Russia emigrarono , e che , sebbene scomparsi , lasciarono delle vestigia del loro pellegrinaggio , simili ad essiccato torrente ; desiò , ch' essi nelle rovine , tra le reliquie dell' antichità , comunque dal tempo obliate , cercassero d' illustrare i secoli trascorsi ; ch' essi negli odierni numerosi popoli delle Russie i loro ignoti avi indagassero , analizzando le lingue , l' origine , la loro miscela ; ch' essi meditando gli usi , i costumi , le cognizioni di quelle genti , allo storico ed al moralista nuovi lumi , al legislatore nuovi mezzi di beneficare fornissero . I suoi cenni furono adempiuti , e non solo la Russia , ma tutta l' Europa ; non solo i dotti , ma anche i curiosi leggono con sorpresa e con profitto la preziosa descrizione di questi viaggi .

L' Università di Moskva sotto la presidenza di Sciavalow (il quale sarà sempre insignito del titolo di suo Fondatore e di Mecenate di Lomonosow) a' tempi di CATERINA più che mai beneficò la Patria : poichè la Munificenza sovrana maggiori mezzi di azione forniva . Molti dotti della Germania furono da essa invitati a prendere parte alle sue fatiche , a dirigere la gioventù , ad alimentare in lei l' amore agli studj , e ad accendere una nobile emulazione ne' Russi Professori . Ma ciò , che vie maggiormente animò l' Università di Moskva , fu l' a tutti noto amore di CATERINA per le scienze , che alla coltura de' figli i parenti eccitava . Il numero de' giovani suoi allievi crebbe ogni anno ; e col loro numero anche le beneficenze di questo scientifico Santuario s' aumenta-

rono. E se noi vediamo ora tanti degni giudici nelle Capitali, e negli stessi rimoti Governi; se lo stile cancelleresco più non c'ispaventa co' suoi barbarismi; se gl'indispensabili canoni della logica e della lingua si osservano spesso nelle deliberazioni de' Tribunali; se i Ministerii trovano ora sempre abbastanza di giovani atti ad essere loro impiegati ed a servire la Patria in tutte le parti colle loro cognizioni: lo Stato va debitore di questi vantaggi all' Università di Moskva; l' Università poi dee questa somma gloria a CATERINA ed allo spirito del suo governo.

Onde sempre vieppiù accrescere le pubbliche cognizioni per mezzo de' libri Ella permise libere le tipografie, istituendo una prudente Censura, necessaria nelle civili società; imperocchè la mente può torcere dal vero, siccome il cuore lo può dalla virtù; ed una illimitata libertà di scrivere è tanto irragionevole, quanto una illimitata libertà di agire. Ma siccome il saggio Legislatore fuggendo anche l'ombra d'arbitraria tirannia impedisce soltanto il male evidente, ed abbandona molte debolezze del cuore al solo castigo del pubblico giudizio e dell'openione; così la Sovrana al *veto* della Censura assoggettò soltanto la patente prevaricazione in oggetti importanti al pubblico bene, lasciando che 'l sano criterio de' cittadini la verità dall' errore secerna; cioè Ella rese la Censura non solo prudente, ma ben anco indulgente; e con tale fidanza nel pubblico giudizio un novello diritto alla nazionale riconoscenza s'ottenne.

Per le quali cose sarebbe poi forse maraviglia, che la Russia in trentaquattro anni di attivo governo, il cui primo scopo fu la pubblica istru-

zione, si riformasse, si elevasse nello spirito, maturasse nel senno per modo, che se i padri nostri risuscitassero al presente, non più ravvisarla potessero? Se 'l cuore de' Sovrani è in mano della Provvidenza, il cuore de' popoli è in quella de' Sovrani: e che mai opporsi poteva ad un Governo instancabile nelle beneficenze, il quale agiva sulla Russia e colla gloria d' esterni progressi, e con savie leggi, e coll' educazione, e con tutti i mezzi alla pubblica coltura contribuenti? E che mai arrendersi non doveva ad un buono ed onnipotente volere, acceso di quell' igneo zelo, ch' è capitale attributo delle anime grandi, delle vere immagini della Divinità? CATERINA guidata dallo stesso Cielo sul Trono di un Impero senza limiti al mondo non s' isgomentò alla vista degli obblighi suoi immensi, sacri alla virtù; ma sentì l' ispirazione dell' eroico cuore, cui tutto pare possibile, mentre Dio stesso il soccorre. Il sentimento di tutti i doveri generò in Lei prontezza e forza d' eseguirli — e la Russia già a Lei straniera, fattasi teatro delle sue virtù, divenne per CATERINA la vera Patria, teneramente amata: poichè la Patria delle anime grandi è quel paese, in cui elleno ponno operare; i loro prossimi sono quegli uomini, ch' elleno ponno rendere felici. Quanto più la Sovrana affaticava per la Russia, quanto più la colmava di beni e di gloria, tanto più amava in lei l' oggetto di sue beneficenze; e ciascun beneficio era per noi soave pegno d' un nuovo. Concittadini! io manifesto in adesso il nostro comun sentimento: dite, che cosa grande e maravigliosa poteva finalmente stordirci nelle imprese di CATERINA? Tutto forse

in sua mano non ci pareva facile, naturale, anzi necessario? Avvezzi alla continua sua gloria e virtù, noi eravamo omai, oso dire, come insensibili alle opere della Sovrana; e l'esanista nostra gratitudine ad ingratitudine rassomigliava! Il vostro cuore m' intende, o Concittadini: io non rampogno, ma lodo la vostra sensibilità. Devesi egli incolpare il mortale, se il Cielo aprendo alla virtù d' un Sovrano uno sterminato campo, fissa poi de' limiti all' amore, alla riconoscenza, alla stessa ammirazione; se largendo Esso a' suoi strumenti una porzione de' suoi diritti, noi poscia, volgari uomini, nella breve periferia dell' umanità abbandona?

Questo eroico zelo pel bene univasi in CATERINA ad una rara perspicacia, che ogni opra, ogni intrapresa nelle sue più lontane conseguenze afferrava; e per cui la di Lei volontà e decisione fu sempre indeclinabile. Ella conosceva la Russia; come i soli straordinari ingegni ponno conoscere uno Stato ed i popoli; conosceva del pari la misura di sue beneficenze: conciossiachè l'istesso bene in senso filosofico può riescire pernicioso in politica, quando al civile calibro del popolo non venga proporzionato. Amara verità, ma comprovata dalla sperienza! Così l'istesso intenso desiderio di felicitare una nazione può produrre la di lei infelicità, se i dettami di una saggia circospezione non segue. Concittadini! io vi ricordo un Monarca pieno di premura per la pubblica fortuna, attivo, indefesso, che ardeva di passione filantropica, che voleva sull'istante annichilare tutti gli abusi, oprare all'istante tutto il bene; ma che punto non vi riescì, e che prima

della fine del viver suo vide con grave rammarico, ch'Egli non accostò il suo Imperio alla meta della perfezione politica, ma che anzi da essa allontanollo; poichè per ristabilirvi l'ordine fu di mestieri al suo Successore ogni sua innovazione abolire. Voi già col pensiero divisaste Giuseppe — questo infelice Sovrano, degno pe' suoi ottimi disegni di miglior sorte. Egli serve di ombra, donde la saggezza di CATERINA più luminosa risalta; Egli fu in ogni intrapresa sventurato: Ella sempre felice; Egli ad ogni passo avanti — retrocedeva: Ella verso il suo grande scopo progrediva continua; a caratteri indelebili scolpiva leggi sul marmo; agiva in tempo, e quindi per l'eternità, e quindi giammai riformava i suoi fatti — e quindi la Russa Nazione alla necessità di sue leggi inalterabili, siccome le leggi del mondo, credette. — L'Europa stupiva alla *fortuna* di CATERINA: e l'Europa era giusta, poichè la saggezza è una rara *fortuna*. Ma chi opina, che Poscuro, inintelligibile azzardo decida la sorte de' Regni; anzi che un bene o mal consigliato sistema di governo, costui almeno scrivere non dee la storia de' popoli. No, no! il fenomeno di una Sovrana, di cui tutte le guerre furono vittorie, e tutte le leggi felicità d'un Impero, spiegasi solo col nesso mirabile di grandi qualità della mente e del cuore.

L'anima di CATERINA era tetragona, maschia, veramente eroica. Il Cielo, come se per sola di Lei gloria, ottenebrò tal fiata di neubi l'orizzonte della Russia sotto il governo della grande Monarca, ond' Ella sprezzando tuoni e tempeste mostrare potesse alla Nazione la gagliardia del

suo spirito: così l'esperto pilota sale a fama maggiore per gli pericoli, attraverso de' quali egli in pacifico porto la sua nave condusse. Concittadini! ardisco rimembrarvi quel tempo, quando la Russia pugnando contra un forte esterno nemico vide il bel seno di Moskva da pestilenza, morte, e trambusti infistolito, e poco dopo scoppiare una stolida, feroce rivolta, che le vaste sue terre, quasi infocato torrente, allagava; quando gl' invidi di CATERINA Principi potenti tripudiavano del nostro infortunio, e di nuova guerra Le facean minaccia... allora, allora veder bisognava la gloria di sue valenti virtù! Ella comanda al Duce del suo lontano esercito: *va più lungi e trionfa!* Ella, come sole, mira dal trono sulla città capitale, e l'amara caligine dilegua; Ella risponde alle minacce delle Corti: *Io rintuzzerò l'aggressione!* E noi stupiamo di Roma, che vedendosi alle porte il nemico ordina al Console di valicare coll' esercito nell' altra parte del mondo; o che stretta per ogni dove da ostile ferro, sente con disprezzo insorgerle contro avversari novelli!... Concittadini! io già vi parlai di quando la Monarca dal suo ostello di delizia annoverava con tutta equanimità le scariche delle navi Svezesi, e quando i principali nostri eserciti oltra le remote frontiere della Patria trovavansi; l'Inghilterra, la Prussia s' armarono in allora, volevano dettarci la pace; ma CATERINA inflessibile l'accordò a Gustavo; e Pitt e Frederico Guglielmo dovettero acchetarsi. — Questa decisa fermezza obbligò tutti i Gabinetti a dipendere dalla nostra Sovrana, e tutti i suoi trattati colle Potenze furono per la Russia gloriosi.

Pure la GRANDE tra gli Eroi conserva sul trono la tenera sensibilità del suo sesso, che sentirsi faceva per gl' infelici, per gli stessi rei; cercava sempre ogni possibile mezzo di perdonare, di graziare; mitigava sempre le sentenze de' giudici; e serviya d' immagine perfettissima di quella grande virtù, che soltanto il Cielo, ed i Sovrani aver possono, la *Clemenza*! O divina gentilezza del cuore! fregiando l' umanità in ogni condizione, tu trionfi sul trono! Ogni tuo motto è ivi salute a' mortali — e lo spettacolo d' un delinquente da te salvato, e correttosi dopo la grazia, è il tuo delizioso paradiso, ignoto alle anime effeminate! Ah, l' umana giustizia essere non può vera giustizia senza clemenza! Ma CATERINA piena di sentimento distingueva assai bene quella linea, che la celeste virtù dalla debolezza separa; Ella non mai travarcolla; ed al dovere di Sovrana la tenerezza del suo cuore subordinare ognor seppe.

Dimando a tutti i Russi: ebbevi forse mai cosa alcuna umiliante l' umano orgoglio, cosa alcuna grave all' amor proprio ne' sentimenti, che di sommissione illimitata a Lei professammo? Non parevano essi una naturale espansione del cuore, una indispensabilità dell' anima, un caro di lei bisogno? Seguendo le leggi della Monarca, noi seguivamo la voce del Cielo; e prestando obbedienza non conoscevam coazione. Ella co' piacenti contrassegni dell' anima sua, bello ed accettato il poter Sovrano rendeva; ed i Russi stando divoti innanzi alla Moderatrice de' popoli, col cuore adoravano CATERINA, in cui le fulgide virtù di Monarca colla maliarda amabilità del sesso spiccavano congiunte. Stranieri! voi che da

climi remoti veniste in Russia sol' onde mirar CATERINA ! dite con quali sensi voi l'avvicinaste, quand' Ella circondata da' suoi Generali e Ministri, circondata dalla gloria delle sue gesta, maestosamente su voi volgeva lo sguardo ? Non vi pareva forse di vedere la Sovrana del mondo e la vostra propria ? Ma voi, che godeste dell' inapprezzabile favore di vederla e udirla, quand' Ella dalla grandezza discendeva all' amabilità, e come se cessando di essere Sovrana, mostravasi solo in aspetto di umana gentilezza, di amica ingenuità, fra i più degni personaggi della sua Corte, nelle sempre per voi memorabili conversazioni di sera, ove non osava penetrare il sussiego, ove ne' dialoghi regnava libertà, ove ciascuno a suo senno de' sociali piaceri occuparsi poteva ! voi con istupore o con lagrime di tenerezza parlate di quelle ore, che vi pareano minuti, e nelle quali le lusinghiere di Lei parole, la pretta e dolce affabilità, l'ingenua allegria, ed i trastulli innocenti dalla sua presenza, e partecipazione avvivati, a dimenticare la Samodergitza, ed a godere de' soli ineffabili pregi dell' ingegno di CATERINA inducevanvi !

Questo commovente, diletto pensiere cede il luogo ad un altro ancor più soave. La Madre della Patria era altresì la più tenera Madre di famiglia. Qual fantastica forza può senza una gioconda emozione dell' animo raffigurarsi una Sovrana, che segnando con una mano il destino de' Regni, accarezza coll' altra i floridi RAMPOLLI della Casa Imperiale ; che intersecando il filo de' grandi pensieri politici, sospendendo per brev' ora i travagli di Stato respira col cuore tra domestici

piaceri, e la felicità di virtuosa Monarca con essi incorona? Che se sia difficile a mente volgere il concepire codesta ineffabile felicità, ogni cuor sensitivo però sa divisare il contento dell' animo di un' Ava affettuosa, quando la sacra di Lei posterità Le fiorisce innanzi; quand' Ella vedesi presente e 'l vero tipo di Angelica Bellezza, e la perfezione de' costumi, e la speme dell' amor suo e della Russia!

Ma qual mirabile possa invalorì CATERINA per gli oggetti innumerevoli di sua attività? Come (e la GRANDE il potea) occupandosi del regime dell' Impero, cotidianamente altresì dell' Augustissima sua Casa occuparsi; trovar tempo per gli esteri Ministri, per gl' interni affari politici ed i frequenti giudiziari, per la sua privata corrispondenza, per le letterarie fatiche, per gli stessi femminili travagli, (giacchè Ella amava talvolta ricordarsi della cara semplicità del secolo Penelopeo) — e finalmente per un grato ristoro nella sua scelta conversazione? Questa mirabile possa è lo *spirito d'ordine*, benefico per ognuno, fortuna de' popoli in un Monarca. Ogni ora supplitavale una particolare palestra; e questa moltiformità rinfrescando l' attenzione dell' animo, di una certa qual requie al suo intelletto serviva. Inerendo a questo savio sistema Ella riescì ad eclissare i più attivi Governi, che noti ci sieno nella storia. Le azioni di una *sola* Sovrana render potrebbero più Sovrani gloriosi.

E la gloria di CATERINA s' addice tutta a Lei sola: Arrigo IV fu un Re saggio e benefico: ma Sully stavagli a fianco; la storia gli alluma collo stesso raggio di laude. Luigi XIV

tuonò in Europa, fè grande la Francia; ma Colbert, primo Ministro al mondo, era di Lui Ministro! CATERINA Legislatrice e Sovrana, simile a PIETRO, formò gli uomini — ma questi uomini vivevano ed agivano col suo spirito, colla sua ispirazione; brillavano del riverbero di sua luce, siccome brillano i pianeti di quello del sole; Ella distinse alcuni, e questa distinzione era la misura de' loro meriti. Per tale modo noi vediamo sotto CATERINA l'elevazione di un uomo, i di cui pregi patriottici e morali sono tutt' ora oggetto di quistione nelle Russie. Egli era celebre e potente: per conseguenza pochi possono spassionatamente di lui giudicare: invidia e sconsocenza sono due vizj capitali del cuore umano! Ma gli è incontrastabile, che Potemkin aveva un ingegno acuto, perspicace, comprendeva i grandi disegni di CATERINA, e quindi la di Lei confidenza mertossi. Anche più irrefragabile si è, ch'egli non ebbe la menoma decisiva influenza sulla politica, sull' interno regime, sulla Russica Legislazione, opere tutte della sola gran mente di CATERINA. I suoi Ministri non erano, che gli organi del suo volere, e la Russia gustò la bella sorte di essere retta dal solo angusto Genio pendente tutto il lungo imperio di CATERINA.

Ma la fortuna può ella mai a lungo sorridere? . . . O Concittadini! condoni 'l Cielo all' ingiustizia nostra, quando noi costernati dal grave colpo, dimenticando le leggi immutabili di Natura, dimenticando, che la GRANDE riuscì a colmarci di beneficenze pel giro de' secoli, ardimmo lagnarci della Provvidenza, perch' Ella sì tosto e sì di repente la nostra Patria orbasse della sua

Madre : imperocchè CATERINA *non morendo*, non preparandoci col timore a tale calamità, in un istante collo spirito alla terra ed alla Russia involossi ! Affascinati dall' immortalità di sue gesta noi pensavamo, ch' Ella fosse del pari immortale ; pensavamo, che Quella, che abbellì 'l tramonto della vita de' nostri padri, regnar dovesse altresì pel bene de' nostri figli ! Ella ne lasciava le sapienti sue leggi, fonte di bella ventura e d'istruzione pe' più tardi nepoti ; eppure a noi pareva, che privi di Lei, privi restassimo d'ogni cosa ; ch' Ella fosse tutta in sepolcro anche colla nostra felicità, opera delle sue mani . Nè solo inconsolabili furono coloro, che godevano della visione della Granile, udivano l' estasianti parole della Sapiente, il suo trono circondavano ; no, tutta la Russia versò lagrime di dolore, poichè Ella non pe' favoriti, ma per la Russia imponeva ; non solo alcuni, ma tutti colmava di benefizj — ed il pianto de' cuori sensivi sgorgò per Lei in sacrificio di uguale zelo nella Capitale, e ne' più remoti confini del grande Impero . O Sovrani del mondo ! CATERINA in vita e in morte vi fu di esempio ! regnate per modo, che i mortali v' adorino ! e vedendo con quale tenerezza, con quale patetico affetto parlano, siccome ognora parleranno i Russi della GRANDE, accertatevi, che i popoli sono sensibili e grati a' Prenci virtuosi, e che la memoria vostra, se vi meritate l' amore de' sudditi, sarà sacra in eterno . Lodasi anche l' indegno Monarca, finchè la ferrea destra impugna lo scettro : perchè lo si teme, o perchè vili adulatori agognano a ricompense ; ma quando lo scettro casca da mano, quando il

Monarca paga al comune destino de' viventi 'l fatale tributo: allora, allora ascoltate la voce della Verità, che ingiugnendo silenzio alle passioni, alla speme ed al timore, posando una mano sulla tomba del Prence pronunzia la sua sentenza: e i secoli la ripetono! Non è tra le pareti de' reali palagi, che 'l sentimento della nazione s' esterna: per qualsiasi Monarca taluno de' cortigiani si trambascia da vero e piange: no, esso manifestasi soltanto per le vie delle città, ne' cheti abituri delle famiglie lontane dalla Corte, ne' tugurj del pacifico giornaliero: se ivi la cordiale gratitudine non plora la morte del Sovrano, questi in allora non regnò per la felicità del suo popolo!

Concittadini! di quale trionfo per le virtù della Imperadrice e per la sacra riconoscenza vostra furono le prime parole del giovane SAMODERGETZO, il quale salendo al trono delle Russie, e desiando dichiarare la sua volontà di saggiamente, e virtuosamente regnare, disse soltanto: *Io regnerò secondo il cuore, e le leggi di CATERINA la GRANDE!* ... GRANDE! eccheggiò tutta la Russia. — Con tale promessa Egli onorò la memoria di Lei, ed il vostro per Ella riconoscente amore; voi L' intendeste — e n' avete conforto!

Ma benefizj novelli non iscemano punto nel nostro cuore la riconoscenza a quelli di CATERINA. Noi li ricordiamo con piacere, leggiamo con ammirazione le savie sue leggi, ed in estasi de' nostri sensi miriamo al cielo, ove l' occhio del mortale va sempre errando in traccia degl' immortali ... A noi pare, che 'l sacro spirito della Sovrana sotto scinbianza del Genio Protettore della

Russia anco lassù non desista dall' occuparsi della nostra cara Patria; a noi sembra di sentire la celestiale voce di CATERINA:

» O Rossiani! voi, che foste mai sempre sì cari al mio cuore; la cui fortuna fu la mia propria; su i quali mirava col piacere di madre, che vegga i suoi figli felici! se Io arricchii la Russia di nuove terre e di nuovi popoli; se ornai le vostre tempia di trionfali allori; se tuonai in tre parti del mondo, e per voi mi glorificai: la mia gloria mi fu pegno della possanza ed incolumità vostra; bramando, che 'l mondo vi temesse, Io voleva solo, che voi non poteste aver timore di alcuno. Se le mie leggi pongono un limite alla naturale libertà dell' uomo, siate però certi, ch' Io sacrificai una porzione di tale libertà alla sola integrità dell' ordine civile; ed alla vostra indipendenza la vostra felicità soltanto preposi; Io non v' accordai que' soli diritti; che perniciosi esservi potevano. Io v' illuminai, o Rossiani! per conseguenza non volli avvilire l' umanità. E se il mio governo non sollevò ancora la Russia ad auge più eccelso di nazionale fortuna: sovveugavi, che l' autorità d' un Sovrano non è l' onnipotenza del Cielo, la cui volontà è già perfezione; sovveugavi, che i Reami fioriscono co' secoli; e che la Provvidenza esige da' Sovrani il solo bene possibile. Ma Io v' additai la gran meta: correte ver quella, cinti la fronte di mie palme vittrici, guidati dalle mie leggi! E quando tutti i popoli della terra invidieranno la vostra sorte; quando il nome di Russo sarà il nome del più avventurato cittadino nel mondo: allora si compiranno i segreti voti del mio cuore; allora voi conoscerete

quanto Io voleva, ma non potei operare; e la vostra riconoscenza onorerà del pari e le mie azioni, e la mia volontà: solo guiderdone, cui i Monarchi virtuosi anche dopo il fato sensibili esser ponno! »

Ed io giuro a nome vostro, o Concittadini! a nome di tutti i nostri posterì, che la memoria di CATERINA la GRANDE sarà nelle Russie pe' secoli de' secoli benedetta!

SULLA NUOVA RIFORMA
DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE IN RUSSIA.

Il giorno 24 Gennajo (1804) la destra imperiale di ALESSANDRO firmò l' Ukazo immortale sulla erezione di nuove scuole, e sulla propagazione degli studj in Russia. Questo felice Imperatore — mentre il beneficare milioni di uomini è la prima felicità sulla terra — solennemente dichiara, che la pubblica istruzione è una parte importante del sistema governativo, cara al suo cuore. Molti Sovrani ebbero la gloria di essere protettori degli studj e de' talenti; ma nessuno forse emanò un piano di pubblica istruzione così fondato ed abbracciante il tutto, siccome quello, di che in oggi può vantarsi la Russia. PIETRO il Grande istituì la prima Accademia nella nostra patria, ELISABETTA la prima Università, CATERINA la Grande le scuole civiche; ma ALESSANDRO, mentre moltiplica Università, e Ginnasii, dice ancora: *fia luce eziandio alle capanne!* Una nuova grande epoca incomincia da questo punto nella storia della morale riforma delle Russie, la quale è radice della grandezza nazionale, e senza di cui gli stessi più luminosi governi sono soltanto di gloria privata a' Monarchi, non alla Patria, non alla Nazione. La Russia, potente e felice sotto molti rapporti, umiliavasi

non ostante con giusta invidia in vedendo il trionfo dell' istruzione negli altri Stati, ed il fiocco incerto di lei chiarore nelle vaste sue terre. I Romani, già vincitori dell' universo, erano tutt' ora disprezzati da' Greci per la loro ignoranza; e non colle forze nè colle vittorie, ma solo colla coltura poterono finalmente liberarsi dalla taccia di barbari. Non il solo amor di gloria nazionale — sebbene egli, contra i maligni ipocriti della modestia, sia l' anima del patriottismo — non il solo amor di gloria nazionale soffre dal difetto d' istruzione: no, questo difetto incaglia ogni azione de' benefici divisamenti del Sovrano, ad ogni passo l'arresta, toglie la forza alle grandi e savie leggi; genera abusi, ingiustizie, ed in una parola non permette allo Stato di godere una interna generale prosperità, la quale sola è degna di essere lo scopo di un veramente grande, cioè, virtuoso Monarca. ALESSANDRO ardendo di un sacro zelo per la felicità degl' immensi popoli a Lui affidati sceglie il più sicuro, anzi l' *unico* mezzo a perfettamente riescire ne' suoi magnanimi disegni. Egli desia d' ingentilire i Russi, ond' essi possano approfittare delle sue filantropiche leggi, senza verun abuso, e nella pienezza de' loro salutari effetti.

La viva riconoscenza nostra alle opere di questo Monarca non dee mostrarsi ingratitudine verso i di Lui gloriosi, e grandi Predecessori. I nomi di PIETRO, e CATERINA denno brillare eternamente in capo alla storia dell' ingegno e dell' istruzione nelle Russie. Ma tutto quello, ch' Essi non poterono operare, opera ALESSANDRO, il quale ha la bella ventura di regnare dopo di Loro, e

nel decimo nono secolo. Il Cielo lasciò a Lui la gloria ed il potere di coronare le loro immortali imprese. I Patrioti additarono con orgoglio agli stranieri i magnifici palagi delle capitali, i contrassegni dell' opulenza e dell' industria del numeroso corpo de' commercianti; con orgoglio gl' introdussero nelle brillanti adunanze della nostra Nobiltà, nelle Università, nelle Accademie, ne' Ginnasii; ma gl' ingenui, intelligenti stranieri ci dissero: » in Russia è già *molta* istruzione, ma noi ancora *abbastanza*; nelle sterminate sue terre noi troviamo milioni di abitanti condannati ad un' eterna ignoranza; essi non sono ancora più coti de' loro avi, e non hanno verun mezzo di accrescere le loro idee, d' istruirsi coll' esperienza, di progredire nelle arti della vita e de' nobili piaceri ». I Russi risposero loro, che cotesta genia di uomini per gli stessi vincoli della civile società pare condannata ad una trista barbarie ed iniscizia; ma gli stranieri c' invitarono ne' loro paesi — e noi vedemmo con sorpresa in diversi Stati d' Europa i contadini laboriosi, ma istruiti, viventi con garbo e con gusto, tranquilli e felici — e tanto più felici, quanto più sono istruiti (*); noi vedemmo le scuole erette ne' villaggi, ed i figli del villano premiati per la diligenza allo studio; vedemmo nelle capanne (non nauseanti, ma nitide e pulite) de' libri, e buoni costumi; parlammo co' contadini, ed udimmo, che essi benedicono l' umile loro stato nella civile società, non si re-

(*) Si può portare in esempio i contadini Svizzeri, molti Tedeschi (specialmente dell' Holstein) ed Inglesi, i quali hanno delle biblioteche, e lavorano sebbene ricchi.

putano di lei vittime, ma fortunati al pari delle altre classi, che pur tutte debbono travagliare, benchè in vario modo, pel bene pubblico e privato. I Russi Patriotti, convinti dell' oculare verità, che l' uomo anche ne' tugurj e dietro l' aratro non può mentire il suo aspetto, ma può essere effettivamente uomo, credettero allora, che la nostra Patria ha il diritto di aspettarsi nuove e più grandi beneficenze dal Trono in ordine alla pubblica istruzione; essi le desiderano — ed il Virtuoso ALESSANDRO seguendo gl' impulsi della sua bell' anima soddisfece le loro brame. — Preveniamo la voce de' posteri, il giudizio dello storico, e dell' Europa, la quale in adesso con somma curiosità mira alla Russia; diciamo, che tutte le nuove nostre leggi sono sagge e filantropiche, ma che questa legge di pubblica istruzione è la prova *più forte* della celestiale benignità del Monarca, il quale desia trovare *tutti* i suoi sudditi riconoscenti, *tutti* ama del paro, e *tutti* apprezza uomini.

Adesso la Nobiltà Russa ha campo di testificare la sua divozione alla patria; testificare, che noi siamo degni di un tale Monarca, e de' nostri padri, e che il pubblico vantaggio ci stà a cuore più d' ogni cosa. L' erezione, ed il sicuro progresso delle scuole rurali dipendono in parte dal patriottico zelo de' Nobili: eglino senza dubbio lo dimostreranno in tutti i modi possibili; ed il mezzo più efficace sarà lo gareggiare di abbondanza ne' contrassegni di magnanima liberalità. Il più certo appoggio de' politici, o pubblici diritti è la pubblica virtù; noi desideremmo di esaltarla col titolo di *disinteressata*: ma piacque al Cielo di sempre unire seco lei la mercede ed il premio

tanto in Morale, che in Politica. *La Nobiltà non decadde giammai, quand' ella amò i sacrificj pel pubblico bene.* Possiamo rimembrare la nostra storia: ne' tempi sciagurati della Russia, quando i Samozvantzi ed i Polacchi desolavano il di lei seno, il popolo esternò una mirabile adesione ai Russi Bojari, volonteroso ubbidiva, e seguiva i loro stendardi — perchè i Bojari in commovente maniera mostravano il loro amore alla patria, sacrificavano pe' primi sostanze e vita, obbliavano le stesse rivalità di famiglia (che in allora incrudelivano più che mai), ed alla liberazione della Russia soltanto pensavano. Ora, grazie alla Provvidenza! sono tempi di pace, e non in veste di *lutto*, ma di *giubilo* possiamo servire la Patria, ossia ALESSANDRO (felici noi! che questi due gran nomi ci sono sinonimi); possiamo e dobbiamo compiere la speme del Monarca, la di cui Politica piena di filantropia allontana da noi le sanguinose guerre, non perchè noi in bella pace viviamo soltanto per soddisfare i capricci di uno stolido lusso, sempre vizioso; ma perchè possiamo con sedula cura, grata ad un' animo ben nato, e con frazione de' nostri redditi contribuire all'opera più gloriosa del mondo: all'istruzione del popolo, ed al bene della posterità. Quel cuore, che non risentesi a questo grande pensiero, non vive alcerto nel suo tempo, ed a noi resta il compiangere la sua grama sorte; ma di chi tra i veri Nobili Russi osiamo noi pensarla così? Chi mai di loro vorrà realizzare la calunnia di molti esteri scrittori, che ci rappresentano quali egoisti, e quai barbari? No, col nostro zelo per la pubblica istruzione mostreremo, che noi non temiamo le

di lei conseguenze, e bramiamo valerci soltanto di que' diritti, che al pubblico bene dello Stato ed al filantropismo sono consentanei.

L' istituzione delle scuole rurali è incomparabilmente più utile di tutti i Licei, essendo una vera istituzione *pubblica*, un vero fondamento della istruzione nazionale. L' oggetto de' loro insegnamenti è *il più importante* agli occhi del filosofo. Tra uomini, che sanno soltanto leggere e scrivere, e gli onninamente idioti ecci molto maggiore distanza, che tra uomini incolti ed i primi metafisici del mondo. *La storia dell' ingegno* presenta *due* epoche capitali: l' invenzione delle lettere e della tipografia; tutte le altre furono loro conseguenze. La lettura e la scrittura svelano all' uomo un nuovo mondo, specialmente ne' nostri tempi, cogli odierni progressi dell' intelletto. Oltre a ciò il saggio Governo aumenta vieppiù il vantaggio della villica istruzione, unendole la base fondamentale di una morale semplice, chiara, veramente umana e civile (*). Oso dire, che l' opera del *Catechismo morale* per le scuole parrocchiali è degna del primo Genio d' Europa: tanto essa è importante e benefica! — Si ponno prevedere delle difficoltà sul principio di uno stabilimento così nuovo per la Russia, massime in alcuni rimoti Governi; ma il tempo, l' esperienza, ed i grandi vantaggi dell' uomo dirozzato in tutti i rapporti della vita campestre convinceranno finalmente i contadini della indispensabilità dello studio; e le misure di una mite coazione cederanno agli effetti di una schietta compiacenza. Quello

(*) V. il 32 articolo della Legge.

poi, che più di tutto contribuirà a' progressi, si è, che il saggio nostro Governo incarica dell'obbligo delle scuole villesche il Ceto de' Pastori spirituali, tanto dal popolo venerati (*).

La principale beneficenza di questa nuova legge consiste, siccome dicemmo, nella erezione delle scuole rurali; ma cotesta legge presenta ancora degli altri grandi vantaggi. Le scuole civiche, le Università, i Ginnasj, ora accresciuti di numero, avvivati da una migliore interna organizzazione influiranno più efficacemente di prima sullo sviluppo de' talenti in Russia. Il pensiero di segregare gli studj dalle altre parti dello Stato, come sistema tutto proprio ed intiero, è un saggio e benefico pensiero; i luoghi d'istruzione devono dipendere soltanto da uomini dotti — ed il Rettore, loro capo in ogni distretto, essendo egli pure alunno delle scienze, può quindi e con maggiore zelo, e con maggiore attività adoperarsi pe' loro progressi. La confidenza dimostrata dal Monarca al Collegio de' Professori, i quali scelgono il loro capo, e dirigono non solo le Università, ma ben anco tutti i Ginnasj distrettuali, e le altre scuole, esalta vieppiù questa veramente nobile condizione. Il migliore mezzo di rendere gli uomini degni di stima si è lo stimarli. I nuovi vantaggi e gli onori (il diritto di elezione n'è un grande) tributati alla classe de' dotti, il maggiore numero de' Professori, e di altri uomini ad esso attinenti, stabiliscono d' ora in avanti con soda certezza una tale classe in Russia.

Debbonsi rimarcare inoltre due importanti,

(*) V. Art. 33.

nuove idee di questa legge. La Grande CATE-
RINA conobbe la necessità di formare dei propri
precettori per uno Stato, che si voglia civilizza-
re — e noi avevamo già alcuni pedagogici stabi-
limenti; ma i Candidati di questa rispettabile clas-
se d' uomini di rado permanevano nel loro uffì-
cio, trovando in altri dei maggiori vantaggi per-
sonali. Ora il saggio Legislatore prese delle misure
a rimuovere questo gran male: il Candidato peda-
gogico dee fare almeno per sei anni il maestro
prima di passare ad altro servizio (*). Gli inco-
raggiamenti fissati per quelli, che si distinguono
in questa carriera, ponno parimenti produrre degli
effetti molto vantaggiosi (**); oltre a ciò ognuno
di loro secondo il merito viene premiato di una
pensione vitalizia (***). La seconda grande idea
si è di eccitare allo studio della legislazione tutti
i giovani, che ambiscono impieghi civili. Per cin-
que anni niuno sarà più promosso a cariche,
che esigono cognizioni di giurisprudenza ed altre,
qualora non comprovi averle egli acquistate con
uno studio metodico. Fa egli di mestieri il de-
scrivere tutte le ottime conseguenze di una tal
legge? La giustizia è l' anima dell' ordine politico:
senza dire, che le scienze sono generalmente be-
nefiche per la morale, asseriamo, che non tanto
la cattiva intenzione, quanto la rozza ignoranza
diviene sorgente dell' ingiustizia.

In generale questo gran piano di pubblica
istruzione non solo è glorioso per la Russia e pel

(*) V. Art. 40.

(**) V. Art. 22.

(***) V. Art. 23.

suo Sovrano, ma anche per l'istesso secolo; non solo la Russia, ma ben anche l'Europa, e l'intero mondo deve andare superbo di un Monarca, il quale impiega il suo potere sol'onde sublimare la dignità dell'uomo negl'immensi suoi dominj. Se tutti i colti paesi con particolare attenzione fissano l'occhio a questo Imperio (in cui l'efficace possa del Genio filandrico agisce ora più vivamente che mai altrove), non è la sola curiosità, che ve gli eccita: l'Europa sente, che la propria sua sorte dipende in certa guisa dalla sorte della Russia, tanto grande e possente.....

Ora il sagace, subline intelletto dee frenare l'impazienza del buon cuore, il quale essendo rapito in estasi dal grande disegno, vorrebbe subito i frutti della benefica legge. No, le grandi opere politiche sono lente — così piace al cielo — e se la Russia per un rapporto ci stordisce co' suoi celeri fortunati progressi, ci mostra poi dall'altra parte quanto difficili, ineguali, incerti sieno i passi degli Stati verso lo scopo della civile coltura. Lo storico marca le epoche *della nascita e delle nuove forze*: abbisognano de' secoli per una piena riforma. Siccome senza speranza non v'è felicità, così senza futuro non si danno opere grandi: in esso lui serbasi la loro corona. — Basta, che questa legge immortale per la perfetta civilizzazione del nostro Imperio ottenga soltanto — una fedele esecuzione; ma fia possibile dubitare, che venga eseguito quanto il Monarca di Russia a' Russiani comanda?

MEMORIE ED OSSERVAZIONI STORICHE
LUNGO LA STRADA DA MOSKVA
ALLA TRIADE.

Il Convento della Triade è sacro non solo a' cuori religiosi, ma ben anco a' zelanti amadori della gloria patria; non solo i Russi, ma altresì gli eruditi forestieri, scienti della nostra storia, sono curiosi di vedere de' luoghi celebri per grandi avvenimenti.

Rinnovandomi alla memoria i fasti della nostra antichità, nella più bella stagione dell' anno io partii da Moskva per quella via, che sì spesso battevano i Russi Tzari recandosi ad implorare dall' Altissimo una qualche vittoria, o a ringraziarlo della medesima nell' abitacolo fabbricato da un santo e patriotta, il di cui cuore, dimentico omai per se stesso d' ogni terrena cosa, ardeva tutt' ora di desiderio per la felicità della patria. Tra pochi istanti si scoprì il villaggio Alessino, così chiamato dal nome dello Tzaro Alessio Michelide, che preparò la Russia alla grandezza ed alla gloria. Quivi mi si offrì allo sguardo un' altro, a lui più prossimo monumento: l' antico palazzo, ov' Egli sempre fermavasi al ritorno dal Monastero della Triade, e disponeva il suo solenne ingresso in Moskva. Io m' affrettai a vedere questa riguardevole fabbrica, forse la più antica di

tutte le case di legno in Russia. Essa non è molto alta, ma occupa in lunghezza trenta *sagene*. Sul manco lato dalla parte di Moskva erano le stanze dello Tzaro, sul destro quelle delle figlie, e nel mezzo le altre della Tzaritza; nelle prime le finestre sono abbastanza grandi, ma nelle altre lo sono assai meno, e trovansi molto elevate da terra, probabilmente perchè un'impudente curiosità non vi potesse gittar dentro gli occhi — in allora si pensava più alla modestia, che alla simmetria. Le mura van rovinando; pure io osai penetrare nell'interno della casa e scorrerla tutta per lo lungo, se non con divozione, almeno con vivissima curiosità. Le stufie da per tutto sono grandi, ornate da varie, in parte allegoriche figure sui lati. Gli addobbi interni non potevano alcorto esaurire l'erario sovrano: le soffitte e le mura sono guarnite di candida tela, e le porte (e ciò nelle sole camere dello Tzar) di drappo rosso con larghi chiovi di latta; le finestre sono dipinte a verde. Io m'immaginava il nostro buon Tzaro ivi sedente in mezzo a' suoi Grandi, o per meglio dire, *innanzi a loro*; mentre in allora auco i più cospicui Bojari portandosi dal Sovrano si fermavano alla porta, e sedevano con lui soltanto a banchetto, ma' in altra mensa. Per mala ventura noi poco conosciamo di antichi costumi; e quanto sappiamo, lo dobbiamo in gran parte a' stranieri, ch'essendo in Russia ce li descrissero: come Herberstein, Petreo, Oleario, Margereto, ed altri. Non cadeva nemmeno in sospetto a' nostri annalisti, che necessitasse rappresentare il carattere de' tempi nelle costumanze; non pensavano, che queste costumanze si cambiano, scompajono, e divengono

un oggetto importante pe' secoli successivi. Non è solo degno di curiosità ciò ch'è bello; mentre lo può essere molto anche ciò, che bello dir non si possa. Siamo noi più assennati de' nostri maggiori; occupiamoci qualche poco di loro; giacchè l'istruzione eccita lo spirito a curiosità: si vogliono conoscere le cose antiche, qualunque esse siano, anco straniere; ma le proprie meritano maggiore considerazione. Io vidi monumenti di estera antichità; ma il palazzo del Sovrano Alessio Michelide molto più di tutto allettò la mia immaginazione ed il mio cuore. Con un certo quale affetto mirai a quelle cose, che spettar poteano al carattere dell'antica Russia; con un certo inefabile piacere io posi mano alla porta in pensando, che una volta l'apriva il Padre di Pietro il Grande; o il Cancelliere Matvjew, o il mio proprio avo, che serviva lo Tzaro. Sentii, che nelle mie vene non intiepidì il Russo sangue!

Moskva non è molto visibile dalle finestre del palazzo; ma probabilmente l'alto palancato, ch'eravi da quella parte (le fosse de' pilastri non sono per anche in alcuni luoghi riempite), non permetteva di vederla affatto: anticamente si amava di vivere con cuore aperto, e non in aperta casa. D'innanzi alle finestre sorgono due bidolli, uno de' quali abbarbicò le sue radici sotto la stessa casa: forse la Tzaritza Natalia Cirillide li piantò! — L'altro muro è senza finestre, ma con porte, che mettono nel giardino, ossia nell'orto, che più di tutto abbellivasi con eliotropi (questo gusto vediamo anche in oggi negli orti venali delle provincie); al presente egli è tutto ingombro di soli sorbi, e frutici di lamponi, e ribesj,

così antichi, che le Tzaridi potrebbero ancora spiccarne le bacche. Vi si vedono gli avanzi di due terme, alle quali elle si recavano da Moskva anche d'inverno, siccome io udii da vecchj edotti delle Russiche tradizioni. — Intorno al palazzo non rimase verun' altra fabbrica, tranne una cantina, ove non solo il ghiaccio, ma neppure la neve si scioglie infino ad autunno avanzato; per conseguenza lo Tzaro potèva sempre quivi bere fresco idromelè! Egli amava il villaggio Alessino, sebbene pel resto l'ubicazione del sito sia molto comune: monotona e piana; sulla sinistra si vede un bosco di pini. La grande chiesa di pietra ivi esistente fu eretta dallo stesso Tzaro Alessio Michelide. Il palazzo vi è contiguo. Possa il solo tempo, e non mano d'uomini rovesciarlo dalle fondamenta! Pochi monumenti del passato esistono presso di noi, perciò noi dobbiamo con maggior diligenza conservarli!

Sedendo in calesso io potei a bell' agio pensare intorno i rapidi o lenti progressi della vita civile. Immaginando come nel secolo XVII vivevano ancora i nostri Tzari, e confrontando il modo di vivere di allora col nostro, noi saremmo disposti a chiamare barbari i nostri avi; ma fa d'uopo girare gli occhi della mente sulle altre parti del mondo per emettere un giusto gindizio intorno i passi della civile coltura. Nell'Asia, nell'Africa sono popoli, che da dieci, o quindici secoli s'ammaestrano nella scuola della vita comune, e sono tutt' ora lungi da quello stato, in che erano i Russi al tempo de' Tzari. Quella umile casipola di Alessio Michelide stupirebbe per la sua grandezza i Ministri del Re di Sennaar.

Io vidi intanto non lungi dalla strada un bellissimo *acquidotto*, lasciai i paragoni, e m'affrettai a mirarlo. Ecco uno de' monumenti delle beneficenze di Caterina! Ella amava seguire in molte cose l'esempio de' Romani, i quali nulla risparmiavano pel vantaggio di avere nelle città della buon' acqua, tanto indispensabile per la salute umana, più indispensabile delle stesse farmacopee. I dispendj pel pubblico bene costituiscono il lusso degno de' grandi Monarchi — lusso, che alimenta l'amore alla patria inseparabile dal Governo. Il popolo vede, che si prende cura di lui, ed ama i suoi benefattori. Moskva in generale non ha buone acque: appena la vigesima parte degli abitanti si serve di quella de' Tremonti e della Trasfigurazione, per la quale bisogna mandare da lontano. Caterina volle, che ogni povero uomo trovasse presso il suo abituro un pozzo di fresca e salubre acqua, ed incaricò il Generale Bayer di derivarla per tubi dalle fonti Mititscie; ora essa è già in città: resta solo di continuare i canali nel di lei interno. Il travaglio è lungo e laborioso, ma il beneficio supera gli stenti; ed il tempo dell'apertura de' pozzi pubblici sarà un'epoca interessante pegli abitanti di Moskva, cioè pe' poveri, in conseguenza pel maggior numero. — L'acquidoccio passa per un ponte attraverso una bassa valle sopra archi di pietra, e per lo spazio di cento *sagene*. Sono persuaso, che ogni estero viaggiatore miri con piacere a quest'opera di pubblica utilità.

Il calesso mi aspettava nella villa Rostokina, ch'è degna di rimarco pegli amatori della storia. Ivi 'l popolo Moskvano sempre affezionato a' suoi

buoni Prenci andò incontro allo Tzaro Gianni Basilide, quand' egli dopo la conquista di Kazan ritornava trionfante alla capitale, non per anche bruttato del sangue de' sudditi, de' fidi Bojari Russi — non per anche fiero sterninatore degl' innocenti Novogorodesi, de' più gloriosi figli dell' antica Russia, ma giovine Eroe, ornato de' lauri della gloria, e tenero sposo dell' amabile Anastasia, tanto cara allo storico e per le sue dolci virtù, e perchè al connubio di Gianni con esso lei siamo noi debitori della Dinastia de' Romanow, che pacificò, ed aggrandì la Russia. È noto, che la causa principale dell' elezione di Michele Teodoride in Tzaro fu la di lui consanguinità con Giovanni per mezzo di Anastasia. Le cronache dicono, che tutto il tratto dalla città al ponte Rostokino (cioè per sette *verse*) era affollato di tripudianti Moskvani, che seguendo gl' impulsi del proprio cuore corsero a genuflettersi innanzi al loro Sovrano; corsero ad esternargli riconoscenza per aver egli distrutto il ferreo regno de' Tatai. Pochi vincitori furono con tanta schiettezza benedetti dai popoli. In questo caso l' utile era chiaro alla Russia, ned il Sovrano aveva bisogno di mostrarlo a' sudditi. L' assedio e l' assalto costarono sangue: ma le vedove e gli orfani si lagnavano del solo destino, non del loro Tzar. Accolti i pubblici ringraziamenti, egli si spogliò della clauide marziale, assunse la corona de' Monomachi, e con nobile umiltà s' incamminò dietro il vessillo della croce alla città. Lo storico Russo riconosce questo tempo pel più avventurato e glorioso del regno di Giovanni. —

Io piegai a manca dalla grande strada, onde

vedere la villa Taininska, ove lo Tzaro Alessio Michelide amava solazzarsi alla caccia dello sparviere. Luogo solitario ed ameno! Ivi la Jauza arrestata con dighe sembra un gran fiume e circonda tutto il palazzo di Elisabetta Pieride, che amando seguire le tracce del suo grand' Avo lo fabbricò presso le rovine di quello di Alessio Michelide. Esso parimente va diroccando, e, come mi si disse, vendonsi i materiali. Io lo vidi: vi sono delle grandi camere, e pare che alcune fossero ben guernite. La Signora Radklif potrebbe servirsi di questo palazzo per formarvi un' orribile romanzo: quivi hassi tutto il necessario alla sua arte: sale deserte, corridoj, alte scale, avanzi di ricchi arredi, (e ciò che più importa) il vento zuffola nelle buche, fischia per le rotte finestre, e scuote con fracasso le porte, dalle quali casca la doratura. Io ne saliva le scale rovinate pendente un terribile temporale, ed al balenio del fulmine: ciò difatti poteva fortemente agire sull'immaginazione. — Peccato! che un sì bel sito circondato dall' acqua, e densamente ombreggiato da alberi annosi, che potrebbero coprire anche un' enorme edificio, sia ora un incolto deserto. Da per tutto pullula l' erba a rigoglio; l' assenzio e l' ortica crescono liberamente. Le acque torpide della Jauza vi s' impaludano. I ponti rovinano per modo, che a stento potei attraversarne uno. Un luogo così innaccessibile mi ricordò l' isola di Ermenonville; ove una volta riposavano le ossa di Russo. — Aggiungo, che in Taininsko pernottò lo Tzaro Gianni Basilide ritornando a Moskva dopo la presa di Kazano. Ivi gli andarono incontro i principali Bojari e lo Knjazo Giorgio Basilide di

lui fratello. Secondo il costume di quel tempo la Tzaritza Anastasia fu obbligata aspettare lo sposo nella corte di Moskva, e frenare il desio del cuore, che correagli incontro, onde presentare a Gioanni il neonato loro figlio Demetrio. Pareva, che la Provvidenza volesse in allora per ogni verso colmare di sentimenti soavi il cuore di questo Sovrano.

Ritornando sulla gran strada della Triade nelle Mititscie, io andai pedestre lungo un esteso viale di alberi ai celebri pozzi, donde derivasi l'acqua in Moskva. Il loro numero è di 42; ciascuno presenta da lunge l'aspetto di piccola cascoccia; e tutti insieme sembrano un piccolo vaghissimo villaggio. Quivi io bevvi alcuni sorsi d'acqua: essa è limpida, né ha sapore alcuno, per conseguenza è molto buona. I pozzi sono di legno; tranne uno di pietra, detto il *fulminato*, perchè, siccome credesi, scoppiò ivi una volta un fulmine in terra, e dalla fessura, che vi fece, zampillò da se stessa acqua purissima.

La villa Pusckina (a 26 *verste* da Moskva) è nota nella nostra storia, perchè in essa fu arrestato il Bojarino Gianni Andreide Chovanskio, calunniato dal Miloslavskio. Altrove noi faremo menzione di alcune particolarità di questo accidente. — Ora osserverò soltanto, che molti contadini della villa Pusckina non vivono in tuguri, ma in belle casucce, nè inferiormente ai più ricchi contadini d'Inghilterra, e di altri paesi d'Europa. Ecco l'effetto dello zelo de' Moskvani inverso San Serghio! La strada della Triade è frequentata tutto l'anno, e i campagnuoli, che stanno lungi' essa, ospiziano i passeggeri con grande loro van-

taggio. Essi potrebbero tutti arricchire, se la funesta passione al vino non ne rovinasse la maggior parte — passione, che in Russia, massime ne' contorni di Moskva, fa per lo meno tanto di male, quanto nell'America settentrionale tra popoli selvaggi. Io godo sempre de' progressi dell'industria incontrando per le strade ne' giorni di mercato delle graziose forosette con bacche, fiori, ed erbe officinali; ma come poi i loro padri e sposi sprecano il danaro? Non solo la miseria e le malattie, ma ben anco i misfatti divengono conseguenza di un sì orrendo vizio. Il Russo è di buon cuore: bisogna, che diventi balordo per mettere le mani addosso al prossimo... Ma cosa dire di un male a tutti noto!

Là, dove i nostri Tzari prendevano sempre ristoro andando alla Triade nella villa Bratovtscina, io pure sostai non tanto per ristorarmi, quanto per vedere a mio senno alcuni antichi monumenti. Essi consistono in una chiesa di legno edificata, io penso, anche prima dello Tzaro Alessio Michelide, ed in un' antica fabbrica, simile ad un magazzino, chiamata l' *altana de' Tzari*. Questo nome non mi era nuovo: io sentii dire, che anticamente così si chiamavano le stanze elevate, nelle quali i Russi Bojari prendevano talvolta il fresco d' estate. I nostri Tzari esigevano nulla di più magnifico per loro ristoro nel cammino. Vi si sprimacciava loro un letto di piuma, o spargevasi dell' erba sul pavimento per frescura, aprendo da ogni banda le finestre a *saliscendo*: allora non si temeva l' aria colata. Il custode mi disse, che l' altr' *altana*, che già diroccò, era molto più ampia. Presso l' antica chiesa (ove da molto tempo

non è più nè liturgia nè immagini) fu edificato sotto Elisabetta Pieride un palazzo: il Sig. Müller s' inganna chiamandolo un' antica fabbrica degli Tzari. Vi si va dalla villa per un bellissimo viale di betule. Il fiumicello Skauba sulla sinistra, i campi e le praterie formano una bellissima veduta campestre. Se ne innamorerò Caterina la Grande, che trovandosi nel 1775 ordinò di fabbricare un nuovo palazzo ed una chiesa di pietra. Gettate le fondamenta, e preparati i materiali, tutto così rimase. Dalla parte, ch' essere doveva la nuova fabbrica, fu piantato sulla destra un altro viale di betule sino alla grande strada. In ogni opera, che s' incomincia, e non si termina, ecci per me un non so che di tristo. Le rovine dell' antichità parlano almeno del passato; ivi l' edificio servì pel suo tempo: esso è un venerando vecchione, che pegli anni piegò al suolo, al sepolcro — ma dove si mette sossopra il non finito, si può solo compiangere i perduti stenti.

Sedendo sul rovinato pronao della chiesa io con piacere mirava a me d'intorno, e sui lontani paesaggi pensando, che non solo gli uomini, la forma del loro vivere e delle loro opere, ma ben anco l' istesso aspetto della natura si cambia col tempo. Gli attuali ridenti prati e campi erano una volta paludi e dense foreste. Il Sig. Müller stupisce, perchè Pereslavlo si chiamasse *Transilvano*, mentre intorno a questo paese non scorgesi neppure un bosco! Pare, ch' egli senza attenzione guardasse ai contorni della strada della Triade: le frequenti macchie e l' istesso fondo del terreno (a destra ed a manca) mostrano, che ivi fosse da

prima una continuata boscaglia, la quale probabilmente si estendesse anche più lungi verso il nord, cioè a Pereslaylo. La Russia in confronto di altri paesi d'Europa è certamente una nuova terra in riguardo all'*abitabilità*; ne' primì secoli dell'era Cristiana ella consisteva in immensi deserti, ove comparivano talvolta delle tribù erranti, simili alle carvane nelle stepe dell'Africa, ed ove nel decimo ed undecimo secolo radi villaggi assomigliavano a rade isole nell'oceano; ma la presenza degli uomini in due o tre secoli cambia mirabilmente la faccia di natura. Ove si moltiplica l'umana specie (massime ne' paesi settentrionali), scompajono le selve; alcuni temono di ciò riflettendo, che col tempo a' nostri posteri mancherà il modo di riscaldare le loro case: panico timore! Prima a misura dell'estirpazione de' boschi, dell'essiccamento delle paludi, e di altri progressi della civile attività, il clima si fa più tiepido; secondariamente gli alberi crescono presto appo noi; finalmente in caso di bisogno, gl'inesausti filoni di carbon fossile aspettano in Russia soltanto protezione, onde ardere nelle nostre stufe, e sui focolari. —

Il piccolo villaggio di Talitza a nove *verste* da Bratovtscino fu da me rimarcato per un curioso incontro. In andando a piedi vidi un vecchio colla bisaccia, col quale dialoghai più di un' ora. Egli ha circa cento anni; ma appena comincia incanutire, e fermo si regge sulle gambe, come un uomo di cinquanta; la sua vista però è poco buona. Sua moglie è più vecchia di due o tre anni, e vive seco lui nella capanna, come Bauci con Filemone. Essi ebbero dodici figli. che tutti morirono

nell'infanzia. Io andai al loro ospizio, ove sebbene vivano di limosina, nè facciano pane in casa, mi cossero una zuppa di cavoli. L'uomo portò acqua e legna, e la donna riscaldò la stulla: egli è più forte, ma ella vede meglio. Che rara fortuna! vivere insieme 80 anni! forse in tutto il mondo non è un sì diuturno connubio! Io volli sapere, se si amassero. — » Come non amare! ci rispose: il marito ama la moglie più che un fratello la suora *. — Temete voi di morire? — Di che temere? Noi, la Dio mercede! viviamo. La morte non è un male. — Te ne dorrebbe, se morisse la vecchia? — A che dolermi! qualcuno dee morir prima. — E s'ella ti sopravive? — Ecche? il mondo non manca di buona gente: le daranno un piccol angolo. » — Per sì fatta guisa gli anni servono di migliore apparecchio alla morte, e la natura si giustifica! Secondo la sua legge noi dobbiamo amare la vita, finchè ella vegeta e vigorosa agisce nel sangue, e ne' nervi; le forze s'esauriscono, ed una benefica equanimità subentra a quello già infiammato amore; lo stanco vecchione vede nel sepolcro il luogo di suo riposo. — A soddisfazione di tutti gli appassionati amadori di questa vita osserviamo, che in quasi ninno altro paese gli nomini vivono così longevi, come appo noi: non nelle città, m'intendo, ma nelle campagne. Ogni anno (come rilevasi dagli elenchi di diversi Governi, pubblicati nelle gazzette) muore in Russia una quantità di vecchi oltra i cent'anni. Ecco una benedizione de' settentrionali vedovi siti, e della vita laboriosa! Eppure noi spesso ingiuriamo

* Penso, che questo sia un' antico proverbio.

il nostro clima, e temiamo la fatica; vogliamo le ricchezze, onde aver tutto senza stenti — cioè vogliamo una morte precoce!

Nella villa Vozdvigenska a dodici *verste* dalla Triade i giovani Tzari Gianni e Piero colla Tzaride Sofia vissero qualche tempo temendo in Moskva la così detta congiura de' Chovanski. Lo Knjazò di questa famiglia Andrea Giannide, e Miloslavskio essendo in allora i capitani de' fieri Strjeltzi s' inimicarono tra loro. Gli Strjeltzi presero il partito del primo, e Miloslavskio paventando il solito loro furore si recò in campagna, donde scrisse ai Sovrani ed alla Tzaride, che il Chovanskio meditava il fello disegno di lordare le sue mani nel sangue de' Tzari, di trucidare il Patriarca, e tutti i principali Bojari; che il di lui figlio millantavasi pubblicamente di parentela co' Re Polacchi, e diceva essere egli nato per regnare, non per obbedire; che il padre vuole innalzarlo sul trono di Russia, ec. Sbigottita la Corte si ritirò immanente nel convento Sabino, e di là a Vozdvigensko. Frattanto a nome degli Tzari si scrisse allo Knjazò Andrea Giannide, che per li noti suoi meriti e per la sua fedeltà al trono i Sovrani desideravano consultarlo per un affare importante, e lo invitavano a portarsi da loro insieme col figlio. Questo Bojarino di nulla sospettando (prova evidente di sua innocenza) corse dai Sovrani; ma la Tzaride Sofia aveva già dato ordine di arrestarli per istrada, incatenarli, e tradurli a Vozdvigensko, ove un palco attendeva gli sgraziati senza verun processo e giudizio. Il vecchio Choyanskio supplicava i Bojari a soltanto ascoltarlo; ma Sofia proibì di sentire veruna giustifi-

cazione — egli fu decollato. La truppa accogliendosi allora intorno il ministero della Triade chiese unanimemente licenza di andare a Moskva per distruggere il periglioso corpo de' Stijeltzi, e tranquillare per sempre la Corte; ma i Sovrani, o, per meglio dire, la Tzaride Reggente non volle: gli arditi facinorosi erano necessari alle mire di su' ambizione. — Nella villa Vozdvigenska conservasi tra i contadini la tradizione, che Pietro il Grande nella sua adolescenza cercasse da loro sicurezza. Non si comprende poi, perchè la Corte non si recasse allora direttamente alla Triade, ma si fermasse nella villa, munita da' soli fossi.

A sette *verste* dalla Triade scopronsi d' in mezzo a verdi selve le dorate cime delle sue chiese poste intorno allo smisurato campanile, simile ad eccelsa colonna. — Io salii 'l monte Volkuscio . . . Patriotti Russi! questo luogo vi dev' essere noto. Quì l'Archimandrita della Triade benedì colla croce, ed asperse d'acqua lustrale i degni figli di Russia, che col Duce Pogiarskio e col Cittadino Minino marciavano a liberare Moskva dagli esteri tiranni! . . . Io fui sulla vetta del monte — è la fantasia presentavami agli occhi le schiere del numeroso esercito sotto l'ombra de' sventolanti stendardi, adorni del nome delle città, i di cui buoni abitanti militavano sotto di loro: del Basso Novogorodo, di Dorogobugia, di Vjazina, di Jaroslavlo, Vladimiro, ec. Mi pareva di vedere il maestoso Pogiarskio in mezzo a' suoi prodi capitani, e di sentire il tuono dell'armi, che tra pochi giorni scoppiare doveva a nome della patria! Orfani erano in allora i Russi: non avevano Sovrano, e combattevano per la sola Russia.

La Laura da tutte le parti è cinta di monti, smaltati una volta di folti boschi. San Serghio nato ne' tempi calamitosi della nostra patria, quando gli esterni nemici e le civili discordie conversero la Russia in una vera *valle di lagrime*, sino dalla sua florida gioventù si allontanò dal mondo, che gli offriva il feroce spettacolo di delitti e miserie. Quì il bujo delle foreste, e l'eremo selvaggio munendolo di loro pace allettavano il santo giovane a tranquillamente conversare coll'Autore della natura; quì staccandosi egli coll'occhio e col cuore dalla torbida terra fra il silenzio del deserto esclamava coll'antico Profeta: *I cieli narrano la gloria di Dio! ... Ma il santo Contemplatore*, siccome dice un rispettabile storico della Laura, *nascondendosi nel romitorio, non potè nascondere il suo nome*. Le mondane virtù vanno in traccia della gloria: ma ella stessa trova la santità celestiale, nè risparmia la sua modestia. Nota ben presto si fece la solitudine del pio Serghio, e molti vecchioni amarono di orare in compagnia del giovine anacoreta. Ecco l'origine di questo santuario, umile nel suo principio, gloriosa e magnifica nel seguito! vale a dire, che alla di lui sorte si può in certo qual modo paragonare, la sorte del Cristianesimo.

Io girai da prima intorno alle mura del convento, ed alle sue gottiche torri. Il profondo fosso, le eccelse muraglie, e l'istessa posizione del monastero lo resero una volta la migliore fortezza del nostro Stato. Nel secolo XV e XVI i monaci si premunivano con muri di pietra non tanto contro a' mondani scandali, quanto contra feroci nemici, che cercavano asilo presso di loro.

Tutti gli antichi conventi intorno a Moskva furono fabbricati in luoghi eminenti non per amenità di orizzonte, cui i santi Romiti non pensavano punto, ma per più opportuna difesa. — Io vidi le tracce delle batterie, con che i Polonesi fulminarono le mura della Triade; ma auco gli sfasciumi divengono tomba a' nemici là, dove due forti sentimenti: Amore di patria e Fede, armano i difensori.

Entrando nell'interno della bicocca voi vi vedete innanzi de' monumenti di quattro secoli, che secondo le parole d'un poeta vi salutano

L' uno con viso burbero, severo;

E l' altro con sorriso lusinghiero!

Il Duomo della Triade fu fondato sotto lo Knjazò Basilio Demetride, per conseguenza sul principio del XV secolo: esso a' suoi tempi sarà paruto certamente magnifico, ma ora la più piccola delle chiese parrocchiali di Moskva è di lui maggiore. L' italiano Architetto Aristotele *Fioravanti*, nativo di Bologna, ci arrecò il gusto dell' aureo secolo de' Medici sotto lo Knjazato di Giauni Basilide, ed edificò in Moskva la Cattedrale dell' Assunzione, che servì di modello anche per la Cattedrale della Laura, tempio maestoso; avanti quest' epoca non si avevano in Rùssia idee di buona architettura. — Fatti gli atti di cristiana devozione verso la santità del luogo, io curioso riguardai le cose degne di memoria nelle chiese e nella sagristia. Le due immagini, dono de' Tzari Gianni e Godunow al Duomo della Triade, sono tempestate di pietre preziose di rara grandezza. Ivi i Russi Patriotti con particolare fede bacieranno l'immagine di Serghio, dipinta sovra un pezzo del suo

feretro, e che fu in tutte le spedizioni militari col Sovrano Pietro il Grande, ed anche collo Tzaro Alessio Michelide: ecco il glorioso vessillo di Russia! — Fra i molteplici oggetti di curiosità io rimarcai la fascia di Sofia, Principessa Greca, moglie del Grande Knjazo Gianni Basilide, e molti arazzi di chiesa ricamati dall'Imperatrice Anna, che amava moltissimo le femminili opere da mano. Elisabetta Pieride regalò al cenobio una ricca mitra, ed un tabernacolo; e Caterina la Grande molti vaselli d'oro. In somma quì ogni Sovrano Russo contrassegnò il suo regno con qualche dono, tranne, se pur non erro, Pietro il Grande. I forestieri, che videro l'opulenza de' monisteri d'Italia e di Spagna, possono stupire altresì alla ricchezza degli arredi della Triade, ai grandi lampadori e candelabri d'argento, e ad altre suppelletili di queste chiese. L'argentea arca del Taurmaturgo Serghio è alcerto il più prezioso tumulo del mondo. Oltre alle munificenze de' Sovrani, oltre a 100,000 anime, che dipendevano da questo cenobio, le oblazioni de' fedeli contribuirono altresì non poco alla di lui magnificenza. Questo distinto zelo verso la Laura non s' intiepidisce ne' cuori de' Russi. Non solo gli abitanti di Moskva e nelle prosperità e nelle avversità la frequentano, ma anco dalle parti più remote dalla capitale vengono quì de' peregrini ad orare. La santità della Laura trionfò anche a' giorni nostri: quando Moskva e i suoi contorni presentavano l'orrore della peste; quando tutti i villaggi lungo la strada della Triade, ed anco questi borghi ne erano desolati, neppure un uomo fu infetto nel monasterio, aperto a tutti i devoti, che in folla vi concorrevano.

Tra il campanile ed il Duomo sorge un obelisco di *marmo*, eretto dal Metropolita Platone, su li di cui bianchi lati sono rappresentate *quattro* epoche gloriose del medesimo convento, non che i servigi immortali da esso alla Russia prestati.

1. Quando Demetrio invaso dall'amore di patria avendo risolto alla fine, dopo due secoli di estremo avvilitamento de' posteri Slavjani, di cimentarsi co' Tatai, corse a ricevere il consiglio e la benedizione di Serghio, che non solo lo confermò nella sua grande impresa, ma gli diede in compagnia anco due monaci, Peresvjeto e Osljabo, che si condussero da' eroi sul campo di battaglia. Benchè il giubilo della pazione ed il trionfo stati sieno di corta durata; benchè il malvagio Tachtamisc indi a poco disertasse la Russia, prendesse ed incendiasse Moskva: non ostante sul campo Kulikovsko svanì la funesta superstizione de' Russi, colpa primaria del turpe loro servaggio: *riguardavano essi ifieri Tatai quasi flagello del cielo, cui niuno potesse resistere*. Per tale guisa il magnanimo Knjaz Alessandro, Eroe sulle rive del Neva, terrore de' Svechi e de' prodi Cavalieri Teutonici, si avviliu in faccia a Batio ed a Sartako; nè arrossiva di umilmente pregarli a perdonare alla Russia! I suoi campioni: Polocenino il Valoroso, Mita il Novogorodese, Sava il Forte, Ratmiro l'Ardito, non osavano di porre mano a un Tatafo! Ma Demetrio diede l'esempio, ed il Grande Knjaz Giovanni se ne prevalse; scosse il giogo — e Moskva vide tra le sue mura cattivi i Prenci Tatarici.

2. Sotto il torbido dominio di Sciujsko il convento della Triade fu assediato da' Polonesi, che pretendevano, che s'arrendesse al Pseudo-Demetrio,

noto sotto il nome di Tuscinsko. L'Archimandrita Giosaffa co' Voevodi Dolgoruki e Golochvastovi non mostrò al nemico, che disprezzo. S'incominciarono gli assalimenti, le zuffe sanguinose, ed i monaci insieme con pochi Strjeltzi perivano sulle mura; i sacri inni cristiani, che giorno e notte eccheggiavano nelle chiese della Triade, erano pe' Russi canti di guerra. Fatto incredibile! un' intiero esercito strinse d'assedio per più di un anno il munisterio, esaurì tutti gli sforzi, e finalmente si ritirò. — Il cenobio della Triade coronò la sua impresa collo spedire allo Tzaro tutti i tesori di chiesa; mentre gli necessitavano danari per mantenere le truppe.

3. Quando indegni Bojari e vili traditori espulsero dal trono l'infelice Sciujsko, ed introdussero in Moskva i Poloni a desolare, allora i Patriotti della Triade, l'Archimandrita Dionisio ed il Camerlingo Abramo Palitzin scrissero delle lettere a tutte le città pregando i cittadini a ricordare la patria. Trubetzkio, persuaso da loro, radunò un esercito, e s'avvanzò a Moskva; ma non potè, o non volle sottomettere i ribelli nelle sue truppe. Pogiarskio fermava sua osteria in Jaroslavlo: il Camerlingo Palitzin si portò da lui, lo scongiurò a non fraporre indugi, e mosse egli stesso coll' esercito alla capitale, si trovò nelle mischie, e contribuì alle vittorie. I Kozaki dimandando la paga ammutinarono: i capi della Triade per mancanza di soldo inviarono loro delle pianete, delle dalmatiche, e de' vezzi di perle: gli ammutinati restarono commossi; nulla presero, e giurarono di essere fedeli. — La metropoli fu libera dal giogo; il giovine Michele regnava, ma

il figlio del Re Polonico Vladislavo si proclamò Tzaro de' Russi, e ben presto assediò Moskva, cui non avendo potuto espugnare si diresse verso la Triade — ma colà vivevano tutt' ora i vincitori di Sapjega e di Pano Lisovsko: i valorosi frati si presentarono di nuovo sulle mura col Camerlingo Abramo, e respinsero con tanta gloria Vladislavo, ch' egli si slidò di usurpare il Russo solio — fece tregua co' cenobiti, e chiese pace alla Russia.

4. Finalmente il giovine PIETRO trovò per ben due volte fra le pareti della Triade asilo contro la fellonia degli Strjeltzi. Ivi egli si armò del brando di giustizia per punire i congiurati, e si vestì di mente solida per troncare le trame dell' ambiziosa Sofia.

In una parola la Laura della Triade insino dalla sua fondazione fu il vero Palladio de' Russi, e li pii di lei vecchioni non solo colle preci, ma anche coll' opra servivano la patria. In generale rendere si dee giustizia al Ceto Ecclesiastico di Russia: egli in tutte le calamità spiegò un eroico patriottismo — e perciò il furore de' Polacchi, cupidi di tranquillamente tiranneggiare la Russia, s' avventava a preferenza contro de' nostri Religiosi. Così il virtuoso Patriarca Ermogene fu vittima della loro ferocia e del suo amore alla patria. L' Hetmano Gelkovskio pretendeva da lui, che impedisse al Pogiarskio di arruolare soldatesca; ma questo gran uomo risposegli: *e chi poi salverà la Patria?* e muotando nel proprio sangue minacciò al Hetmano la giustizia del cielo ed il valore de' fidi figli della patria. Patriotti! voi dovete sapere, che le ceneri di Ermogene riposano nel convento Ciudovo.

Mancando noi di una storia ordinata, poco note ci sono le gesta gloriose e grandi degli avi nostri; ma ve n'ha quanto basti ad una penna eloquente. Da qualche tempo ci si pongono in esempio Minino e Pogiarskio; commovente è alcerto il loro amore di patria; ma più commovente ancora è per me la fraterna unanimità de' Russi campioni di allora, descritta con questo tenero e semplice tratto de' nostri annali: *non fu mai dissidio tra gli uomini di Pogiarskio: ma tutti unanimi e concordi si comportavano insieme*. Ecco quanto dee imprimersi nella mente di tutti i Russi! Noi con lagrime di commozione leggiamo nella storia Greca con quale zelo piccole Repubbliche facevano marciare i loro cittadini contro al Re di Persia: noi ebbero una egual'epoca. I Russi diedero con piacere sostanza e sangue alla patria. Per esempio: quando Smolensko fu assediata da Sigismondo, gli abitanti de' luoghi circonvicini abbandonarono casa e famiglia in balla a' Polonesi, onde correre con Pogiarskio sotto i vessilli della Patria!

Io con avidità mirai a' cannoni della Triade; che vomitarono fulmini sopra i Polacchi, ed osservai le reliquie delle armi, con che i prodi monaci gli sconfissero. Quivi era un' apposita stanza zeppa di allabarde, spade, ed usberghi: ma il generale di artiglieria Sciuvallow per decreto di Elisabetta Pieride trasportò codeste antiche armi in Pietroborgo, lasciandone solo alcune per memoria al monasterio.

Nella Laura sono due biblioteche: una spetta al Seminario, e l'altra al Convento: la prima consta di 6000 volumi esteri e nazionali, storici, morali, teologici, ec.; la seconda di soli libri

ecclesiastici e manoscritti. In Russia, come per tutti gli altri paesi; i frati in tempo di generale ignoranza furono i quasi soli depositarj de' libri scientifici. Tutti i manoscritti storici furono dalla biblioteca della Triade spediti a Caterina la Grande, che con tanto fervore occupavasi della nostra storia; ma mi fu detto, che in essi non sono importanti divarj dagli annali stampati.

Alle cose curiose della Laura spetta pure la grande campana di 160,000 libbre di peso, la prima di Russia, e di tutto l' universo, a tal che anco la celebre della Cina non vi si può paragonare. Probabilmente sarà anche per sempre la prima, giacchè il gusto per le enormi campane va passando. Tutte le campane della Triade s' appellano con nomi proprj: Godunow, Lebed, Perespor, ec. — La vista dal campanile (che supera di due o tre *sagene* Gianni l Grande) è assai bella; i contorni del cenobio sono pittorici.

Non è molto, che vi fu demolito il palazzo di pietra dello Tzaro Gianni Basilide. L' architettura del palazzo attuale non sente di antichità. È maraviglia, che nell' archivio del monistero non si rinvenga verun scritto intorno la sua edificazione. Si sa soltanto, ch' esso chiamavasi Pisarevsko, e che Ticone Pisarevo fu Archimandrita della Triade circa l' anno 1720; onde si può conchiudere, che fosse fabbricato in quel tempo: l' interno fu abbellito di un travaglio elegante sotto Elisabetta Pieride. La sala dipinta a colore prassino presenta in bassi-rilievi tutte le vittorie di Pietro il Grande con emblemi non male ideati. Con molto piacere io mirai a' bassi-rilievi, e lessi le epigrafi. In due camere stanno le immagini ala-

bastrine di tutti i nostri Knjazi e Sovrani, cominciando da Rjurico, fatte in medaglioni, che non del tutto felicemente furono colpiti dall'artista. Per esempio, Svjatoslavo, portentoso Eroe de' suoi tempi, tanto bene ed al vivo descritto da Nestore, è effigiato qual umile abate: non v'ha alcun tratto eroico! Il volto di Godunow è più degli altri caratteristico; esso senza dubbio è parimenti inventato; a' suoi tempi non si facevano presso di noi ritratti, credendo, che ciò fosse peccato, e che le sole immagini de' Santi fossero degne della pittura. È curioso a sapersi quando e da chi sia stato fatto il primo ritratto in Russia? — Pietro il Grande poteva aver abitato in quel palazzo. Egli spesso andava alla Triade, e spesso prendeva danari dal tesoro del convento rilasciandone ricevute autografe, che ancora conservansi nella Laura. Il Sovrano inviava l'Archimandrita in chiesa, restava col Camerlingo, cui in buona amicizia domandava: vi sono danari? Il Camerlingo rispondeva: e come non esservene per vostra Maestà? e gliene portava i sacchetti. Convien sapere, che gli Archimandriti della Triade non si mischiano punto nell'economia del convento, della quale si occupano i soli Camerlinghi. Io intesi questi dettagli da un cotale, che li sa per certa tradizione. — Il giardino dietro al palazzo, formato di viali con alberi ombrosi, intorno a un non picciolo stagno, e la grande fabbrica, ove sono i Seminaristi, s'appellano parimente Pisarevski.

Il Seminario della Triade, eretto sotto il regno di Elisabetta Pieride, è una delle primarie scuole ecclesiastiche di Russia. Vi saranno circa quattrocento studianti, centocinquanta de' quali

sono mantenuti a piena pensione. Oltre alle lingue antiche vi s'insegna il francese ed il tedesco. Ciò è lodevole: chi dee predicare, dee conoscere Bossuet e Massillon. Alcuni di que' claustrali mi parlarono francese; e i maestri più riguardevoli mescevano nel loro discorso delle frasi latine. Eglino mi provarono, che gentile è l'istruzione: mi accompagnavano, e mostravano il tutto con ingenua compiacenza. Le scienze danno all' uomo una certa quale nobiltà in ogni stato e condizione.

Nella Laura sono tumulati molti uomini illustri, e leggendo il necrologio trovai quantità di nomi, che più non sono sui nostri albi di nobiltà: per esempio, i nomi de' Principi Pogiarski, Gorbati, Gaghini, Rjapoloski, Vorotinski. I Principi Dolgoruki avrebbero diritto di rinnovellare la famiglia Pogiarski, il di cui ultimo rampollo, la nipote (se non erro) del Principe Demetrio Michelide sposò un Dolgoruki: seco lei finì questo nome, tanto caro ai Russi! — Mi si mostrò il sepolcro del celebre Archimandrita Dionisio. Dimandai, ove giacessero le ossa del virtuoso Camerlingo Abramo, e con dispiacere sentii, che l'Arcivescovo Platone, amando i grandi personaggi di Russia, aveva cercato indarno la di lui tomba: il tempo la ricoprì colla cortina del segreto. Solo si sa per le memorie del convento, che Abramo lasciò dopo morte poche ricchezze, ma molta gloria! Nel Duomo dell' Assunzione è sepolta l'unica nel mondo Regina di Livonia, Marta Vladimiri-de, nipote germana dello Tzaro Gianni Basilide, e moglie di Magno tanto noto nella nostra storia. Gianni prendevasi giuoco di questo Prencce Danese: gli dava delle città, onde di nuovo ripren-

derglielie : comandava a' Livoni di essergli fedeli , poi crudelmente li puniva della loro fedeltà ; lo fece Re , indi prigioniero . La tenera sposa divise con Magno l'incostante sua sorte : ella per amore verso di lui rinunziò la corona alla Russia , quand' egli finalmente erasi rifugiato sotto la protezione della Polonia ; e le ambascie troncarono i di lei giorni . — Nella cappella presso la chiesa dello Spirito Santo è l'avello del dotto Greco Massimo , più virtuoso però che dotto . Egli si oppose al matrimonio del Gran Knjazo Basilio Giaunide colla Principessa Glinska , trovandolo illegale — fu mandato in prigione , da dove fu libero sotto Giovanni , e viveva nel munistero della Triade , quando lo Tzaro dopo una grave malattia vi andò insieme colla Tzaritza , e col figlio . Il filosofo Massimo avendo conosciuto il di lui disegno di confinarsi nel convento Cirilliano , fece di tutto per persuadere il Sovrano a restarsene in Moskva , provandogli , che Dio è egualmente presente in ogni luogo , e ch' è molto meglio regnare virtuosamente , che fare l' eremita in claustrì remoti . Vedendo poi , che Giovanni non voleva seguire il suo consiglio , gli predisse la morte del figlio . Così narra Kurbskio dicendo , che il pio Massimo chiamò a se lo Knjazo Mstislavskio , Adascevo , e lui stesso scongiurandoli a trattenere lo Tzaro . Ma Giovanni non gli ascoltò , e la predizione avverossi . Questo aneddoto si rende anche più curioso pel suo seguito . Nel cenobio di San Nicolao , in riva al fiume Jachroma , lo Tzar viaggiando desiderò di parlare ad un vecchio monaco , che prima era vescovo , e ch' era amato da suo padre . Il Principe Tscerbatow dice , che i nostri annalisti non danno

il nome di questo monaco, e conservarono soltanto il di lui soprannome di *pappagallo marino*. L' esimio storico s'inganna: il Principe Kurbskio lo chiama Sebastiano, aggiungendo, ch' egli era Livone di nascita, e che per le sue cattive azioni fu spogliato dell' episcopato dopo la morte di Basilio-Giannide. Questo frate consigliò lo Tzar ad essere veramente autocrata, privare i Bojari d'ogni autorità, e regnare col terrore. Gianni, giusta le parole di Kurbskio, restò così incantato dal maligno consiglio del frate, che con entusiasmo gli baciò la mano in dicendo: *mio padre non avrebbe potuto consigliarmi meglio!*... Lo Tzaride Demetrio morì per istrada; indi a poco morì pure la virtuosa Tzaritza Anastasia; Giovanni cominciò a incrudelire, ed alla perdita di sua famiglia aggiunse pure la più importante, la perdita del pubblico amore. — Il saggio storico dee narrare questi aneddoti, poichè sono curiosi, e mostrano il modo di pensare de' tempi; ma gl'incombe pure un' altro obbligo, di ben ponderare i fatti, e l' favoloso secernere dal vero.

Presso il Duomo dell'Assunzione si trova una piccola stanza coperta di ferro, ove è inumata la famiglia Godunow: lo Tzaro Boris, la sua sposa, il figlio Teodoro, e l' infelice Ksenia. E chi non vi si arresta a meditare i portentosi effetti della cupidigia di regnare, che rende gli uomini o gran benefattori o gran scellerati? Se Godunow non si fosse aperto il varco al trono coll' assassinio, la storia l'appellerebbe insigne Sovrano; i suoi meriti governativi sono così segnalati, che il Russo Patriotta vorrebbe pur dubitare di un tale delitto: tanto lo accuora l' orrore, che avere dee alla memoria di un uomo, ch' ebbe un raro ingegno,

che valoroso combattè le miserie dello Stato, e che con tutta l'intensità dell'animo meritarsi volle l'amore del popolo! Ma ciò, ch'è ricevuto e confermato dalla pubblica opinione, in certo qual modo si rende sacro; e lo storico pusillanime per tema di concitarsi la taccia d'insolente ripete senza critica gli annali. Per tale guisa la storia diventa talvolta l'eco della maldicenza ... Triste pensiero! Il freddo cenere de' morti non ha difensori, tranne la nostra coscienza: tutto è silenzio intorno ad antica tomba! la profonda sua pace si rompe solo dalle benedizioni, o esecrazioni di quei, che vi passano, e leggono l'epitafio. Che fia, se noi caluniamo cotesto cenere; se a torto dinegriamo la memoria di un uomo, credendo a false opinioni, ammesse negli annali per melensaggine, o nimistà? ... Ma ora io non scrivo una storia: per conseguenza non ho d'uopo decidere i fatti; e riconoscendo Godunow per assassino di San Demetrio ammiro la giustizia celeste, che punì questo delitto in un modo tanto orribile, quanto maraviglioso.

Boris Godunow * fu uno di quegli uomini, che da se stessi luminosa si rendono la loro sorte, e mostrano le forze mirabili della natura. La sua nascita era di nulla celebrità, e l'educazione di quel tempo non poteva accendere in lui quella veemente ambizione, sviluppare quella grande accortezza, che costituiscono il suo carattere. A vent'anni egli si fè noto alla Corte in qualità di *Rinda*, o armigero, per lo che doveva egli essere

* L'ingiustizia de' nostri annalisti riguardo questo Tzaro m'indusse a qui entrare in alcuni dettagli.

di aspetto assai leggiadro; mentre gli stranieri descrivendo la Corte de' nostri Tzari osservano la singolare bellezza de' giovani, che in lunga candida veste portavano innanzi a' Sovrani le armi nelle loro solenni comparse. Boris seppe conciliarsi la benevolenza di Maljuta Skuratow, l'amanza di Gioanni; sposò una di lui figliuola; venne promosso al grado di Scudiere; fu il parainfo nelle nozze dello Tzar; e finalmente diede in isposa sua sorella allo Tzaride Teodoro: dal che si può conchiudere il gran favore, che godeva Godunow presso Gioanni. La morte di questo Sovrano e la debolezza di Teodoro gli svelarono delle viste più lontane di ambizione. Essendovi solo diciassette membri del Consiglio Segreto *, egli si rese l'unica su' anima: gli uni allontanando, gli altri traendo al suo partito signoreggiava ei la Russia. Gli esteri scrittori lo chiamano il solennemente proclamato Protettore dello Stato; ma egli in effetti aveva soltanto l'ambizione ed il talento di Cromwel senz' averne i titoli: gli annuali Russi gli danno il solo nome di Scudiere. Il pacifico e mite regno di Teodoro, dopo gli orrori di Gioanni, sembrava al popolo ed alla Nobiltà il vero secolo d'oro: tanto è vantaggioso lo succedere ad un Re crudele! Ma come tutti sapevano, che Teodoro poco occupavasi degli affari di Stato, così tutta la gloria del governo riferivasi a Godunow, che colla sua saggia attività, colla prudente politica inverso le estere Potenze, colla giustizia dell' interno reggimento, col lusinghiero contegno co' Bojari, e colla generosità verso il

* Esso era composto di 31 membri.

popolo *, si procacciò la comune stima ed amore. Egli educava suo figlio conforme a' suoi segreti e grandi disegni; chiamò quindi dalla Germania uomini dotti, e diede alla Russia il primo esempio di morale riforma, degno ben anche de' tempi illuminati, Demetrio non era più... e Godunow avendo assicurata la Russia della sua rara saggezza, tranquillamente aspettava il futuro; prevedeva egli la prossima morte di Teodoro, fievole di spirito e di corpo.

La sua speme compissi. La pubblica voce proclamò Tzaro Godunow **, dacchè sul trono erasi estinta la linea de' Knjazi Varjagi, e la Tzaritza Irene aveva abdicato al governo. La Russia per la prima volta si scelse il proprio Sovrano solennemente e liberamente. I Bojari ed il popolo, il Patriarca ed il Clero gli offrirono il diadema della patria. Lo scaltro Godunow volle mostrare, che il suo spirito forte non lasciavasi abbacinare dal fulgore del trono, e con modesta grandezza ricusò la corona; ma Giobbe il pregò; il popolo l'acclamava, la Tzaritza insistette — e Boris con aria di profondo cordoglio rispose finalmente, che per sola ubbidienza acconsentiva a regnare!

Il falso rumore degli armamenti del Chakàno Crimese favoreggiò la fina politica di Godunow: egli volle provare a' Russi, che la incolumità della patria gli era più cara del grado sovrano; deferì la sacra cerimonia dell' incoronazione; e comandò di allestire un esercito. Serpuchow fu testimone del grande spettacolo: in poche settimane

* I suoi redditi ammontavano a 90,000 rubli.

** I soli Sciujski, e Gregorio Godunow vi si opposero.

si ragunarono più di 200,000 combattenti * : non erasi più veduto in Russia tanto numero di truppe! I Bojari ed i Nobili desiando attestare il distinto loro attaccamento al nuovo Sovrano armarono tanti uomini, quanti raccoglierne poterono ne' loro poderi, e si mostrarono sul campo con tutto lo sfarzo del lusso orientale. Godunow intervenne a questo immenso accampamento, come a magnifica festa, che gli esibiva la Russia contenta e felice: l' elmo guerriero ornava in allora le sue tempie niente men bene del serto sovrano. Ma Kazighirei dimandò la pace, ed inviò i suoi Mirzà ad essere testimoni della gloria e grandezza del Russo Tzaro. Tocchi dallo spettacolo d' immenso esercito, che stava sotto le armi lungo lo spazio di sette *verste*, eglino per la confusione e terrore poterono appena pronunziare parola al Sovrano. Nell' accampamento cominciarono le feste, la cui descrizione ci pare quasi romanzesca. Per sei intere settimane il Sovrano imbandì quotidianamente lauto banchetto per più di 10,000 uomini in ricchi padiglioni, con argentei utensili; largiva danaro a' semplici soldati, e regalava agli uffiziali velluti e ormesini contesti d' oro ed argento; finalmente stipulata la pace co' Tatarsi terminò le quotidiane allegrie con un pasto per tutto l' esercito; gli professò riconoscenza pel suo zelo; e trionfante ritornò in Moskva a ricevere la corona dalle mani del Patriarca. L'anima ambiziosa di Godunow beavasi tutta in quel tempo. Forse niun' altro regno cominciò con tanta gloria e magnificenza: era egli possibile pronosticarne una sì feroce catastrofe?

* Margereto dice 500,000.

Ricevendo il diadema sovrano, Godunow con occhio umido di pianto giurò di essere giusto, filantropo, padre del popolo; e procurò di adempiere la sua promessa. I nostri annalisti, che tanto poco volentieri gli rendono giustizia, confessano, che Boris *amava il vero ne' tribunali*; e che a' suoi giorni non si versò su' palchi umano sangue; ma tutto, che dirsi poteva in sua lode, fu da loro tacciuto; per esempio, com' egli alleviò il peso delle imposte; come volle abolire diversi abusi di autorità nocivi al popolo *; come in tempo delle pubbliche calamità, con che Dio visitò la Russia sotto il di lui governo, erogò tutto il suo erario in beneficenze.... Non piacque alla Provvidenza, che il disegno di Godunow si adempisse, e che la Russia sotto di lui cominciasse omai a gareggiare colle altre Potenze ne' progressi della civilizzazione; ma egli fomentava questo disegno, e noi dobbiamo essere riconoscenti ai fatti straordinarj dell' ingegno tra il bujo della stessa ignoranza. Lo Tzaro Boris per attestato di esteri scrittori ** voleva introdurre in Russia le scienze e le belle arti; amava gli uomini grandi, e indusse il celebre Matematico Inglese Dy a recarsi in Moskva; spedì de' giovani Nobili nell'estero ad istruirsi ***; prese al servizio Russo molti uffiziali tedeschi — in somma e' voleva impiegare per ingentilire la Russia tutti que' mezzi, che cento anni

* V. il manifesto di Godunow trovato da Müller negli archivi della Siberia.

** Milton, Petreo, ed altri.

*** Ne furono mandati 18 in Isvezia ed in Germania; Tre di loro servirono alla corte di Carlo IX in Stockholm.

dopo furono coronati da felice successo sotto Pietro il Grande. Ma il fato non gli permise di regnare più di otto anni; non gli permise in questo breve spazio di tempo di tranquillamente consecrarsi al bene della Patria, avendo esso ottenebrata la faccia della Russia co' nubi del terrore, e della miseria. Godunow operò tutto quanto esigersi poteva dall'umana saggezza, quand' ella cozzare dee con spietato destino. I testimoni oculari, Margereto e Petreo, ci descrissero la mirabile sua sollecitudine per la salute del popolo in tempo di orrida carestia, che per due anni imperversò nella Russia. Lo Tzaro faceva ogni giorno distribuire a' poveri 30,000 rubli *; mandò medicine e gran danajo a Smolensko ulcerata dalla peste; sbaragliò un' intera caterva di malviventi, che capitaniati dal feroce, disperato *Chlopko*, da questo Russo Catilina, tutto mettevano a fuoco e saccomano ne' contorni della capitale. Quando appunto lo Stato era vittima d' inauditi guai, lo Tzaro Boris trovando nel suo spirito abbastanza di forza per rintuzzarli, con calma e dignità accoglieva in Moskva gli esteri Ministri, gli stordiva colla magnificenza della sua corte, dava asilo a Principi **, metteva Regi in trono ***; contraeva proficue alleanze, edificava città e castella, si rendeva glorioso col suo amore alla pace; coll' opera di un' accorta politica, senz' armi, debellò i perigliosi ordi del Nògài,

* V. Petreo e Margereto. Egli faceva espressamente alzare delle fabbriche, affinchè i poveri da lui nutriti potessero colle loro fatiche essere utili allo Stato. Gianni l Grande è un monumento di tale beneficenza.

** A quello di Svezia.

*** Quello di Kasimow.

e senza vittorie astringe le Potenze Europee a rispettare più che per lo innanzi la Russia *. Gli ambasciatori di Sigismondo III, de' Re di Danimarca e di Svezia, di Elisabetta d' Inghilterra e del di lei successore, delle famose città Anseatiche, del Papa, dell' Imperatore Rodolfo, e finalmente del conquistatore d'oriente, il Persico Sciàh Abasi stavano riverenti innanzi al trono di Godunow... E questo Monarca, intorno al quale Pietro il Grande esprimevasi con istima, ed il cui nome lo stesso Tzaro Michele comandò conservarsi sopra Gianni il Grande non riguardando, che il suo padre fosse l' espulso Boris; questo Monarca, dico, è da nostri annalisti senza verecondia descritto quale stolido malfattore, accertando, ch' egli per acquistarsi l' amore del popolo incendiò Moskva, fece segretamente morire delle vecchie Monache ** della famiglia de' Romanow, apprese a' domestici a denunciare calunniando i loro padroni, e che per fino saccheggiò in loro compagnia alcune case di Bojari ***! Noi, la Dio mercede! viviamo in tempi, che possiamo e dobbiamo ponderare le cose; chiariamo il carattere di un uomo per le sue azioni, e le azioni pel suo carattere; sappiamo, che l' ambizione di nomini accorti non sempre diventa nequizia; e che per la probabilità di tale nequizia fa d' uopo mostrare il suo rapporto col

* Il crudo autore del Nocciuolo della storia Russa in ciò si fa conoscere — non Chilkow, ma il Segretario, o di lui traduttore per vero autore di tale libro, siccome si scoprì nelle memorie rinvenute nell' Archivio del Collegio estero.

** Eufemia Nikitiscna, moglie dello Kajazo Gjan Basilde Sytzkio.

*** V. il Nocciuolo della Storia Russa.

vantaggio dell' ambizioso . Godunow acciecatò dalla passione potè in barbaro modo versare un innocente, sacro sangue per conseguir la corona, siccome per disgrazia dell' umana specie troviamo pur troppo di così atroci fatti nella storia; ma quasi tutti gli altri, così detti snoi delitti mi sembrano calunnie degne di agresti zotici, che volevano adulare colla maldicenza la regnante Dinastia de' Romanow . Lo storico imparziale condanna sicuramente in lui l' irrequieto sospetto verso alcune cospicue famiglie, che fu cagione dell' esilio de' Romanow, e che indusse Boris ad ingerirsi ne' matrimonj de' Bojari, e a tollerare lo spionaggio; ma bisogna ricordare il carattere di quel tempo; bisogna ricordare, che Godunow regnò subito dopo Giovanni, il quale si permetteva simili nefandità in caso del più piccolo dubbio . Egli non nacque Sovrano; ed il sospetto è assai più scusabile in un Monarca elettivo, che ereditario . Quest' ultimo sin dalla culla ci pare Sovrano; ma gli uomini sono tali, che durano gran stento a riguardare per nume terreno un' uomo, che fu una volta a loro livello . Godunow poteva pensare, che i più insigni Bojari mal' volentieri gli obbedissero; e volendo essere guardingo si rendeva oppressore . Gli esteri scrittori * osservano, ch' egli molto di rado si mostrava in pubblico: ned è difficile congetturarne il motivo: Godunow - Tzaro temeva risovvenirgli l' sembiante di Godunow - suddito — timore ignoto ad un Scettrigero ereditario! — Ad onore del suo moral carattere conviene rimarcare, ch' egli fu tenero padre e sposo .

* Margereto .

Moskva sotto il regno di Boris non vide alla corte quelle scandalose scene di disordine, che sono descritte da Kurbskio, e di cui ella inorridì dappoi sotto il dominio del Pseudo-Demetrio: ivi risplendeva la sola magnificenza, e mantenevasi un ordine il più rigoroso. Una fervida pietà spetta altresì al carattere di Godunow; nè v'ha dubbio sulla di lei schiettezza, dacchè egli le sacrificò la vita di un diletto suo figlio, avendogli comandato di portarsi, sebbene infermo, alla chiesa in un freddo giorno d'inverno *. Niuno de' Russi Tzari fu più sovente di Boris nella Laura della Triade, ed in altri santuarij. Forse il rimorso della coscienza lo trascinava agli altari della Religione, che non rigetta anco i più gran delinquenti; e sparge balsamo soave sopra un cuore macero da interna attrizione.

La Russia andava omai obliando le sue angustie; la mano dell' attivo Governo aveva soffocato il suo contagio; l' abbondanza, l' ordine, ed il ben essere cominciavano a regnare **. Di repente tutto cangia di aspetto!... Questo saggio e forte Tzaro, cui miravano con rispetto Europa ed Asia, cedè il suo trono ad un vagabondo Polacco!... Ecco un'epoca curiosa della nostra storia, scabrosa, ma infinitamente interessante l'ingegno dello storiografo. Egli dee risolvere un grave dubbio non solo per la Russia, ma ben anco per tutta l' Europa; risolverlo non in altro modo,

* V. Fleischer.

** Margereto, fido servo dello Pseudo-Demetrio, e per conseguenza niente fautore di Godunow, scrive, che la Russia era in allora più potente e felice di prima.

che raccogliendo un sufficiente novero di probabilità per la morale certezza Benchè lo storico giudichi senza testimonj; benchè non possa interrogare i trapassati; nulla di meno la verità sprigiona sempre delle scintille per l'osservatore imparziale: bisogna rintracciarle nel cenere — ed in allora l'evento chiariscisi.

Volendo la giustizia del Cielo gastigare Godunow, non poteva scegliere un mezzo più terribile, che ravvivando il nome dell'ucciso per perdere l'uccisore; e se Godunow s'avvelenò volontario, la frenetica sua disperazione si può solo spiegare coll'opera immediata della Provvidenza superna, e della torbida sua coscienza *: poichè egli in fatti non aveva motivo alcuno di temere il Samozvantzo alla testa di una truppa vinta dall'esercito dello Tzar, e che non osava uscire da Putivlo, ov'egli aveva appena tremila uomini delle sue squadre sbandate **. La repentina morte di Godunow, la gioventù dello Tzaro Teodoro, la scissura de' Bojari, e finalmente il tradimento dell' ingrato Basmanow gli aprirono la strada a Moskva. — In quanto all' odio, che in allora

* Margereto e Petreo, che allora trovavansi in Russia, asseriscono, che un colpo apopletrico troncò i suoi giorni: alcuni stranieri opinarono, che il traditore Pietro Basmanow gli desse il fossico; ma i nostri annalisti accertano, che Boris s'avvelenò da se stesso.

** Ecco lo stato delle cose d' allora: il Samozvantzo, vinto dallo Sciujsko, si ritirò in Putivlo co' suoi Gesuiti; il Voevoda di Sendomiro, padre di Marina, retrocesse in Polonia; una porzione delle truppe di Boris non potè prendere Rilsko occupato da' partitanti di Otrepevo; l'esercito principale assediava Kroma, e i suoi comandanti si astiarono tra loro.

avesse il popolo verso lo Tzaro Boris, di cui parla il Principe Tscerbatow, io non ne scorgo le prove decise. È nota la mobilità del popolo: egli poteva essere sedotto dalla maravigliosa novità, e seguire i gonfaloni dello Pseudo-Demetrio senza verun odio particolare contro di Boris, che col suo governo non sel meritò. Piuttosto io credo a Tatitscew, che i *Bojari* in allora non amassero più Godunow; mentr' egli avendo inibito a' paesani di migrare da un luogo all' altro tolse a' potenti e ricchi signori il mezzo di rovinare i poveri Nobili, tirando a se i loro coloni. Tatitscew trova in questa legge la causa della perdita dello Tzaro Boris e della sua sventurata famiglia. Ma il Patriotta non vorrebbe affliggersi memorando gli antichi Bojari Russi; nè vorrebbe pensare, che una sordida avarizia avesse potuto renderli fautori de' progressi del Samozvantzo.

Nulla però ci vieta di compiagnere la virtuosa sposa di Godunow (alla quale egli, giusta le parole di una nostra cronaca, occultava le biasimevoli sue azioni) — il giovine e bellissimo Teodoro, il di cui ingegno e le qualità sono unanimamente commendati da tutti i Russi annalisti, e che, simile all' Inglese Anna Grey, trovò sul trono soltanto immatura morte — finalmente l' amabile Ksenia, tanto cara ad un buon cuore per le stesse sue orribili traversie. Appena ella pianto aveva la morte del suo degno consorte, il Principe di Danimarca, fu orbata del genitore, vide l' assassinio della madre, del fratello, e vittima soggiacque della brutta ambizione del loro carnefice. La di lei vita si estinse colle lagrime sotto la volta di una cella claustrale.

Sciujsko, fattosi Tzaro, ordinò di trasportare le spoglie mortali di Godunow dal convento Varsonofevsko a quello della Triade, e d' inumarlo *decorosamente* insieme alla moglie ed a' figli presso il Duomo dell'Assunzione. Con ciò egli fece conoscere la stima, ch' egli aveva alla memoria di Godunow, dal quale era amato. Dal lato sinistro del Duomo, nel fondo, giace la Tzaritza, presso a lei Boris, nel terzo sepolcro Ksenia, e Teodoro nel quarto.

Chiunque conosce la storia della patria, chiunque sa valutare i caratteri e le azioni, trovandosi nella Laura desidera vedere quella pacifica stanza; l' adocchia con avidità; dice: ve' il fine della terrena ambizione! e soggiunge: Dio giudica i delitti occulti; e noi dobbiamo laudare i Regi per tutto quello, ch'essi fanno a bene e gloria della patria! —

Dal cenobio io passai al villaggio Deulino, distante *quattro verste*. Ivi fu conchiusa la pace co' Polacchi sotto lo Tzaro Michele Teodoride, non gloriosa, ma nelle circostanze di allora benefica per la Russia. Essa cedeva alla Polonia Smolensko, ed alcune altre città; per lo che il Principe reale Vladislavo rinunziò alle sue pretese sul trono di Russia, e restitui dalla prigionia Filarete Nikiticio. Tre volte si adunarono i Ministri: nella prima (secondo le parole de' cronografi) essi altercarono; nella seconda furono in procinto di venire a' pugn; e nella terza conchiusero la pace per 14 anni. I Poloui sortendo dalla Russia non pensavano certo, che non ne avrebbero mai più riyarcati i confini. Il trattato di Deulino fu l' ultimo atto della tragedia, che per tanti

anni rappresentarono nella nostra patria. Immaginando la loro ferocia — i saccheggi, gli assassinj, ogni sorta di violenze — io veggio il dito della Giustizia celeste, che concesse a' posteri di vendicare gli avi, scegliendo Caterina la Grande per la consumazione del colpo. L'odio reciproco di due nazioni tosto o tardi finisce coll' estermínio di una di loro.

Il Sig. Müller osserva, che molti piccioli luoghi, e villaggi nella Russia, dove si firmarono trattati colla Svezia e colla Polonia, o del tutto scomparvero, o cambiarono di nome; per tale guisa ritornando dalla Sibiria egli invano cercò fra Tichvino e Vecchia Ladoga la villa Stolbow, ove fu sottoscritto un trattato co' Svezesi. Zapole ed Andrussovo, ove nel 1582 e 1667 la Russia stipulò pace co' Poloni, ci sono del pari ignoti. Ma Deulino, e la chiesa di legno, edificata dall' Archimandrita della Triade Dionisio, e dal Camerlingo Abramo in memoria della pace, servono fin' ora di oggetto di curiosità pe' Russi istrutti nella loro storia. — Non lungi dalla chiesa di Deulino si veggono tutt' ora rovine di fortezze, Russe o Poloniche, non si sa. Quel prete, di cui scrive il Sig. Müller, e che seco lui discorse della guerra co' Polacchi, già da lunga pezza morì. Io non vidi il presente, e non potei conoscere, s' egli senta tanto avanti nella Russica archeologia, quanto il di lui predecessore.

Per tale modo mi scorsero due giorni in memorie storiche, che rendono degni di curiosità alcuni luoghi ed oggetti. La storia in certi anni ci occupa molto più de' romanzi; per una mente matura la verità ha una particolare attrattiva, che

non è nelle invenzioni. Nella tetra idiosincrasia dell' animo , in cui i fiori dell' ingegno e della fantasia non ci allegrano , l' uomo può ancora con un certo quale melancolico piacere attendere alla storia: ivi tutto parla di ciò , che fu , e più non è !...

INTORNO AD ACCIDENTI E CARATTERI
NELLA STORIA RUSSA, CHE POSSONO ESSERE
OGGETTO DELLE BELLE ARTI.

Lettera al Signor N. N.

Il pensiero di presentare agli artisti degli oggetti cavati dalla storia patria è segno del vostro patriottismo, ed è il migliore mezzo di ravvivare per noi i grandi di lei caratteri ed accidenti, massime finchè noi non abbiamo degli eloquenti storici, i quali possano sollevare dalla tomba gl' illustri nostri avoli, e mostrare le ombre loro col fulgido nimbo di gloria. Più di tutto vicino ed accetto al Russo talento si è lo celebrare tutto ciò, che è Russo, in questo avventuroso tempo, in cui il Monarca e la Provvidenza ci chiamano alla vera nazionale grandezza. Fa d' uopo avvezzare il Russo alla stima di quanto gli è proprio; fa d' uopo mostrare, ch' esso può essere oggetto delle ispirazioni dell' artista e degli energici effetti, che le Belle Arti esercitano sul cuore umano. Non solo lo storico ed il poeta, ma ben anche il pittore e lo scultore divengono organi del Patriottismo. Se un carattere storico, è al viyo rappresentato sulla tela o nel marmo, esso in allora ci alletta a meglio studiarlo sugli annuali; diventiamo curiosi di conoscere la fonte, donde l' artista

attinse la sua idea, e con attenzione maggiore entriamo a descrivere le gesta di un personaggio, ricordandoci quale viva impressione in noi produsse la di lui immagine. Io non credo a quell'amore di patria, il quale disprezza le sue cronache, o non se ne cura; bisogna conoscere quello che tu ami; ed onde conoscere il presente, bisogna aver cognizione del passato.

Voi parlate di tre quadri storici già dipinti nella nostra Accademia di Belle Arti: le loro rappresentazioni sono degne di lode. *La conquista di Kazano, l'elezione di Michele Teodoride, e la battaglia di Poltava* ci affacciano delle epoche importanti della storia Russa. La sovversione del governo Kazanese suggellò l'indipendenza della Russia, gloriosamente liberata dal giogo de' Tatars per opera dello Tzaro Gianni Basilide, o più veramente del Grande Knjazo Giovanni. Col la Dinastia de' Romanow la nostra Patria — parlando con semplici parole Russe — *vide la luce*: le turbolenze calmaronsi, e la Russia cominciò attollersi in grandezza ed in gloria con una certa quale mirabilmente armonica graduazione. E la battaglia di Poltava consolidò, o per meglio dire, fondò la supremazia della Russia nel settentrione. Io mi lusingo, che gli artisti avendo per tale guisa onorate queste tre epoche luminose abbiano soddisfatto altresì a tutti i particolari requisiti dell' arte nell' espressione degli effetti.

Conoscendo perfettamente la nostra storia, avendo un gusto erudito; ed amore alle Belle Arti, il quale presuppone cognizioni fondate delle loro regole e bellezze, voi volete ancora consigliarvi con altri per una ulteriore scelta di

oggetti de' pittori, e scultori. Mi resta a dichiararmi riconoscente all' onore della vostra confidenza, e senz' altre scuse d' inutile gentilezza soppongo al vostro giudizio alcuni miei pensieri, non ingerendomi però nei diritti degli artisti, ma parlando solo come dilettante della storia patria, ed avente soltanto una leggiere tintura delle bellezze dell' arte.

Io bramerei di vedere in un quadro l' origine della storia Russa, cioè l' invito de' Prenci Varjagi nella terra de' Slavi. L' artista potrebbe immaginare i famosi tre fratelli co' loro compagni alla caccia, che era l' esercizio prediletto de' popoli settentrionali. I Deputati de' Slavi, Cindi e Krivicej fanno corona a Rjurico: eglino già gli dissero tutto che fa loro dir Nestore nelle sue cronache. Rjurico appoggiatosi al suo arco sta penseroso. Sineuso, e Truvoro (o più giustamente Trivorno) consultano tra loro. Alcuni de' loro compagni vanno cacciando; altri saputo l' arrivo de' Slavi s' affrettano ad essi. I Deputati parlansi l' un l' altro ammirando la rara bellezza de' Prenci Varjagi. I loro sguardi rivolgonsi più di tutto sul cogitabondo Rjurico col desiderio, ch' egli assenta a regnare la terra Slava doviziosa, bellissima, ma lacerata da intestine discordie. — L' artista diversificherà i sembianti de' Slavi da quelli de' Varjaghi: i primi debbono avere l' idea degli odierni Russi; e per la fisionomia de' secondi bisogna prendere quella de' Svezesi, Norvegi, o Danesi. I Varjaghi erano Normanni: con questo comune nome appellavansi, come è noto, gli abitanti de' succennati tre Regni.

Se Gostomyslo fosse realmente di caraucre

storico, noi vorremmo alcerto il di lui ritratto; ma Nestore non fa di lui parola alcuna, e tutti gli altri annali alquanto recenti sono favolosi, e copiati dai Polonesi, parimenti del tutto nuovi e favolosi. Io scommetto, che prima del decimo sesto secolo, ossia prima di Stirikovsko in nessun luogo facciasi menzione di Gostomyslo; Nestore vivea nel secolo undecimo, e non aveva alcuna idea di lui. Ciò mi pare decisivo. — Vadimo il *valoroso* spetta pure alle favole della nostra Storia.

Olego, il vincitore de' Greci, coll' eroico suo carattere può esaltare la fantasia dell' artista. Io vorrei vederlo in quell' istante, in cui egli appende il suo scudo alle porte di Bisanzio in presenza de' Duci Achei e de' prodi suoi commilitoni, i quali s' affisano in quello scudo, come nella vera meta delle future loro intraprese. In quell' istante Olego poteva chiedere: *chi più di me è grande e glorioso al mondo?*

Questo Knjazo può essere altresì oggetto di un quadro di altro genere — *filosofico*, se piace. In tutti i prischi annali sono delle favole consacrate dall' antichità, e rispettate dallo stesso dotto storiografo, massime s' elle presentano *vivi tratti de' tempi*, o se racchiudono in se della morale, o dell' acume ingegnoso. Tal' è la favola intorno alla morte di Olego. De' maghi predetto gli avevano, che sarebbe morto per causa del suo diletto destriero. L' eroismo non preservava in allora gli uomini dalla superstizione: Olego credendo ai maghi allontanò il favorito cavallo; si ricordò di lui dopo alcuni anni — seppe ch' egli era morto — volle vederne le ossa — ed urtandone il cranio col piede disse: *fia questo forse per me*

periglioso ? In quel punto una serpe, che ascondevasi nel cranio, morsicò il piede di Olego, e l'Eroe, vincitore del Greco Imperio, perì per un rettile. Il marchio di questo quadro deve essere, siccome dissi, filosofico, morale: *ricordati la caducità dell' umana vita* ! Io effigierei Olego in quell' istante, ch' egli quassa il cranio col piede; la serpe dirizza fuori il teschio, ma ancora nol morse: il senso di dolore, e la sua espressione sul volto d' un eroe non piacciono. Dietro a lui stanno de' guerrieri co' Greci trofei in segno delle vittorie da lui riportate. In qualche distanza si può raffigurare qualcuno de' maghi, che guardi ad Olego con aspetto significante.

Olga è un' Eroina delle nostre vetuste cronache, che dicono maraviglie della di lei astuzia. L' artista deve valersi di questo marcato carattere storico: sta a lui lo scegliere la più gradevole di dieci possibili *rappresentazioni*. Vorrà egli forse figurare Olga in quell' istante, in cui ella ardendo di vendetta nel cuore per l' assassinio dello sposo, e nascondendo il suo sdegno sotto l' aspetto di mansuetudine accoglie in sua stanza i deputati Drevljani; o quando sulla tomba d' Igor celebra i ludi funebri (ciò dà ansa all' artista di rappresentare gli antichi riti del paganesimo); o quando ella tra la solenne magnificenza della Greca Religione si battezza in Costantinopoli? Ma io so, che gli artisti non amano i volti di vecchie donne: ed Olga in allora non era più giovane. E così eglino ponno rappresentare i di lei sponsali. Per esempio: Olego la scorge al giovine Igor, che con estasi di cuor giulivo mira alla donzella innocente, pudibonda, allevata nella sempli-

cià degli antichi costumi Slavici. Dietro a lei sta sua madre, di cui non si fa motto alcuno negli annali, ma che colla sua presenza e col nobile suo aspetto offrir ci debbe una buona idea della morale tempera di Olga: poichè in ogni secolo ed in ogni condizione una tenera madre può nel modo migliore educare sua figlia. Il pittore pingerà gli apparecchi alle nozze secondo la sua fantasia. Un rispettabile Russiano opina, che i Slavi non avessero sacerdoti: non oso contraddirgli, e so, che Nestore non ne fa menzione, parlando solo de' maghi; non ostante l'artista potrebbe effigiare in questo quadro i sacri ministri di Lada e Polela, onde arricchire il suo campo.

Niuno degli antichi Knjazi Russi agisce con tanta forza sulla mia immaginazione, quanto Svjatoslavo, non solo valente campione, non solo terrore de' Greci (che spaventavano i loro figliuoli col nome di Sfendosolavo: così essi 'l chiamavano), ma ancora gentil cavaliere. Avendo egli da fanciullo gittata la lancia ne' Drevljani, uccisori di suo padre, non solo trasse la sua vita sul campo, soffrì fame e stenti co' fidi suoi compagni, dormì sulla nuda terra, sotto l'aperto cielo; ma amando la gloria, amò pure il rigoroso onor militare. Nestore, avaro di parole, non obliò questo gran tratto del suo carattere: *Svjatoslavo non volle giammai assalire all'improvvisa: ma sempre prima dichiarò la guerra* (ciò che in que' barbari tempi era senza esempio). Questo Eroe ci è caro anche perchè nelle sue vene scorreva già il sangue de' Slavi, e perchè egli 'l primo de' Russi Knjazi si chiamò con nome di nostra favella. Rjurico, Olego, Igoro erano stranieri; Svjatoslavo

nacque da una Slavjana. Un artista conoscitore dell'*intellettuale immagine* dell'Eroismo, e dello spirito de' tempi ci rappresenterà, come questo antico Suvorow di Russia, avvezzo a sperare sulla sorte, si vede per ogni parte circuito da' Greci. La fida sua compagna stordita dall'innunerevole loro quantità s' iscoraggiò per la prima volta: la vittoria le parve finalmente impossibile. Svjatoslavo pronunzia un' aringa, degna di uno Spartano, o di uno Slavo: aringa, cui tutti i nostri storici vollero abbellire, ma che solo è bellissima in Nestore, e certamente non è inventata, poichè questo buon vecchio non avrebbe saputo inventar tanto bene. Lo Knjazo in dicendo: *giacciamo qui ossa; li così morti non hanno infamia*, sguaina la sua spada: ecco il momento pel pittore! I commilitoni di Svjatoslavo (ch'egli ne dipingerà, quanti ne vuole) con impeto di eroico bollor s'indano parimenti le scimitarre, palleggiano le lance, roteano gli scudi, ec. In lontananza si può delineare l' immenso campo de' Greci. — Penso, che un esperto artista troverà mezzi di animar questo quadro.

Io amerei vedere Vladimiro in quell' istante, che il Vescovo di Korsuna, posta sopra di lui la mano dopo il battesimo, lo mira. Questo quadro rimembrerebbe una grand' epoca della nostra storia: l' introduzione della Religione Cristiana; e l' artista potrebbe spiegare tutto il suo talento nell' esprimere i sembianti di Vladimiro e della Tzaride Anna, e nella felice distribuzione delle altre figure: de' Greci Ottimati, de' Religiosi, e de' Generali di Vladimiro. Riguardo alla Tzaride io rimarcherei una cosa: il suo volto dee brillare sol-

tanto di gioja pietosa, celestiale; ella segue Vladimiro non per terreno affetto, ma per solo desio di convertirlo al Cristianesimo.

Chi senza sentimento di compassione può immaginarsi l'avvenente ed infelice Rognjeda, soprannomata per le grandi sue afflizioni col commovente nome di *Gorislava*? Vladimiro disertò la sua patria, le trucidò i genitori, i fratelli, e, per cumulo di sue crudeltà *, sposò questa disperata prigioniera. Egli col vero amore avrebbe ancora potuto conciliarsi il tenero cuore della sposa; ma lentando il freno alle passioni lo Knjazo vuole allontanarla. Allora l'indispettito amore rinuovò alla di lei memoria tutti i delitti del crudo ed ingrato Vladimiro; e Gorislava fatta forte col domma della pagana fede, che metteva la vendetta nel numero delle virtù, risolve di ucciderlo. Egli per l'ultima volta viene da lei, e dorme nella sua stanza. Rognjeda dà di piglio a un pugnale — tituba — e lo Knjazo, svegliandosi, strappa dalle tremole sue mani, l'omicidiale acciaio! Allora Gorislava nell'eccesso della disperazione gli rinfaccia tutti i suoi crepacuori, e le di lui crudeltà... Parmi vedere d'innanzi lo stordito e finalmente commosso Vladimiro; vedere l'infelice, sospirosa Gorislava colla notturna spoglia in disordine, co' scarinigliati capelli... La camera è illuminata da una lampana: veggonsi solo i semplici arredi, e l'vivido simulacro del Dio Peruno in un angolo. Vladimiro, balzato dal letto, tiene in mano lo strappato pugnale; egli ascolta Rognjeda con tale

* Ciò fu prima del suo battesimo. La santa Religione non aveva ancora in lui operata la sua benefica unzione.

attenzione, che mostra, che le di lei parole gli hanno omai penetrata profondamente l'anima. Sembrami, che questo oggetto sia commovente, e pittorico.

La lotta del celebre ne' nostri annali garzone Perejaslavlo col forte Pecenjego merita il pennello dell' arte. Lo stesso pittore coglie il *momento*: gli atteggerà forse negli sforzi della tenzone, nel risalto di tutti i muscoli, ossia in quel punto, che il Russo colpisce la testa del Pecenjego, e che questi stramazza al suolo? Questa vittoria ha salvata la Patria: Vladimiro in onore del giovane chiamò dal suo nome una nuova città Perejaslavlo. Pare, che bisogni far campeggiare due soli testimonj di questa monomachia: i Knjazi Pecenjego e Russo, che vi prendono un vivo interesse. L'artista potrebbe spiegare gran magistero nell' espressivo giuoco de' loro volti, e movimenti. Di questo stesso genere si potrebbero fare ancora due quadri: il conflitto di Mstislavo Principe di Timutarakano con Rededeo Principe di Kasogio, gigante ed eroe (cui quegli, dopo molti inutili sforzi, finalmente buttatolo a terra, gli montò co' piedi in collo); ed il certame — a dir vero, favoloso — di Vladimiro Monomacho col Genovese Voevoda (di Caffa o Teodosia), cui egli con un colpo di alabarda *balzò da sella*, e legatolo, lo condusse armato al suo campo*.

Jaroslavo, figlio di Vladimiro, voleva civilizzare la Russia, istituì delle scuole, promulgò leggi, ordinò di tradurre molti libri in lingua

* Nestore di ciò non parla. D' altronde non era per anche in allora alcun Genovese nella Tauride.

Slavica. Ecco il pensiero del quadro: Jaroslavo con una mano svolge il rotolo delle leggi, e coll'altra impugna la spada, pronto a punirne il trasgressore. I Velmogi di Novogorodo stannogli innanzi genuflessi, e in atto sommessso ricevono dal Prence le leggi ed il suo brando. Dietro a Jaroslavo stanno i Monaci co' libri tradotti per segno, ch' egli attinse da quelli alcune nozioni per la sua legislatura. Bello parimenti sarebbe l'effigiare Jaroslavo oraute sul campo prima della battaglia col feroce Svjatopolko, al levar del sole e nello stesso sito, ove si versò il sangue di San Boriso, di cui Jaroslavo voleva esser vindice.

Alcuni critici della storia Russa non vogliono credere, che Arrigo I Re di Francia sposasse Anna figlia di Jaroslavo, perchè le nostre cronache tacciono questo matrimonio; perchè la Francia lontana non aveva in allora veruna relazione colla Russia; e perchè la diversità di religione bastava per essere ostacolo a tali nozze. A questa critica obbiettiamo: 1) che i nostri annali non sono perfettamente intieri: 2) che tutti i francesi concordemente appellano la sposa di Arrigo *la Russa Principessa Anna*, figlia di Jaroslavo (nomi, che fuori di questo caso sarebbero loro stati appena noti): 3) che anche molto prima (nel nono secolo, giusta le cronache del ministero di Bertin) erano già in Francia degl' Inviati Russi; che le guerre ed i trattati de' nostri Knjazi con Costantinopoli, colla Polonia, ed Ungharia avevano sparsa la loro gloria in Europa: 4) che la Politica poteva indurre e Arrigo e Jaroslavo ad entrare in questo vincolo; e che l'adesione dell'uovo alla Chiesa d'Oriente, e dell'altro a quella

d' Occidente poteva cedere alle ragioni di Stato; poichè gli uomini le molte volte anteposero gl' interessi terreni a' celesti. In somma, il conjugio di Anna Jaroslavide ha tutta la probabilità istorica — ed io amerei ravvivare sulla tela quest' amabile Russiana; amerei vedere, com' ella piangendo riceve la benedizione del padre, che la consegna agl' Inviati di Francia. Ciò è rimarchevole per l'immaginazione, e commovente pel cuore. Abbandonare per sempre la patria, la famiglia, e le dilette abitudini della modesta vita verginiale, onde migrare a' confini del mondo, con uomini strani, che parlavano una lingua ignota ed adoravano (giusta il modo di pensare di allora) un altro Dio!... Qui la sensibilità debbe ispirare l'artista... Il Prence vuole mostrarsi fermo; ma il vivo amore di padre prevale in quel punto alla politica ed all' ambizione: le lagrime sono in procinto di grondare dalle sue ciglia.... La desolata madre cade in deliquio.

Dopo Vladimiro Monomaco vediamo già meno di grandi uomini sui troni Principeschi di Russia. Le intestine discordie occupano l'attività politica e militare de' Regnanti. Ma le Belle Arti trovano ancora degli oggetti per se ricchi, e debbono, per esempio, illustrare l' epoca importante dell' origine di Moskva. La favola, che Olego la fondasse, non merita alcun riflesso. Egli passò da Novogorodo a Kievo direttamente per Smolensko, e non poteva senz' alcuna necessità ingolfarsi al manco lato, ove avrebbe scontrati paduli e deserti, che non gli presentavano nè bottino, nè gloria di vittorie. In generale bisogna avvertire, che gli antichi conquistatori aprendosi

un varco a certa meta attraverso di luoghi poco noti cercavano sempre di seguire l'alveo di grandi fiumi, onde non penuriare di acqua, e perchè i gran fiumi accogliendo in se l'umidità de' luoghi circostanti non lasciano formarsi degli acquitrinj, impraticabili alle truppe. Per sì fatto modo lo Dnjepro condusse Olego da Smolensko a Kievo. A' nostri giorni non è permesso agli storici di essere romanzieri, ed idearsi un' antica origine delle città, onde esaltare la loro gloria. Moskva fu fondata alla metà del secolo XII dallo Knjazo Giorgio Dolgoruki, prode, accorto, ambizioso, talvolta crudele, ma sino alla vecchiaja amante della Bellezza, simile a molti antichi e moderni Eroi. Amore, che distrusse Troja, edificò la nostra metropoli — ed io vi rammenterò questo aneddoto della storia Russa. La bellissima sposa del Nobile Kucko, riccone di Suzdal, innamorò Giorgio. I rozzi Signori di allora beffavano il marito, il quale approfittando dell'assenza dello Knjazo via condusse la moglie da Suzdal, e seco lei si racchiuse nella sua campagna, là, dove la Neglinnaja confluisce nel fiume Moskva. Giorgio, fatto di ciò consapevole, abbandonò l'esercito e corse a liberare la Bella dal carcere. L'ubicazione della villa di Kucko, abbellita dall'amore agli occhi dell'appassionato Knjazo, gli piacque moltissimo: egli visse colà qualche tempo, si divertiva, e cominciò a fabbricarvi una città. — Io vorrei rappresentare l'origine di Moskva con un *paesaggio* — de' prati, un fiume, e l'amena prospettiva dell'edificazione: gli alberi cadono; il bosco si dirada, scoprendo le vedute de' contorni — la piccola villa del Nobile Kucko, con una chiesiuola ed

un cimitero — lo Knjazo Giorgio, che parlando allo Knjazo Svjatoslavo colla mano gli addita, ch' ivi sorgerà una grande città — de' giovani Signori che vanno alla caccia di fiere. L'artista, osservando una severa morale decenza, deve obliare la vaga mogliera; ma in lontananza tra le croci del cimitero ei può tratteggiare un uomo immerso in profondi, cupi pensieri. Noi congetteremmo chi egli siasi — ricorderemmo la tragica fine dell' amoroso romanzo — nè l' ombra della melancolia vizierebbe gli effetti del quadro:

Ma io senz' accorgermi scrissi delle pagine abbastanza, ed ora posso terminare immaginandomi con vivo piacere una galleria di storia patria ed i di lei effetti sul cuore de' dilettanti dell'arte. Il Russo mostrando allo straniero le venerande immagini de' nostri antichi Eroi gli parlerebbe delle loro gesta, e lo straniero amerebbe leggere i nostri annali, quantunque in Levêsque!

Noi ci avvicinammo nelle nostre memorie storiche agl' infelici tempi della Russia; e se il pittore depone il pennello, prende lo scultore il suo scarpello, ond' eternizzare la memoria del Russo eroismo nelle avversità, le quali più di tutto scoprono la forza del carattere degli uomini e delle nazioni. Le ombre de' nostri Avi, che vollero piuttosto perire, che portare le catene de' barbari Mongolli, attendono un monimento della nostra riconoscenza sul luogo inostrato dal loro sangue. Possono egli la tela ed il marmo trovarsi un uso migliore? Ne' diversi siti della Russia sieno dessi testimoni della grandezza degli antichi di lei figli! Il patriottismo non alligna nelle sole capitali; nè le sole capitali essere debbono la sfera delle

benedette opere di Belle Arti . In tutti gli sterminati paesi della Russia fa d' uopo alimentare l' amore alla patria , ed il *sentimento nazionale* . Nelle sale dell' Accademia di Belle Arti di S. Pietroburgo veggasi pure da noi la nostra storia in quadri ritratta ; ma in Vladimiro ed in Kievo io vuo' vedere memoriali dell' eroico sacrificio , con che i loro abitanti nel XIII secolo salirono in fama e gloria . I miei occhi cercano nel Basso Novogorodo la statua di Minino , che ponendosi una mano al cuore indichi coll' altra la grande strada di Moskva . Il pensiero , che in una città di Russia , rimota dalla metropoli , i figli de' cittadini si raguneranno intorno al monumento glorioso , ne leggeranno l' epigrafe , e parleranno delle imprese degli avoli , colma di gaudìo il mio cuore . Mi sembra di vedere come il nazionale orgoglio , e l' amore di gloria alto crescano in Russia colle nuove generazioni ! ... Ma que' freddi uomini , che non credono alla forte influenza del *sublime* sulla tempera degli animi , e si ridono (com' essi dicono) del *romanzesco patriottismo* , mertino egli risposta ? La Patria s' aspetta da loro nulla di grande e glorioso ; ned essi nati sono per renderci 'l nome Russo sempre più caro e pregevole . — Ripetiamo una irrefragabile verità : nel XIX secolo può essere grande ed onorato solo quel Popolo , che colle arti liberali , colla letteratura , e colle scienze contribuisce a' progressi dell' umanità nel suo glorioso cammino verso la meta dell' intellettuale e moral perfezione !

Fine del Tomo Primo .

I N D I C E

DEL TOMO I

D I K A R A M Z I N .

<i>Elogio Storico di Caterina II Imperatrice , e Samodergitza di tutte le Russie</i>	Pagina 1
<i>Sulla nuova riforma della pubblica Istruzione in Russia</i>	» 102
<i>Memorie , ed osservazioni storiche lungo la strada da Moskva alla Triade</i>	» 111
<i>Intorno ad accidenti e caratteri nella storia Russa , che possono essere oggetto delle Belle Arti</i>	» 151

Die 19. Julii 1816.

Vidit pro Eminentissimo, et Reverendissimo D. D.
CAROLO Card. OPPIZZONIO Archiepiscopo
Bononiæ

JOACHIMUS Canonicus AMBROSI Pub. Professor.

Die 16. Junii 1816.

Vidit pro Excelso GUBERNIO.

LAURENTIUS IGN. TYULEN.

Die 31. Julii 1816.

INFERMATUR

CAMILLUS CERONETTI Pro-Vic Generalis.

